

I Rambo di Hollywood falliscono al ristorante

ALBERTO CRESPI

Per cavarcela con una battuta, potremmo scrivere: Planet Hollywood fa bancarotta, festeggiano le friggitorie (o le pizze al taglio, o i bacari veneziani, o i venditori ambulanti di hot-dogs: fate voi, a seconda del gusto e della cittadinanza). «Mutatis mutandis», è come il mitico (e feroce) titolo che annunciò su un quotidiano di estrema sinistra la scomparsa di papa Luciani: «È rimorto il Papa. Panico tra i filatelici». Insomma, sono quelle notizie magari drammatiche, o con risvolti seri (in questo caso: un certo numero di posti di lavoro in pericolo), ma che hanno anche, inevitabilmente, qualcosa di grottesco.

Nel caso, non saranno solo i tifosi dello slow-food a far festa. La verità è un'altra: se Planet Hollywood, catena mondiale di ristoranti «hollywoodiani», fallisce, è soprattutto una vittoria di McDonald's, non del «re della mezza porzione» all'angolo. Perché Planet Hollywood non è semplicemente un luogo dove si mangia male. È un luogo dove si mangia male spendendo molto, e allora tanto vale ingozzarsi di «cheeseburgers» o farsi un tramezzino di plastica al bar sotto casa: se non altro il bilancio familiare non risentirà.

Essendo entrati una volta, per puro sfizio, nel Planet Hollywood sulla Croisette di Can-

nes (era una scusa per un pezzo «di colore», ma intanto dovemmo pure spararci una «fajitas» di pollo costosa quanto uno stracotto di Gucci), possiamo testimoniare che la catena sostenuta da divi del cinema come Bruce Willis, Sylvester Stallone e Arnold Schwarzenegger aveva servizio e qualità del cibo da fast-food, ma prezzi da ristorante. In più, i menu erano inutilmente pretenziosi: si davano un'aria da cucina internazionale sulla quale riteniamo più umano sorvolare. L'apertura di un ristorante a Roma, in via del Tritone, era stata annunciata con grande squillar di trombe, ma si era capito subito (dopo le code dei primi giorni) che il lo-

cale non decollava: ci andavano solo i turisti americani. Quindi, francamente, non suscita grande meraviglia la notizia - riportata dal «New York Daily News» - che il fallimento potrebbe essere annunciato di ora in ora. Nei primi sei mesi del '99 l'azienda ha perso 63 milioni di dollari. E l'aver come azionisti star del cinema come Willis, Stallone, Schwarzenegger e Demi Moore non è bastato. Già alla fine del marzo scorso si erano diffuse voci preoccupanti sul futuro economico della società, il cui titolo è quotato alla Borsa di New York, ma il presidente Robert Earl aveva dichiarato che il gruppo sarebbe tornato in attivo nel 2000. Ora, in-

vece, l'imminente annuncio del fallimento.

Contestualmente alla bancarotta di Planet Hollywood, si apprende però che altri divi hollywoodiani intendono darsi alla ristorazione: Sharon Stone, Michael Douglas e la rockstar Alice Cooper sono soci di un fast-food hawaiano che aprirà il mese prossimo nel Greenwich Village di New York. Si chiamerà «Maui Tacos» e avrà cibi e arredamento in stile Hawaii. Andrà bene, andrà male? Il problema è molto semplice: o terranno i prezzi bassi, oppure dovranno offrire un menu di alta qualità. Essere cari e cattivi non paga, e non ci voleva l'acume di Schwarzenegger per capirlo.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

RELAZIONI ■ IL TRIANGOLO TRA NIETZSCHE
PAUL RÉE E LOU VON SALOMÉ

La fanciulla che frustò Zarathustra

JAQUELINE RISSET

Il progetto di comunità a tre elaborato da Paul Rée, Lou von Salomé e Friedrich Nietzsche nel 1882 sboccò rapidamente in un fallimento doloroso. E tuttavia l'epistolario ora pubblicato («Triangolo di lettere», Adelphi, 492 pagine, 60.000 lire), nonostante il dolore, la delusione, l'amarezza che emanano dalle ultime lettere, provoca una strana felicità - una sorta di espansione del respiro simile a quella che Nietzsche sente su di sé come effetto dei grandi spazi e delle altitudini incontaminate dell'Engadina, al primo appariglio di Zarathustra.

Progetto utopico, ingenuo, irrealizzabile, questo del 1882 - «convento di spiriti liberi», «amicizia pitagorica», Nietzsche lo chiama nelle lettere - ma voluto e in parte vissuto dai suoi ideatori con tale forza e intensità da far balenare in chi legge possibilità sconosciute nei rapporti umani. Messi da parte luoghi comuni e convenzioni, si fondono in un insieme inedito passione intellettuale, generosità, tenerezza, leggerezza.

Sarebbe indubbiamente riduttivo interpretare questo incontro a tre soltanto come momento «amoroso». La giovanissima Lou von Salomé, con il suo eros negato, colora di eros, è vero, tutto lo spazio che la circonda; ma il rapporto con Rée, e soprattutto con Nietzsche, mette in gioco qualcosa di diverso e di più profondo di un invaghimento o di un episodio di amicizia amorosa. Si tratta del rapporto stesso tra eros e pensiero - un

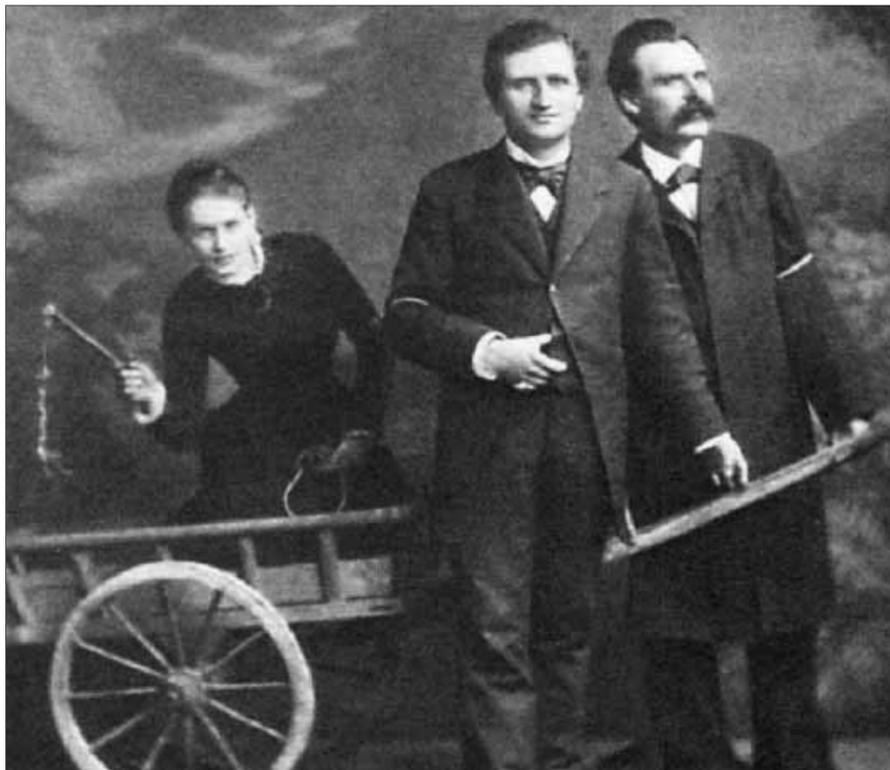
ricchito di molti nuovi documenti a cura di Mario Carpitella, nasce dalla centralità del nodo filosofico che esso affronta e, insieme, dalla straordinaria qualità delle persone che lo intessono e vivono.

Tutto inizia nel '73, con l'arrivo a Basilea - che Nietzsche riferisce all'amico Erwin Rohde - di un giovane filosofo, «uomo molto riflessivo e dotato, schopenhaueriano»... Quel giovane è Paul Rée, grande ammiratore della «Nascita della Tragedia» e capace di esprimere ammirazione e affetto con fervore e naturalezza. Nietzsche, nel '78, gli scriverà: «Nella mia vita non avevo mai avuto tante gioie dall'amicizia».

A Roma, all'inizio dell'82, Malwida von Meysenburg, della cerchia Wagner, presenta a Paul Rée una sua giovanissima amica russa, Lou von Salomé. Rée è abbagliato dall'intelligenza, dall'ardore intellettuale, dalla grazia e dall'energia della fanciulla. Avverte una sorprendente affinità con Nietzsche. «Quella Russa, deve assolutamente conoscerla». Ma Nietzsche, che si trova a Genova, per il momento non pensa di venire a Roma. Intanto, Rée e Lou - l'idea è di Lou - decidono di andare a studiare insieme in qualche città d'Europa, nei mesi successivi.

All'improvviso, Nietzsche giunge a Roma, persuaso dai messaggi di Rée. È ansioso di incontrare Lou, e la incontra, in aprile, a San Pietro. Decide subito di entrare nel patto. Occorre ora scegliere il luogo: Parigi (dove Nietzsche vorrebbe ascoltare alcuni corsi universitari) oppure Vienna? Per il momento i tre, accompagnati dalla madre di Lou, partono per Orta, e poi per Lucerna. Sono giornate di intenso dialogo intellettuale, ma anche di svaghi e di allegria. È di questo periodo la celebre fotografia, insieme giocosa ed enigmatica, fatta nel maggio dell'82 a Lucerna, dove due uomini impettiti e serissimi si accingono a tirare il carretto sul quale siede una fanciulla austera e graziosa... «Nietzsche insisté - racconta Lou nelle «Memorie» - perché ci facessimo fare una fotografia insie-

me, nonostante le energiche proteste di Paul Rée... E non si limitò a insistere, ma si diede con grande impegno a organizzare il tutto fin nei particolari - come il piccolo carretto, il ramo di lilla intorno alla frusta, ecc...». Quasi un «Jules et Jim» ottocentesco, molto lontano dall'immagine del solitario, malinconico e intrattabile. In realtà, l'incontro con Lou e il progetto di «amicizia pitagorica» avviene per



Lou von Salomé, Paul Rée e Friedrich Nietzsche nel maggio 1882 a Lucerna. La curiosa scenografia fu voluta dall'autore del «Zarathustra». Qui accanto un ritratto fotografico di Elisabeth Nietzsche, grande nemica e calunniatrice di Lou



Nietzsche in un momento molto particolare. Ha trentotto anni; ha terminato «La Gaia Scienza», sta lavorando a «Zarathustra»; avverte, sarà lui stesso a dirlo, il bisogno di eredi, di chi possa continuare il suo pensiero.

«Lou è figlia di un generale russo e ha vent'anni; è acuta come un'aquila e coraggiosa come un leone... Abiteremo nella stessa casa e lavoreremo insieme. È predisposta in maniera straordinaria per il «mio» modo di pensare e di ragionare». Così, il 13 luglio 1882, all'inizio di quell'estate densa e breve, descrive la giovane amica a Peter Gast. Lo prega anche di non immaginare

«un'amicizia amorosa»: «Noi siamo «amici», e terrò come sacra questa giovinetta e la sua fiducia in me. Ella ha del resto un carattere incredibilmente sicuro e schietto, e sa con precisione quello che lei vuole senza consultare il mondo, e senza preoccuparsi del mondo».

«Lou è la più intelligente di tutte le donne», scrive, il 20 agosto - nel periodo nel quale è con lui a Tautenburg - sempre a Peter Gast. In settembre, alla sorella Elisabeth, nemica acerrima e calunniatrice di Lou, spiega con determinazione: «Noi abbiamo una tale affinità di talenti e di fini che un giorno i nostri nomi dovranno essere nomina-

ti insieme: e ogni ingiuria che la toccherà dovrà toccare prima me».

Quando più tardi Lou evocerà quell'estate a Tautenburg, sia nelle «Memorie» che nel libro del '94, lo farà con grande discrezione, ma risulterà chiara l'importanza estrema di quel dialogo, di quell'insegnamento, di quella vicinanza. Ed è nel cuore di quel dialogo estivo che si manifesta in concreto l'affinità presentata fin dal primo incontro. Il 9 settembre, Nietzsche scrive a Overbeck: «Finora non ho conosciuto nessun altro che sapesse trarre dalla sua esperienza una tale quantità di cognizioni oggettive»; con queste parole indica un punto essenziale del proprio pensiero e la ragione per la quale considera la giovinetta Lou sua discepola ed erede. Il fatto di trarre «conoscenze

obiettive dalla propria esperienza» significa, in effetti, situarsi al di là del gesto filosofico tradizionale, che per Nietzsche - come nel caso esemplare di Kant - è «teoria dell'astinenza». L'esperienza, così come la vive Lou - come fonte di ogni conoscenza - fa di costei interlocutrice naturale della filosofia che egli viene elaborando.

Il 12 settembre, quando ha lasciato Tautenburg e si trova a Stibbe con Paul Rée, le scrive: «Mia cara Lou, la tua idea di riportare i sistemi filosofici ad atti personali dei loro autori è proprio un'idea uscita da un cervello fraterno. Io stesso dicevo a Basilea: «Questo sistema è confutato e morto, ma la persona che lo ha creato non la si può far morire» - ad esempio Platone».

Con questa lettera Lou von Salomé aprirà nel '94 il libro nel quale applicherà questo stesso metodo al-

la descrizione del pensiero di Nietzsche. Spiegherà cioè che in questo pensiero «la forma teorica è solamente la superficie», e in luogo della forma teorica cercherà quella che definisce «struttura», grazie a rapporti tradizionalmente esclusi dalla filosofia, ad esempio quello tra pensiero e dolore.

Meglio dei suoi contemporanei, Lou von Salomé ha colto la sostanza del rovesciamento nietzscheiano, ha compreso che ricondurre il pensiero dei filosofi ai filosofi non comporta riduzione psicologista bensì arricchimento, affrancamento dalla «teoria dell'astinenza», possibilità di rapporto, infine, con la varietà del mondo, con l'«errore», con l'oscuro. Afferrare il dionisiaco esige questo prezzo, e alla giovanissima Lou delle conversazioni di Tautenburg, tutto questo era già chiaro, vivo, e vicino.

Rapporto mirabile, che tuttavia si disfa. La fanciulla che nella vita di Nietzsche era apparsa come «uno spicchio di ciel sereno» diventa in poco tempo il suo «sciocco in carne ed ossa» (dicembre '82). E già nel bellissimo agosto, quando ai vari suoi corrispondenti tesseva l'elogio della

nuova amica e si rallegrava per il dono della sua presenza, alludeva anche a intermittenti tempeste: «Ogni cinque giorni abbiamo una piccola scena di tragedia» (a Peter Gast, 20 agosto). Pochi mesi più tardi i «luoghi di vertigine» - così Lou chiamava i loro dialoghi - scompaiono, come pure scompare la Trinità tanto vagheggiata.

Questa fine tuttavia non la si deve allo scontro tra personalità troppo forti, o a piccole scene di tragedia che si siano ingigantite. C'è «la-

go», anzi, una «Iago», la terribile sorella di Nietzsche, quella che dopo la morte del fratello ne falsificherà le carte per farlo apparire antisemita e pro-nazista. Nietzsche, ingannato dall'affetto familiare che egli cerca di tenere vivo malgrado i dubbi e le ombre, la allontanerà progressivamente, con giudizi espliciti: «Ho dovuto abbreviare questo rapporto per causa tua» (febbraio '84) e condanne definitive: come questa contenuta in una lettera a Malwida del maggio dello stesso anno: «Tra un'oca vendicativa e me "non è possibile" una conciliazione».

Intanto si è spento lo stato di grazia che lo legava a Lou; la trasparenza si è oscurata, la sofferenza è terribile («come se qualcuno mi colpisse con un coltello in tutti i punti vulnerabili contemporaneamente»). E tuttavia Nietzsche torna presto ad affermare la grandezza di quel periodo e la nobiltà dei suoi protagonisti. A Ida Overbeck, nell'agosto del '93:

«Ella rimane per me una natura di prim'ordine... per l'energia della sua volontà e l'originalità del suo spirito...». Ogni parola contro Lou e contro Rée mi fa ancora sanguinare». A Malwida, nel maggio dell'84: «In fondo Lou e Rée sono gli unici personaggi che ho finora trovato liberi da ciò che, in riferimento alla brava vecchia Europa, sono solito chiamare «tartuferia morale»».

Da Nizza, all'inizio dell'84, alla famigerata sorella: «Di tutte le conoscenze che ho fatto una delle più preziose e feconde è stata quella con Lou. Soltanto dopo averla frequentata sono stato maturo per Zarathustra».

Nell'alone di attesa che circola nella fotografia del carretto, si può leggere, forse, l'annuncio dell'apparizione di Zarathustra - un annuncio che è anche una preparazione - con frustino di lilla...





◆ **Scende in campo l'opposizione**
Berlusconi: «Bisognava attuare il mio progetto del '94»

◆ **Delusione della Confindustria**
Casoni: «Speriamo che tutto non sia un'operazione di cosmesi»

◆ **Lapadula (Cgil): «No all'anticipo della verifica al 2000».** Musi (Uil): «Perché demonizzare ancora il 2001?»

Pensioni, archiviati interventi sull'anzianità

Nessuna misura in Finanziaria, all'esame la proposta Paci sul contributivo

RAUL WITTENBERG

ROMA Dopo lo scontro tra il Tesoro e la Corte dei Conti che aveva lanciato l'ultimo slancio a testata nucleare sulla previdenza - quello sul rischio d'insolvenza da parte dello Stato - la tempesta sulle pensioni sembra diradarsi. Se non altro perché il governo ha sostanzialmente rinunciato ad intervenire con il ferro strumento della legge finanziaria. E soprattutto sembra attenuata la pressione sulle pensioni di anzianità, l'orso nero delle polemiche estive, essendosi spostato l'asse dell'attenzione dalla necessità di far fronte ad una spesa galoppante per colpa dei ritiri anticipati dal lavoro, alle esigenze di superare le iniquità che ancora permangono nel sistema, segnatamente nella fase della transizione verso la piena operatività del sistema contributivo introdotto nel 1995. Le pensioni di anzianità passano in secondo piano, semplicemente perché non c'è stata l'esplosione della spesa, anzi decine di migliaia di lavoratori hanno rinunciato ad esercitare il loro diritto al vitalizio con i 35 anni di anzianità lavorativa. Intervenire dunque, ma non sotto l'urgenza dei risparmi perché i conti sono a posto, ammette lo stesso ministro del Tesoro Giuliano Amato.

E così, nel segno dell'equità, probabilmente i sindacati si sentiranno proporre una discussione in vista del cosiddetto collegato ordinamentale, quello che il parlamento approverà nella primavera del 2000, su due questioni: eliminazione di privilegi ancora esistenti nei Fondi speciali dell'Inps (e quello della Banca d'Italia, e la previdenza per i dipendenti degli organi costituzionali?), ovvero completa armonizzazione dei regimi pensionistici: calcolo della pensione col sistema contributivo pro rata anche ai lavoratori che nel '95 avevano 18 anni e più di lavoro alle spalle, proposta rilanciata dal presidente dell'Inps Massimo Paci.

Si tratta ora di vedere se l'intervento per il Duemila (con anticipo, dunque, sulla verifica pensionistica prevista nel 2001), riguarderà la previdenza a intero sistema del Welfare State, eventualmente con una delega al governo da far approvare nella prossima primavera. Le misure verrebbero inserite in uno dei collegati fuori sessione che dovranno essere presentati dal governo a novem-

bre senza l'obbligo di approvazione del 31 dicembre (come invece avviene per la manovra economica), ipotesi ritenuta «plausibile» dal consigliere di Amato Paolo Onofri. Mentre lo stesso ministro del Tesoro in un'intervista ha lasciato intendere che i modi e i tempi sono ancora da valutare e che la Finanziaria sarà presentata con i conti al netto degli interventi su pensioni e Stato sociale. Uno slittamento, dunque, che delude la Confindustria ma non più di tanto. Per Mario Casoni, nella Giunta di viale dell'Astronomia, lo slittamento sarebbe deludente se finisse con una «operazione di cosmesi» per aver ceduto all'ultimatum dei sindacati. Anzi il rinvio è di per sé negativo, ma se servisse a fare qualcosa di serio, a «trovare una soluzione positiva e non un pannicello caldo, allora lo slittamento sarebbe tollerabile». La Confindustria invece plaude a questa ipotesi: «L'avevo proposta io in Commissione Bilancio in occasione del Dpef - spiega il presidente Ivano Spalanzani - perché così si eviterebbe il termine del

1999 tanto odiato dai sindacati e quello del 2001, in pieno clima elettorale». Per il numero uno della Confesercenti Marco Venturi: «È un modo per allentare la morsa delle polemiche. Di per sé, può essere un fatto positivo perché mostra la volontà di valorizzare la concertazione».

Lo slittamento al 2000 non accontenta i sindacati, che insistono sulle scadenze già fissate dalla legge. «Il nostro non è un puntiglio», ha precisato il responsabile per le politiche sociali della Cgil Beniamino Lapadula, «non è maturo il tempo di una verifica non solo perché gli accordi non vanno messi in discussione, ma perché non si può pensare a nuovi interventi senza aver prima avviato i fondi pensione» e senza dati certi sugli effetti delle riforme. Per il segretario confederale Uil Adriano Musi, «più che ai tempi, il paese è interessato ai contenuti. Dicano subito cosa vogliono fare: è stata demonizzata la data del 2001 oltre il dovuto e il razionale e si continua invece a ignorare la natura degli interventi che si propongono». «Anche noi siamo contro i privilegi, ma cosa vuol dire eliminarli? Togliere di mezzo anche le pensioni d'anzianità? Allora non ci siamo proprio». Il sindacalista però si mostra scettico sul ricorso alla legge delega: «di tale strumento si è abusato fin troppo».

I RISPARMI CON IL PRO-RATA

Economie conseguibili dall'Inps con l'introduzione del nuovo metodo di calcolo (a partire dal 2000) in miliardi di lire correnti

Anno	Fondo pensioni lavoratori dipendenti	Gestioni lavoratori autonomi	Risparmi complessivi
2000	15	11	26
2001	64	46	110
2002	153	109	262
2003	279	209	488
2004	462	342	804
2005	671	523	1.194
2006	1.040	744	1.784
2007	1.383	1.001	2.384
2008	1.875	1.286	3.161
2009	2.354	1.599	3.953
2010	2.978	1.938	4.916
2020	9.421	5.072	14.493
2025	9.823	5.322	15.145
2030	9.493	5.181	14.674

Fonte: Commissione Lavoro della Camera P&G Infograph

IL DIZIONARIO

ECCO LE VOCI DELLA «DISCORDIA» CHE COS'È L'ESTENSIONE DEL PRO RATA

Pro-rata, metodo contributivo o retributivo, sistema a ripartizione o a capitalizzazione. Tutti termini per addetti ai lavori dei quali è utile capire il significato. Tanto più che uno degli interventi attesi, prima o poi sarà quello della generalizzazione del contributivo pro-rata a tutti i lavoratori. Infatti se calcolate in base ai contributi versati invece che sulle retribuzioni percepite, le pensioni saranno nella maggior parte dei casi meno generose.

METODO RETRIBUTIVO. La pensione si calcola in base alle retribuzioni: l'ultima, quella degli ultimi anni, quella dell'intera vita lavorativa a seconda dei regimi delle varie categorie e delle correzioni introdotte nel tempo. Un metodo che rende irrilevante valore dei versamenti effettuati, se non per sanare il diritto alla prestazione. Un ufficiale che nell'ultimo mese di servizio riceveva una promozione da colonnello a generale, riceveva per il resto dei suoi anni una pensione da generale. Si sono calcolate tutte le pensioni col metodo retributivo fino alla riforma del '95.

METODO CONTRIBUTIVO. La pensione si calcola in base ai contributi versati. Si inietta a ciascun lavoratore una accumulazione teorica dei contributi che versa (capitalizzazione simulata), rivalutata secondo certi indici come il prodotto interno al lordo dell'inflazione. Alla fine ci sarà un «montante» di alcune centinaia di milioni, che suddiviso per gli anni di aspettativa di vita individuati dall'Istat per quell'epoca, darà l'ammontare annuo di pensione a cui si

avrà diritto. Questo metodo è stato introdotto nel 1995 con la riforma Dini. L'aspettativa di vita è rappresentata da coefficienti di trasformazione per cui dividere il montante, ovviamente tanto maggiore quanto più si ritarda il pensionamento: da un coefficiente pari a 4,720% se si va a 57 anni, al 6,136% se si va a 65 anni.

PRO RATA. Gli anni di lavoro fino alla riforma del '95 sono valutati in base alle retribuzioni (calcolo retributivo). Quelli successivi pesano sulla futura pensione in base ai contributi versati. Alla fine, e come se si riceversero due pensioni - una retributiva e una contributiva. Per cui chi ha iniziato a lavorare dopo il '95 avrà sicuramente la pensione calcolata col retributivo. E gli altri? Se a quella data avevano una anzianità pari o superiore a 18 anni di servizio, anche gli anni successivi sono calcolati in base agli stipendi, sono esonerati dalla riforma. Se invece l'anzianità era inferiore vale il pro rata.

ESTENSIONE DEL PRO RATA. Cade il salvacredito dei 18 anni, tutti avranno la pensione col doppio calcolo. Quello contributivo gratifica solo le carriere costanti, che hanno ricevuto sempre lo stesso stipendio. Ma chi entra con una busta paga leggera che negli anni si gonfia sempre di più, la pensione sarà molto più bassa dell'ultimo stipendio. Quindi con l'estensione del pro rata, ci rimette chi va in pensione a 57 anni con pochi versamenti fino al '95 dopo una carriera brillante. E ci guadagna l'Inps.

R.W.

Morese: «La riforma? Non in autunno»

«Le previsioni della Corte dei Conti sono senza fondamento»

ROMA È stato il sottosegretario al Lavoro Raffaele Morese, ieri, ad assicurare che nella prossima legge Finanziaria non ci sarà alcuna misura sulle pensioni. «Eventuali interventi di riforma del sistema previdenziale dipendono dal Presidente del Consiglio, ma escludo che saranno previsti in questa Finanziaria», ha dichiarato all'agenzia Agi il sottosegretario interpellato sul caso sollevato dalla Corte dei Conti che aveva denunciato il rischio d'insolvenza degli enti previdenziali. Per Morese i pensionati italiani «non devono avere alcuna preoccupazione, eccetto forse quella di fare la fila» alla posta all'Inps. Si tratta insomma di «notizie destituite di ogni fondamento». «La Corte dei Conti - prosegue - è stata, a voler essere buoni, equivocata. Ha fatto un ragionamento per assurdo e di prospettiva: non c'è un problema nell'immediato, figuriamoci se ci sono rischi nei pagamenti delle pensioni». Secondo Morese, nel 2005, quando ci sarà la cosiddetta «gobba», cioè l'im-

pennata della spesa previdenziale all'inizio della grande crisi demografica, il futuro governo «troverà le cose già in ordine». La proposta del presidente dell'Inps, Massimo Paci, di estendere a tutti il metodo contributivo pro-rata «ha una sua possibilità di diventare una realtà, quando potranno funzionare i fondi integrativi per tutte le categorie di lavoratori». Intanto, «si può mettere in campo l'armonizzazione dei trattamenti», ma questa - precisa il sottosegretario - è un'operazione di giustizia sociale e non serve a far soldi, non attiene ai conti della Finanziaria. Con la manovra invece, spiega Morese, «bisognerà affrontare la riforma degli ammortizzatori sociali e gli incentivi all'occupazione». «L'obiettivo - sottolinea il sottosegretario - è trovare solu-

zioni che consentano di semplificare gli strumenti e di generalizzarli». «In questo ambito - aggiunge - si possono trovare spazi per introdurre elementi di flessibilità, ma senza modifiche alle leggi di licenziamento e allo statuto dei lavoratori che non servo-

Sulla questione interviene il responsabile dell'area Lavoro di Botteghe oscure, Alfiero Grandi, per dire che a settembre va affrontata l'attuazione della delega sugli ammortizzatori sociali e la legge sulla riforma dell'assistenza. Dopo di che si può fare il punto sullo Stato sociale, sapendo che sulla previdenza «sono già previste tappe e modalità per affrontare i problemi». Tra questi potrebbe esserci quello di pervenire più velocemente all'armonizzazione dei vari regimi previdenziali avviata nel '97. Sull'estensione del contributivo pro-rata, quella soluzione dei 18 anni di anzianità oltre i quali si resta fuori dalla Dini fa parte del compromesso che ha consentito il consenso delle fabbriche alla riforma: per Grandi il governo e i sindacati non hanno cambiato idea su quel compromesso, questo intervento potrebbe essere affrontato solo nel 2001. L'importante è che sull'intera materia del welfare «non si creino tensioni con i sindacati mettendo a ri-

schio la concertazione». Però Savino Pezzotta, segretario vicario della Cisl, avverte che «non siamo disponibili a discutere di pro-rata in questa fase. La verifica sulla riforma del sistema previdenziale si farà solo nel 2001».

R.W.

Svimez: previdenza fornice tra Nord e Sud

La riforma del sistema pensionistico avviata nel 1992 e nel 1995 «non è sufficientemente» e crea discrasie di trattamento tra pensionati del nord e del Sud d'Italia che rischiano di ampliarsi negli anni. E questo mentre cresce il disavanzo, e insieme il gap tra Nord e Sud, tra quanto versato dai contribuenti e quanto erogato dallo Stato. Da qui la necessità di una riforma in grado di riequilibrare al più presto il sistema. Lo sostengono, commentando i dati di due diverse ricerche che lo Svimez e l'Eurispes. Il Nord infatti, spiegano i due centri di ricerca, inveccherà sempre di più e continuerà ad assorbire gran parte della spesa previdenziale italiana. Nel 2000 per ogni 100 lire di contributi lo Stato verserà per i pensionati del centro-nord 109,9 lire contro le 103,7 lire per quelli del sud. E nel futuro le cose non miglioreranno: nel 2030-2040 si toccheranno i picchi massimi di 135 lire al nord e 120 lire al sud per ogni 100 lire di contributi versati. Non solo. Al nord va anche il primato del numero delle pensioni e dei redditi previdenziali, mentre nel sud esplose il boom delle pensioni di invalidità. Una disparità che avrà gravi «conseguenze a livello regionale dove incontreremo un Nord sempre più anziano e un giovane Sud sempre meno garantito». Alla diversità di trattamenti si aggiungerà inoltre il forte calo demografico del Nord e l'aumento della popolazione giovane al sud, con un calo del numero dei pensionati. Il processo di riforma avviato nel 1992 e nel 1995 «non è sufficiente a riportare in equilibrio le gestioni pensionistiche nel loro insieme» e il disavanzo tra quanto versato dai contribuenti e quanto erogato dagli enti previdenziali «è destinato ad ampliarsi negli anni, lasciando presagire la necessità di forti azioni di ripianamento del deficit a carico dello Stato». Unica ricetta possibile è la «progressiva eliminazione delle pensioni di anzianità e un'accelerazione del passaggio del sistema retributivo a quello contributivo».

Fondi speciali i primi «privilegi» da toccare

Tre categorie (volo, elettrici e telefonici) prendono in media 3 milioni al mese

I FONDI SPECIALI		
Le principali gestioni pensionistiche dell'Inps con gli importi medi mensili delle pensioni vigenti al 1° gennaio 1998		
	Volo	4.025.978
	Telefonici	2.817.195
	Elettrici	2.638.851
	Esattoriali	2.475.000
	Ex trasporti	2.273.862
	Gas	2.098.520
	Ex dazieri	1.816.004
	Minatori	1.588.927
	Dipendenti	1.073.660
	Artigiani	845.781
	Clero	824.728
	Commercianti	733.933
	Coltivatori	685.897
	Assistenziali	404.118

ROMA I pensionati più «ricchi» dell'Inps? Nel '99 si confermeranno i piloti aerei, i tecnici e gli assistenti di volo, con un assegno medio di oltre 4 milioni al mese (circa 57 milioni l'anno, tredicesima inclusa). Non se la passano male anche gli ex dipendenti Telecom ed Enel, con una pensione media rispettivamente di 2 milioni e 817 mila lire e di 2 milioni 638 mila lire al mese (dunque, circa 35 milioni l'anno). E i Fondi speciali dell'Inps tornano nel mirino dei possibili interventi per armonizzare ulteriormente i vari regimi previdenziali e rendere più equo il sistema. Anche perché, come ha più volte confermato lo stesso presidente dell'Inps Massimo Paci, a rischio c'è l'equilibrio dei conti di questi fondi, che nel '99 chiuderanno in disavanzo a causa di un aumento della spesa per prestazioni di una diminuzione delle entrate.

Nel complesso, gli iscritti ai principali Fondi speciali dell'Inps (Volo, Elettrici, Telefonici) sono meno di 300 mila e prendono oltre 3 milioni al mese (40 milioni l'anno). Niente a che vedere col milione e 100 mila scarso (poco più di 13 milioni annui) percepito in media dagli undici milioni di ex lavoratori dipendenti. A chiudere la classifica dei «ricchi e poveri» dell'Inps, però, sono agricoltori, commercianti e artigiani (una media di 750 mila lire al mese), superati dai sacerdoti iscritti al Fondo clero che percepiscono mediamente 825 mila lire al me-

se. Dunque, la questione della armonizzazione dei Fondi speciali dell'Inps (prevista in 7-10 anni dalle ultime riforme) potrebbe essere riaperta a settembre. Dal punto di vista dei conti, il caso più preoccupante riguarda il Fondo Elettrici (dipendenti Enel e di aziende elettriche private) che nel '99 chiuderà con un disavanzo di 1.564 miliardi. Si tratta di un «grave deterioramento della situazione finanziaria ed economica del fondo - si legge nel bilancio preventivo dell'Inps - che impone l'adozione di provvedimenti normativi atti a riequilibrare il fondo stesso». Tra i «privilegi» di cui ancora godono gli elettrici, regole di calcolo più vantaggiose e un trattamento minimo maggiorato del 10% (ma solo per chi è iscritto da prima del dicembre '96).

Meno critica, ma non per questo rassicurante, la situazione del Fondo Volo, che chiuderà il '99 con un disavanzo di 184 miliardi, dovuto ad un incremento del 9% della spesa per le pensioni e ad una diminuzione delle entrate (-23,9%). Anche in questo caso nel mirino sono alcuni benefici di cui godono la maggior parte degli iscritti, come il trattamento minimo maggiorato, la regola dell'arrottondamento, la possibilità di capitalizzare subito una quota della pensione ottenendo una sorta di «seconda liquidazione». Sotto controllo il Fondo Telefonici (dipendenti Telecom, Tim, Omnitel, ecc...) che chiuderà il '99 con un avanzo di 920 miliardi.





Si scava per estrarre dalle macerie due vittime del sisma

Anatolia/ Ap

GERMANIA

Scioccata la comunità turca «Non abbiamo notizie dai parenti»



Il disastro terremoto che ha devastato la Turchia nordoccidentale ha gettato nel lutto le migliaia di turchi residenti in Germania che, con 2,2 milioni di persone, costituiscono la più consistente comunità di immigrati stranieri. Dolore e angoscia hanno fatto all'improvviso irruzione nelle tante famiglie turche di Berlino - nella capitale i turchi sono ben 170 mila - delle altre città tedesche nelle quali il turco è ormai spesso la seconda lingua. «Siamo completamente scioccati», afferma Cengiz Pekdemir raccolto in preghiera alla moschea di Bad Homburg, presso Francoforte. «In famiglia tutti piangono, ma nessuno purtroppo può far nulla», aggiunge. I suoi suoceri, che abitano a Sakarya, non lontano dalla città terremotata Izmit, sono attualmente in visita in Germania. «Laggiù però - afferma - ci sono gli altri parenti, e da essi non ci è giunta finora alcuna notizia». All'ingresso della moschea, il televisore sintonizzato sul canale turco captato via satellite (in Germania esistono anche numerosi canali locali che trasmettono in turco) mostra di continuo le immagini drammatiche dalle zone sinistrate. A Berlino, la locale Associazione della comunità turca (Tbb) - concentrata tradizionalmente nel quartiere di Kreuzberg - ha aperto alcuni conti correnti sui quali versare gli aiuti per i terremotati di Izmit. Vanì tuttavia sono risultati i tentativi dell'Associazione di effettuare collegamenti telefonici con le zone sinistrate.

La terra trema, ecatombe in Turchia

Oltre duemila morti, diecimila feriti. Aiuti inviati da tutto il mondo

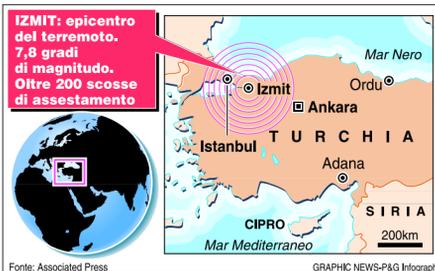
Il terremoto più forte degli ultimi vent'anni: quarantacinque interminabili secondi di terrore, poi solo la urla della gente sorpresa nel buio più totale. Così si è svegliata Istanbul nel pieno della notte. Erano le 3.00, quando la terra ha tremato e le case si sono ripiegate su se stesse, a chi ha avuto il tempo di fuggire si è presentato uno scenario da incubo, i gemiti dei feriti, le urla di chi cercava i propri cari sepolti sotto cumuli di macerie. Il bilancio, ancora provvisorio, del sisma che ha colpito la Turchia nord occidentale lunedì notte è di oltre 2 mila morti e 10 mila feriti.

La scossa ha toccato i 7,8 gradi della scala Richter a cui sono seguite almeno 300 scosse di assestamento. L'epicentro è stato localizzato nella regione di Bursa, non lontano dalla città di Izmit, a circa 90 chilometri a est di Istanbul e sulle coste del Mar di Marmara. Ea Izmit, capoluogo della provincia di Kocaeli, un incendio provocato dal sisma alla grande raffineria di Tupras è rimasto fuori controllo per molte ore. In tutta l'area sorgono numerosi impianti industriali, chimici, raffinerie di petrolio, industrie della carta e del tabacco. Hereke, a ovest di Izmit è il maggior centro della produzione di tappeti.

E mentre il primo ministro Bulent Ecevit invitava la popolazione a non lasciarsi prendere dal panico, le operazioni di soccorso venivano, nella zona di Izmit, Yalova, Adapazari e Golcuk, affidate agli stessi abitanti che si lamentano della carenza e in alcuni casi della totale mancanza di soccorsi. I sopravvissuti raccontano di aver sentito grida provenire da sotto le macerie, ma senza i mezzi per intervenire subito lo strazio di quella gente è destinato a durare per ore.

Soltanto a Istanbul i morti sarebbero almeno 190, migliaia le persone che ancora si trovano nelle strade e nelle piazze per timore di nuove scosse. Con coperte e lenzuola gli abitanti della più popolosa città della Turchia hanno improvvisato delle tende per passare la notte. In molti si sono recati nei distretti periferici di Istanbul, presso la costa, Kazlıcesme e Zeytinburnu insieme ai bambini per sfuggire al possibile pericolo di crolli. I sismologi ritengono tuttavia che le scosse di assestamento potranno durare ancora settimane o mesi ma che nessuna dovrebbe raggiungere o avvicinarsi alla magnitudo della prima. Fortunatamente, i principali siti storico-artistici, la Moschea Blu, la cattedrale di Santa Sofia e il palazzo di Topkapı, antica sede dei sultani sotto l'Impero Ottomano, sembra che non abbiano subito danni.

Non lontana dall'epicentro del sisma, sull'isola di Imralı, nel Mar di Marmara, si trova la prigione dove è detenuto Ocak. Di lui fino a ieri non si aveva nessuna notizia e il Pkk ha chiesto alle autorità di dare informazioni sulle condizioni del suo leader. Intanto, è partita la gara di solidarietà e si è messa in moto la macchina degli aiuti internazionali, a partire dall'Onu. Poi la Grecia, paese con il quale la Turchia ha un contenzioso aperto. Atene è pronta a inviare



Fonte: Associated Press

GRAPHIC NEWS-P&G Infographic

aiuti umanitari e squadre di soccorso. Anche la Germania, dove vive una numerosa comunità turca, ha stanziato un primo pacchetto di aiuti. Ad Ecevit sono giunti messaggi di cordoglio da capi di Stato e di governo di tutto il mondo fra i quali il presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi. Nel suo messaggio, il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, esprime «profondo dolore» e «la più sentita partecipazione a questa tragedia».

Il nostro governo, ha dichiarato il ministro dell'Interno Rosa Russo Iervolino «ha immediatamente espresso» al governo turco «la piena disponibilità ad organizzare interventi umanitari» in favore delle popolazioni colpite dal terremoto che ha interessato la Turchia. «Nelle prossime ore - ha detto il ministro - saranno concretizzati interventi operativi anche sulla base delle necessità e delle richieste che il governo turco trasmetterà alle autorità italiane». La protezione civile italiana ha disposto un ponte aereo per gli aiuti alla popolazione turca e ieri sera è partito dall'aeroporto di Pisa il primo C130, con a bordo vigili del fuoco, volontari con unità cinofile e un

nucleo di tecnici e di funzionari del Servizio sismico nazionale dell'Istituto Nazionale di Geofisica e del Dipartimento della protezione civile. Il governo italiano, inoltre, ha rivolto un appello alle organizzazioni umanitarie e di volontariato del paese, e la Caritas ha risposto con un contributo di 50 milioni di lire per le prime necessità e un numero di conto corrente postale per raccogliere fondi. Chi vuole, può versare il proprio contributo sul conto corrente postale 347013, intestato a Caritas italiana, viale F. Baldelli 41, 00146 Roma. Come causale, indicare «Terremoto Turchia».

Intanto il presidente Clinton ha annunciato l'invio di esperti americani in Turchia per partecipare ai soccorsi dopo il terremoto. «Faremo quel che potremo per aiutare», ha detto - la Turchia è un paese amico e alleato, i nostri pensieri e le nostre preghiere vanno al suo popolo». E da Israele partiranno oggi da Tel Aviv tre aerei con 180 soldati. Fra i soccorritori vi saranno anche le squadre che l'anno scorso scavarono fra le macerie dell'ambasciata statunitense di Nairobi (Kenya) dopo un attentato. D.O.

In alto il minareto della moschea di Izmit distrutto dalla scossa di terremoto

L'INTERVISTA

L'esperto: «Un sisma dieci volte più forte di quello in Irpinia»



DANIELA QUARESIMA

ROMA L'intensità della scossa sismica che ha colpito la Turchia è stata una delle più forti degli ultimi cento anni. La regione nel corso di questo secolo è stata colpita da ben 52 movimenti tellurici superiori ai 6 gradi della scala Richter: quella di ieri ha raggiunto i 7,8 gradi, dieci volte superiore a quella che nell'80 colpì l'Irpinia. Il dottor Massimo Cocco dell'Istituto nazionale di geofisica, con sede a Roma, racconta che la scossa è stata talmente ampia da far «saltare i pennini» degli strumenti dell'Istituto.

Come si spiega la differenza di intensità della scossa rilevate dai responsabili del centro di monitoraggio sismico di Kandilli, vicino Istanbul, e i responsabili dell'Ufficio di sorveglianza geologica degli Stati Uniti? «Le diverse stime di magnitudo dipendono dai parametri che vengono utilizzati per la misurazione: le onde di superficie o quelle di volume (che sono più veloci). I valori registrati attraverso le onde di superficie hanno stimato l'intensità della scossa in 7,8 gradi della scala Richter, quelli presi in esame utilizzando le onde di volume in 6,8-7 gradi».

Cosa cambia se si utilizza un parametro piuttosto che l'altro?

«In questo caso, purtroppo, trattandosi di un movimento tellurico di così grande importanza non cambia molto, potrei dire però che nell'ambito locale la misurazione attraverso le onde di superficie è più affidabile. Per comprenderne la forza basti ricordare che il sisma è stato provocato dal movimento della faglia dell'Anatolia settentrionale, la stessa che nel 1939 provocò 45 mila morti».

Circa dieci anni fa, un altro terremoto causò in Armenia 25 mila morti. In quell'occasione sembra che i sismologi turchi avessero previsto un'altra catastrofe in quella che è una delle zone a maggiore rischio sismico del mondo. Ma quanto si può prevedere un evento del genere?

«Nel caso della faglia nord-anatolica tutti gli studi fatti avevano rilevato che nell'arco di sessant'anni, i suoi movimenti avevano provocato fortissimi terremoti, seguendo un certo percorso. Questa attività aveva però tralasciato di incidere su alcune piccole aree, il sisma di ieri è avvenuto proprio in uno di questi «buchi». Quindi si può certamente dire che nella zona esisteva un'alta probabilità che un evento del genere si verificasse, come non si può escludere del tutto che nei prossimi decenni non se ne verifichino altri».

C'è un legame tra questa faglia e quella italiana?

«No, non ci sono interazioni di questo tipo, sono faglie separate e di diversa struttura. La quantità di energia liberata dalla faglia nord-anatolica è molto superiore a quella appenninica, ciò vuol dire che i tempi di ritorno sono minori che non in Italia. Mentre in Turchia quindi, la previsione di intervallo tra una catastrofe e l'altra è inferiore a cento anni per quanto riguarda l'Italia è certamente superiore».

Cosa avete fatto quando nella «sala sismica» è stata registrata la scossa?

«Gli strumenti sono andati fuori scala, la scossa è stata troppo ampia per i pennini. L'ipocentro è stato immediatamente localizzato, poi ci siamo messi in contatto con le altre reti sparse in tutto il mondo e dopo poche ore eravamo in grado di mettere a punto tutti i dati».

GLI ITALIANI

«Quarantacinque secondi di terrore»

ANKARA Oltre cinquecento le vittime in una sola località

■ Sono oltre 500 i cadaveri estratti dalle macerie solo nella zona di Sakarya. Il governatore della provincia, Yener Rakicioglu ha detto che oltre ai morti vi sarebbero più di 2 mila feriti. Il centro di crisi ad Ankara per la regione di Sakarya, situata a circa 200 chilometri a est di Istanbul, dava un bilancio provvisorio di 150 morti. Intanto, il governo turco si è riunito in seduta straordinaria per fronteggiare l'emergenza provocata dal terremoto.

«La distruzione è enorme», ha detto il premier Bulent Ecevit prima di presiedere la riunione dei ministri. «Non c'è acqua, non c'è cibo, non c'è elettricità e molte persone sono ancora sotto le macerie». Otto villaggi dove era alto il rischio di esplosioni per le fughe di gas sono stati evacuati.

ROMA Sono ripartiti, anche quelli che avevano programmato una vacanza più lunga, sono rientrati ieri i primi turisti italiani dalla Turchia con un volo di linea Alitalia. Negli occhi ancora la paura, hanno raccontato subito dopo l'atterraggio all'aeroporto di Fiumicino la loro esperienza: «È stato spaventoso. La prima scossa è stata violentissima ed è durata almeno 45 secondi, un tempo interminabile. Per fortuna, nessuno di noi si è fatto male, ma vi possiamo assicurare che è stata comunque un'esperienza che difficilmente potremo dimenticare».

«Abbiamo avuto davvero paura - ha detto Ciro Prezioso, di La Spezia - ci trovavamo nella nostra camera d'albergo al quarto piano al centro di Istanbul quando, in piena notte, siamo stati svegliati da un improvviso sussulto del letto. Per un attimo, ho creduto che stessi sognando, invece era proprio vero e così, come mi trovavo in

quel momento, cioè praticamente in pigiama, ho preso mia moglie per mano e siamo usciti di stanza. Senza prendere l'ascensore, siamo scesi al piano terreno dove abbiamo trovato tutti gli altri ospiti dell'albergo. Il direttore dell'hotel ci ha invitati ad uscire all'esterno. Ci siamo radunati in una piccola piazza antistante la struttura alberghiera e lì abbiamo passato tutta la notte». «Per fortuna, è successo tutta alla fine del nostro viaggio - ha raccontato Alfredo Manzo, un'altra figura per me, questo è stato il primo viaggio in Turchia». «Sono partita dall'Italia lo scorso 7 agosto ed era previsto che tornassi proprio oggi (ieri ndr) - ha detto ancora la donna - per tranquillizzare i miei, stamattina ho chiamato l'Italia con il mio cellulare. Durante il tragitto che ho fatto per raggiungere l'aeroporto di Istanbul - ha aggiunto - ho visto molte famiglie della periferia della città accampate nei parchi. Da quel che ho ap-

preso attraverso i notiziari televisivi, i problemi maggiori sembra che ci siano stati, infatti, proprio in periferia».

A causa del terremoto, c'è stato anche chi ha anticipato il rientro in Italia. «Sarei dovuto tornare domani, ma visto quel che è successo ho chiesto al mio tour operator di aiutarmi a trovare oggi un posto sull'aereo - ha detto Davide Bartolini, studente di Forlì - i miei genitori non sanno ancora del mio rientro anticipato, ora li chiamo subito». «Per fortuna, l'albergo di Istanbul in cui ho alloggiato è stato costruito con criteri antisismici, altrimenti, credo proprio che sarebbe caduto giù - ha detto Francesco Sorci un altro romagnolo - anche se l'edificio ha ballato parecchio e gli intonaci sono caduti, la struttura è rimasta praticamente intatta. A me è andata quindi bene, ma - ha concluso - il mio pensiero va a tutta quella povera gente che ha perso la casa e, nel peggiore dei casi, anche la vita».

CRONOLOGIA

Undici anni fa in Armenia ci furono oltre 24 mila morti

■ Ecco in riepilogo dei terremoti con più morti dal 1988.

- 7 DIC 1988: Armenia sovietica; 24.962 morti e oltre 18 mila feriti. Il sisma è di magnitudo 6,9 della scala Richter.
- 21 GIU 1990: Iran; circa 35 mila morti. La magnitudo è pari a 7,3. Colpite le province di Ghilan e Zandjan.
- 16 LUG 1990: Filippine; 2.610 morti e oltre 3 mila feriti per un terremoto di magnitudo 7,7 che colpì l'isola di Lucon.
- 1 FEB 1991: Afghanistan e Pakistan; 1.200 morti. Il sisma (6,8) colpì in particolare l'Afghanistan con 1.000 morti.
- 20 OTT 1991: India; da 700 a 1.600 morti, secondo le diverse fonti, per un sisma (6,6) con epicentro Uttarkashi.
- 12 DIC 1992: Indonesia; oltre 2.000 morti, di cui circa 1.500 nell'isola di Flores, per un sisma di magnitudo 6,8.
- 30 SET 1993: India; oltre 20 mila morti in 36 villaggi. Il sisma (6,4) colpì in particolare Maharashtra, 7 mila morti.
- 6 GIU 1994: Colombia; oltre 1.000 morti. Epicentro la valle del fiume Paez. Magnitudo 6,3.
- 17 GEN 1995: Giappone; 6.424 morti. Il sisma (7,2) ha l'epicentro nella regione di Kobe-Osaka.
- 27 MAG 1995: Russia; circa 2.000 morti. L'epicentro del sisma (7,1) l'isola di Sakhalin.
- 10 MAG 1997: Iran; 1.613 morti per un sisma di magnitudo 7,1. Il 28 febbraio un altro terremoto aveva causato 965 morti.
- 4 FEB 1998: Afghanistan e Pakistan; da 2.000 a 4.500 morti per un sisma (6,4) con epicentro nella provincia di Takhar.
- 30 MAG 1998: Afghanistan; da 3.000 a 5.000 morti. Il sisma (7,1) sempre nella provincia di Takhar. - 17 LUG 1998: Papuaia-Nuova Guinea; 2.123 morti per un sisma di magnitudo 7.





Riccardo Dalle Luche/ Ap

LE REAZIONI

I genitori delle reclute: «Vicenda sconcertante, occorre chiarezza»

«Fare chiarezza» sull'episodio «sconcertante e misterioso» di Pisa, anche perché «all'interno delle caserme italiane ci sono troppe morti misteriose». È quanto chiede Amalia Trollo - presidente dell'Angesol (Associazione nazionale genitori dei soldati di leva) - in una lettera aperta inviata al ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, alla procura militare della Spezia e alla procura della Repubblica di Pisa. Sulla vicenda, la presidente dell'Angesol solleva diversi interrogativi: «È risaputo che forme di nonnismo e di violenza gratuita sono di abitudine, ma ben tollerate, dentro tutte le caserme dei parà. Perché il comandante della caserma si è premurato di dichiarare che l'episodio non è collegato a fatti di nonnismo?». «Viene logico pensare - spiega Trollo - che il corpo del giovane sia stato portato in una zona poco accessibile per ritardarne il ritrovamento, visto che è stato trovato in una zona poco frequentata dal personale. Se la morte risale al giorno 13 - si chiede infine la presidente dell'Angesol - perché i superiori non si sono attivati subito per la ricerca del giovane?».

È necessario un «sopralluogo tempestivo» da parte dei rappresentanti delle commissioni Difesa del Parlamento nella caserma di Pisa dove è stato trovato morto il paracadutista. Lo ha chiesto Falco Accame, presidente dell'associazione delle vittime arruolate nelle Forze armate, secondo il quale «si rende necessario» anche un «intervento del ministro della Difesa per accertare le cause e il contesto in cui si è potuto verificare un episodio così grave e prendere i dovuti provvedimenti». La morte del paracadutista suscita infatti, secondo Falco Accame, «gravi perplessità se è vero che è stata scoperta tre giorni dopo» ed anche una serie di interrogativi.

Morte del parà in caserma, resta un giallo

Pisa, oggi l'autopsia, sarà presente un medico legale incaricato dalla famiglia

DALL'INVIATO
CLAUDIO VANNACCI

PISA Ha avuto il tempo di chiamare la madre: «Mamma stai tranquilla - le ha detto con il suo cellulare». Sono arrivato a Pisa e va tutto bene. Sto facendo il turista, adesso sono proprio sotto la torre pendente. Erano le 21.30 di venerdì scorso. Un'ora dopo Emanuele Scieri, allievo parà di 26 anni, giaceva con la testa fracassata in un angolo appartato della caserma Gamera di Pisa, quella che ospita il centro addestramento paracadutisti della Folgore, l'ex Smipar. Ci sarebbe rimasto per altri tre giorni, dato che il corpo è stato scoperto da un commilitone solo nel primo pomeriggio di lunedì. Emanuele era a terra, seminato da pezzi di legno e rottami di ferro in un cortiletto interno usato come deposito per il materiale da rottamare. Accanto a lui una lunga scala esterna in ferro che porta al sottotetto della torre di prosciugamento dei paracadute. Il giovane aveva la testa fracassata.

Un mistero fitto e impenetrabile, come le mura della caserma Gamera, avvolge questa ennesima morte con le stellette. Emanuele aveva 26 anni, veniva da Siracusa, era impegnato in politica e si era da poco laureato in giurisprudenza. Era un ragazzo tranquillo, senza grilli per la testa, che a 18 anni aveva scelto di fare il parà, anche se ultimamente l'idea di svolgere il servizio di leva nella Folgore non lo entusiasmava più di tanto. «Un giovane serio e maturo, fortemente motivato nella scelta di fare il paracadutista» lo descrivono i superiori della caserma dei Lupi di Toscana a Firenze, dove aveva svolto il periodo di

addestramento del Car. Proprio venerdì 13 agosto Scieri aveva lasciato Firenze per la sua nuova destinazione. A Pisa era arrivato per l'ora di pranzo, ma in caserma c'era rimasto pochissimo. Già alle 16.30, approfittando della libera uscita, era andato a visitare la città. Poi, verso le 22, qualcuno l'ha visto rientrare con due commilitoni. «Devo fare una telefonata» avrebbe confidato ad un amico dopo aver ricevuto una chiamata sul cellulare. Poi più niente. La sua scomparsa è stata scoperta quasi subito: non era presente al contrappello delle 22.30 e l'ufficiale di picchetto aveva registrato il suo mancato rientro. Fino alla mattina succes-

UN MISTERO FITTO

Il giovane aveva 26 anni, veniva da Siracusa e gli piaceva fare il paracadutista

siva, comunque, nessuno si era dato troppi pensieri. Capita, spiegarono i militari, che qualche giovane non rientri in caserma. Fino a cinque giorni di ritardo non scatta nemmeno il procedimento penale da parte della giustizia militare. Per scrupolo, comunque, gli ufficiali del giovane hanno provato a chiamarlo sul cellulare, ma senza esito. Nemmeno la famiglia è stata inizialmente rintracciata, dato che era lontana da casa per le ferie. Fino a lunedì pomeriggio, quindi, Emanuele era per tutti un fantasma: il tempo di affacciarsi alla Gamera e poi si era letteralmente volatilizzato. Ed invece dalla caserma il parà non si era mosso: era lì, con la testa insanguinata, a poche decine di metri dal vialetto che con-



Fabio Muzzi/ Ansa



Ragonese/ Ansa

Emanuele Scieri, il paracadutista trovato morto nel cortile della caserma «Gamera» di Pisa e l'entrata della scuola militare. In alto un reparto della Folgore

duce allo spaccio interno.

A due giorni dal ritrovamento del corpo, però, resta un mistero perché il giovane sia morto. In attesa dell'autopsia, che sarà effettuata oggi, nessuno sa fornire una spiegazione: i comandanti della caserma parlano di «fatto inspiegabile»; i carabinieri che conducono le indagini con il pm Giuliano Giambartolomei non escludono nessuna ipotesi. I familiari, da parte loro, ci tengono a mettere in chiaro un punto: «Emanuele non si è ucciso - ripete-

zione felice e senza problemi». Qualcuno avanza il sospetto che il giovane fosse depresso, ma la circostanza sembra difficilmente conciliabile con il fatto che Emanuele era stato accettato tra i parà. E allora, se suicidio non è stato, cosa è successo quel maledetto 13 agosto? E poi, come ha fatto Scieri, appena arrivato a Pisa e quindi del tutto all'oscuro della disposizione della caserma, a raggiungere un posto così inaccessibile come quello dove è stato trovato cadavere? Il colonnello Pierangelo Corradi, comandante

della Gamera, ancora ieri ha ribadito come dietro alla morte del parà non ci sia il fenomeno del nonnismo. Ma qualcuno, tra i sottufficiali, aveva qualche certezza in meno: «Una prova di coraggio imposta dagli anziani? Non so: era solo il primo giorno...», si lasciano sfuggire, facendo intendere che non è del tutto campata in aria l'ipotesi di uno scherzo finito male, magari della richiesta di provare di essere degni di entrare tra i parà scaldando al buio quella vecchia scala in ferro.

L'INTERVISTA

Il fratello: «Avremo pace quando sapremo la verità»

GABRIELE MASIERO

PISA Non si dà pace Francesco Scieri, 25 anni, fratello minore di Emanuele. È arrivato a Pisa insieme ai genitori a bordo di un aereo militare messo a disposizione dall'esercito e subito ha voluto incontrare i comandanti della caserma Gamera, quella dove suo fratello è stato trovato cadavere. È una famiglia sconvolta, quella siciliana, incapace di farsi una ragione della morte del giovane paracadutista. Ma anche una famiglia fortemente determinata a conoscere la verità senza rassegnarsi a soluzioni di comodo.

Che impressione vi siete fatti su quanto è accaduto venerdì? «Soltanto l'autopsia che si svolgerà domani mattina (oggi a partire dalle 8.30, ndr) potrà fornirci risposte certe. Fino a quel momento preferiamo non azzardare altre ipotesi».

Tra le ipotesi fatte finora dagli inquirenti c'è anche quella del suicidio.

«Noi respingiamo con forza questa ipotesi. Mio fratello era un ragazzo a posto, senza problemi, consapevole di quanto lo stesse attendendo durante il servizio militare. Del resto era stato proprio a lui, quando aveva diciotto anni, a fare domanda per entrare nel corpo dei paracadutisti».

È stata anche avanzata l'ipotesi di una crisi depressiva che lo potrebbe avere turbato negli ultimi giorni.

«Mio fratello non aveva alcun problema psicologico. Stava solo prendendo alcune medicine che stimolano la serotonina, ovvero qualcosa che lo tenesse su di morale, visto che dopo le fatiche del Car, svolto a Scandicci, nella

caserma Gonzaga dei Lupi di Toscana, aveva avuto un calo d'umore e un po' di nostalgia di casa. Questo soprattutto nelle vicinanze delle festività di Ferragosto. Non si trattava di antidepressivi, ma solo di ricostituenti. Tuttavia nelle ultime conversazioni che abbiamo avuto con lui proprio venerdì sera ci era apparso sereno e contento di essere a Pisa. Approfitterò di questi giorni, ci aveva detto, per fare il turista prima che cominci l'addestramento vero e proprio. Mia madre aveva parlato al telefono con Emanuele la sera di venerdì, mentre io avevo ricevuto una telefonata di mio fratello poco prima delle 22 e mi disse che stava bene ed era fuori dalla caserma».

Il contrappello si svolge ogni sera alle 23 e a quell'ora di venerdì suo fratello risultava già assente. Lei però ci aveva parlato poco più di un'ora prima, come se fosse lì.

«Non me lo spiego. Questo è uno dei misteri che dovrà essere chiarito dall'inchiesta».

Solo l'autopsia fornirà le prime risposte certe. Ma per quanto possibile sapere vi risulta che suo fratello abbia ferite anche in altre parti del corpo oltre alla testa?

«Sappiamo solo che il corpo presenta gravi lesioni alla testa, ma nulla di più. In ogni caso abbiamo voluto nominare anche un nostro medico di fiducia, il dottor Francesco Coco, che assisterà all'esame operando di concerto con il medico legale nominato dalla procura. Non so dire di più. So solo che domani dopo l'autopsia vorremmo riprendere mio fratello e riportarlo a casa. Non cerchiamo notorietà, chiediamo solo giustizia».

L'INTERVISTA ■ MASSIMO BRUTTI, sottosegretario alla Difesa

«Se fosse nonnismo saremmo durissimi»

Si spara dentro le mura dell'ateneo

«Qui sono arrivato da solo. Scusate il disturbo. Avvisate mio figlio». Poche parole e un numero di cellulare scritti su un bigliettino accuratamente depresso sull'erba del giardinetto davanti alla vetrata di ingresso prima di spararsi un colpo di pistola in bocca con una Magnum «357». Così Marco Nicoletti, l'anziano suicidatosi ieri mattina davanti all'istituto di medicina legale della Sapienza, dentro la città Universitaria, ha voluto congedarsi dal mondo. Secondo le indagini della polizia, il suicida non era un malato del Policlinico o del Regina Elena. Era un uomo solo.

CARLO FIORINI

ROMA Massimo Brutti manda a dire alla famiglia del parà morto che una certezza possono averla. L'inchiesta sarà rigorosa, e se dietro l'episodio si nascondesse il nonnismo, le punizioni saranno severe. Il sottosegretario alla Difesa ha appreso la notizia mentre era a Mosca, dove ieri ha visitato l'air-show, ha incontrato il neopremier Putin e ha illustrato i progetti di cooperazione tra Italia e Russia nell'ambito dell'aeronautica.

Brutti dice che è presto per esprimersi su questo episodio. Ma spiega che ormai i vertici militari sanno che il ministero ha dichiarato guerra al nonnismo, e anche chi copre, chi tollera o chiude un occhio rischia grosso.

Il timore è che dietro la strana morte di questo giovane possa esserci un altro terribile episodio di

nonnismo. «Ora nessuno di noi è in grado di dire che cosa è accaduto, c'è un'indagine. Oggi ci sarà l'autopsia, c'è la magistratura al lavoro. Dobbiamo aspettare. Fare ipotesi o interpretazioni



avventate sarebbe sbagliato. Ciò che posso dire con certezza è che sul nonnismo il clima nell'esercito è cambiato».

«Quali misure avete preso? «Ci sono state una serie di disposizioni del capo di stato maggiore dell'esercito impartite su input dell'autorità politica di governo. Le misure che vengono prese quando ci sono atti di nonnismo sono severissime. Non c'è solo la punizione dei diretti responsabili. Ma si riscontra un'inerzia da parte dei superiori questi vengono rimossi».

E finora sono state applicate queste misure?

«Certo. L'anno scorso c'è stato l'allontanamento di un comandante per un caso di nonnismo. Nonostante quell'ufficiale fosse una persona molto stimata. Sono misure molto severe. Anche solo ritardare la denuncia o la rivelazione dell'episodio

è un fatto che viene automaticamente considerato responsabilità del superiore».

Ecco, in questo «giallo» di Pisa c'è un fatto molto strano. Il ragazzo pare chiesse morto venerdì sera. Il corpo è stato trovato solo tre giorni dopo. Come è possibile che accada una cosa del genere in una caserma?

«Per le informazioni che ho sembrerebbe che i superiori abbiano avuto un comportamento lineare. Prima hanno dichiarato assente ingiustificato, poi hanno fatto la denuncia. Hanno seguito la prassi prevista».

Ma la cosa inquietante è che un cadavere possa stare tre giorni in una caserma senza che nessuno si accorga della sua presenza.

«Il corpo è stato trovato in un posto molto isolato. E bisogna chiarire che non stiamo parlando di una caserma, ma di una porzione di territorio di una certa estensione. Quindi è possibile che nessuno se ne sia accor-

to. Comunque ci sarà un'indagine accurata».

I parenti di questo ragazzo possono davvero sperare che non ci siano omissioni, che sapranno la verità?

«Su questo non ci sono dubbi. Ora aspettiamo l'inchiesta».

Da quando avete adottato queste nuove misure c'è stato un calo del fenomeno?

«Sì, c'è una forte diminuzione dei casi. E ciò nonostante il fatto che abbiamo attivato dei meccanismi per far emergere il più possibile gli episodi di nonnismo. Abbiamo istituito una commissione, composta da militari di leva, che ha a disposizione un numero verde al quale possono rivolgersi i giovani che siano stati vitt-

me o le loro famiglie. Il clima è cambiato. Non si chiude più un occhio. L'obiettivo che ci siamo posti è stato quello di recidere tutte le forme di indulgenza. E quindi di far funzionare tutte le forme di disciplina, anche dall'alto, per stroncare il fenomeno. La cosa certa è che noi ci teniamo molto all'intransigenza nei confronti di questo fenomeno. Già sono pochi giovani che scelgono di fare il servizio di leva, i vertici militari devono capire che episodi del genere finiscono con l'allontanarli sempre di più. L'indulgenza sarebbe autolesionismo. Stiamo facendo molto per costruire un rapporto sempre migliore tra le forze armate e l'opinione pubblica. Episodi di nonnismo o violenza distruggono questo lavoro».

È un fenomeno al quale abbiamo dichiarato guerra. Anche chi copre viene punito

Stipuire un rapporto sempre migliore tra le forze armate e l'opinione pubblica. Episodi di nonnismo o violenza distruggono questo lavoro».





I partiti della maggioranza preparano una difficile ripresa anche alla luce delle divisioni emerse su importanti questioni

Minniti: meglio il marchio originario Ma Carra, Udeur, è contrario Rizzo, Pdc: «Un tavolo costante di lavoro»

Spot, riforme, nuovo Ulivo Alleanza agli esami di settembre

Il centrosinistra cerca l'unità per affrontare il Polo



Claudio Onorati/Ansa

NATALIA LOMBARDO

ROMA Settembre caldo per il governo e per il centrosinistra. Nella corsa finale di luglio sono state poste le premesse per quelli che rischiano di diventare veri scogli politici. Il primo è la par condicio, questione sulla quale il Polo già fa fuoco e fiamme, dato che passerà inevitabilmente attraverso l'imbuto del conflitto di interessi; ma anche la maggioranza dovrà trovare un punto di incontro, viste le critiche al disegno di legge da parte dell'Asinello, dei Verdi e dello Sdi. Altro terreno «minato» la giustizia, nonostante ci sia stata una schiarita con l'accordo sul «giusto processo»; è tutta aperta la questione sull'applicazione della sentenza dopo il secondo (proposta dei Ds) grado di giudizio, o il primo come invoca An. Argomento ancora più delicato è a lungo termine, il welfare su cui riferiamo a parte. E poi è tutta aperta la questione delle riforme, dal terreno più morbido del federalismo a quello più infido della legge elettorale. Stoppato dai Verdi il disegno di legge sulle biotecnologie: il ministro Ronchi vuole garanzie per l'ambiente e la salute prima di dare il via all'applicazione delle tecniche in agricoltura. E la scomparsa dei volontari obiettori di coscienza, con la fine della leva obbligatoria, è inaccettabile per i disabili. Sulla scuola si è a buon punto, ma i malumori dei cattolici possono sempre riemergere.

Insomma, alla ripresa di settembre partirà quella che Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha definito «la fase due del governo D'Alema». Sarà un'occasione, aggiunge, per riportare le forze della maggioranza sul piano programmatico di fine legislatura «e del confronto». In ballo, infatti, c'è anche l'unità e il futuro del centrosinistra e le Regionali sono alle porte. Se il clima si è rasserenato alla fine di luglio con l'assemblea dei gruppi parlamentari, (cosa che ha reso più ottimista Walter Veltroni) non è detto che lo spirito unitario prevalga. Cosa è cambiato nel corso dell'estate? Per cominciare è stata parterita l'idea di creare una federazione di Centro, Marini, Mastella, Dini e il cossigliano Sanza si sono guardati in faccia e hanno detto: ragazzi, noi centristi del centrosinistra siamo troppi e troppo deboli, uniamoci. E così sarà, con in calendario autunnale una fusione dei gruppi di Camera e Senato e la prospettiva di un simbolo unico alle Regionali. I Democratici sono invitati ma rifiutano cortesemente: non siamo di centro, né di sinistra, siamo un movimento di «centrosinistra-senza-trattino», sognando la «stella Polare del partito unico». Un progetto che, al momento, nessuno condivide. Lo stesso Minniti afferma, in un'intervista a «La Repubblica» di non voler rinunciare all'Ulivo, un'alleanza da riorganizzare per farne «non un unico partito ma certo un solo, nuovo soggetto politico». Di sicuro l'uscita di Buttiglione dalla coalizione di governo ha tolto di mezzo la patata bollente di una presenza lontana dall'Ulivo originario. Il ministro Gianguido Folliani, che stavolta non ha seguito il filosofo del Cdu, si prepara a dire il suo addio definitivo a Buttiglione il 25 settembre, in un incontro da lui promosso per porre le basi della costruzione del nuovo centro.

Perché qualunque sia la natura del «nuovo soggetto», difficilmente potrà prescindere dalle nuove forze entrate in campo a sostenere D'Alema, da Cossiga a Cossutta e a Mastella. Infatti Enzo Carra, capo della segreteria dell'Udeur, rivolto a Minniti, critica «un passaggio dall'Ulivo uno, che non c'è più all'Ulivo due»; troppe le differenze, spiega, a partire dalla «visione della democrazia dei partiti, tutta opposta a quella ulivista». «È normale che l'alleanza

Una veduta dell'aula del Parlamento, a destra Clemente Mastella leader dell'Udeur, sotto da sinistra: Silvio Berlusconi, Luigi Berlinguer e Antonio Maccanico



Marco Lanni

PAR CONDICIO

Berlusconi: «Bloccheremo la legge con ogni mezzo»

«Mi auguro che il ddl del Governo sugli spot non sia approvato così come proposto, anzi, saremo noi ad impedirlo con tutti i mezzi che i regolamenti di Camera e Senato ci mettono a disposizione». Dopo le manifestazioni aeree di Forza Italia a Ferragosto, Silvio Berlusconi lancia nuovi strali contro la proposta del Governo. Un preannuncio di «battaglia» anche nelle piazze: «Anche la gente non credo che



permetterà - sostiene il Cavaliere - che si provochi una ferita così grave alla democrazia del nostro Paese». Berlusconi ha quindi sottolineato che «il vulnus, la ferita alla libertà che comporterebbe una tesi di questo tipo impedirebbe a noi qualunque dialogo con una maggioranza che dovesse insistere su un atteggiamento così insensato ed anche incostituzionale come questo». La questione è al centro di discussioni anche nella maggioranza. Critici verso il provvedimento del governo si sono dichiarati Democratici e Verdi. I primi attraverso il capogruppo alla Camera, Rino Piscitello

«hanno annunciato la presentazione di emendamenti diretti a fissare un tetto di spot durante le campagne elettorali. Critiche sono state manifestate anche da Rifondazione comunista: un atteggiamento che ha provocato commenti positivi da parte di Berlusconi ma anche polemiche interne. La questione è al centro di discussioni anche nella maggioranza. Critici verso il provvedimento del governo si sono dichiarati Democratici e Verdi. I primi attraverso il capogruppo alla Camera, Rino Piscitello

ci allarghi ad altre forze, ma senza rinnegare l'Ulivo uno», spiega Piscitello, capogruppo dei Democratici alla Camera, «dovrà essere un soggetto politico con varie posizioni, partendo dalla logica della cessione di sovranità da parte di tutti». Sul piano parlamentare il «nuovo soggetto» trova un terreno più fertile, e già il metodo delle riunioni periodiche dei capigruppo, affinato dal diessino Fabio Mussi, facilita il confronto. Più difficile sul piano dei partiti. La ricetta per il rilancio della coalizione, secondo Fiamano Crucianelli della segreteria Ds, è «la fine delle polemiche dove ognuno mette al centro se stesso». La Quer-

STEFANO DI MICHELE

ROMA E da quelle parti, sopra Cappeloni, gli aerei del Cavaliere si sono visti? «No, qui no. Ma questa è zona povera, e Berlusconi preferisce le zone ricche». Gli ultimi giorni di vacanza Clemente Mastella li passa nel borgo natio. Ma tra poco si torna a Roma. E nella capitale c'è Palazzo Chigi e il Polo, l'Ulivo e l'Arcobaleno, la par condicio e le regionali, magari pure un rimpasto di governo... Tutte cose che gli danno, gira e rigira, parecchio da pensare.

Cominciamo dalla par condicio, onorevole Mastella?

«Un problema di civiltà, di libertà. Dovrebbe trovare tutti alleati, anche lo stesso Berlusconi. Almeno il politico, se non l'imprenditore...».

«Sì, buonanotte. Il Polo ha proclamato la guerra mondiale...».

«Loro possono fare tutte le guerre che vogliono. Però mi aspetto che la maggioranza ci sia, perché questo, prima che politico, è un problema pre-politico. Uno può avere tutti i fan che gli pare, ma in nessun paese al mondo un capo di partito ha assicurazioni, giornali, squadre di calcio e televisioni...».

Quelli rispondono: e allora?

«E allora Berlusconi ospita gli elettori allo stadio, li manda al teatro Manzoni a vedersi una commedia, poi gli fa l'assicurazione, gli fa vedere la tivù e gli dà pure il giornale da leggere. E se posso dire una cosa che mi impressiona...».

Dicapure.

«Vedo in giro troppa timidezza nei confronti di Berlusconi...».

Ancheda parte della sinistra?

«Certo. È tutto un balbettare. Una sinistra che si sente dire: "voistate con i comunisti", e non replica dicendo: "voistate con i fascisti", accetta le condizioni di propaganda del Cavaliere. E sulla propaganda lui è più bravo...».

È perché l'Asino prodiano scalcia sulla par condicio?

«Ah, un'altra bella cosa... A settembre apriamo una campagna d'autunno, e questo sarà uno dei primi argomenti di cui parlare. Neanche avesse il 57% dei voti, l'Asinello scalcia quotidianamente, è contrario a tutto e a tutti. Qui bisogna stabilire le condizioni per stare insieme, avere un progetto. E se all'Asinello non sta bene si stacchi lui. Adesso lì dentro sembrano tanti cavalli bizzarri: chi tira da una parte e chi tira dall'altra...».

Asino o cavalli, perché il quadrupede si mette sempre di traverso?

«Forse perché non c'è una leadership forte e l'uscita di Prodi ha aumentato i rancori. O ragionano come Fini, che fece fallire il tentativo Maccanico e ci portò alle elezioni anticipate. Pensava che, rispetto a Berlusconi, poteva permettersi qualche anno di opposizione. Qualcuno la pensa allo stesso modo: intanto fottiamo D'Alema, poi vedremo...».

E la nuova questione? Lei è per l'Ulivo o per l'Arcobaleno?

«Non me frega nulla! A me non interessa il nome, ma ciò che si fa e cosa si propone. Ad esempio apprezzo - anche se con cautela, conoscendo il personaggio - la proposta avanzata da Marti-

nazzoli, che va agevolata. Dobbiamo parlare ai ceti produttivi, recuperare il centro, e dobbiamo farlo noi, mica possiamo chiederlo a D'Alema. La sinistra è un po' spaesata e non fa la sinistra, ma quello che soprattutto ancora manca è il centro...».

Il Ppi cosa fa?

«Ha spesso un atteggiamento masochistico: va da D'Alema e tratta con una logica sindacale. Un ruolo mancato, trasfuducia esaltazione...».

La federazione di centro che fine ha fatto?

«Sono favorevole, per cercare di dilatare il consenso, ma non ci annulleremo all'interno dei popolari. Occorre cominciare a contrastare palmo a palmo, a Berlusconi, l'area moderata. Dovremmo dare un colpo...».

E invece?

«C'è una stanchezza incredibile, quasi di appagata rassegnazione, come se dovesse vincere comunque il centrodestra. Per questo la campagna d'autunno riguarda soprattutto l'Asinello. La domanda è: volete far vincere davvero il centrosinistra?».

Marco Minniti dice che la salute del governo è buona. Ha ragione?

«La salute pare buona perché nessuno arriva col termometro a misurare la febbre. Certo, ci sono alcune condizioni: l'Asinello senza leadership, i popolari in affaticamento costante... E poi giocano sul fatto che se noi chiediamo mezza cosa, sembra che stiamo chiedendo chissà che. Nessuno si rende

L'INTERVISTA ■ CLEMENTE MASTELLA, segretario dell'Udeur

«Con Berlusconi siamo ancora troppo timidi»

«Subito dopo il congresso del Ppi dovrà intervenire qualche cambiamento all'interno del governo. Anche all'Asinello si dovrebbe chiedere se si sente rappresentato, se ha delle esigenze...».

Cipensama in un rimpasto?

«Mastella, tutti hanno esigenze. Non ci sono un po' troppi partiti, nel centrosinistra?».

«Nel '96 i partiti dell'Ulivo erano ancora di più. Ti attacchi ad argomenti del genere se non hai niente da dire. Quando eravamo alleati di Berlusconi, lui ci ripeteva continuamente, durante i vertici del Polo, che dovevamo fare più liste per incrociare più consensi...».

Equidist?

«Il problema è trasmettere al paese il senso della coalizione, fare azioni. Mettiamoci insieme per dieci giorni di fila, a cominciare da Parigi, a lavorare su atti e proposte per cui la gente ci dovrebbe votare. Eessenziale dare sensuale cose da fare...».

In conclusione: con che aspettative torna a Roma?

«Se si tratta solo di far vivere il governo sono pessimista. Servono diritti e doveri, imparare a comunicare con gli altri senza spavalderia. Di Pietro, ad esempio, che cacchio vuole, che pare sempre più di là che di qua? E se posso dire ancora una cosa...».

Può.

«Alla fine si può anche perdere, ma con dignità. Mettiamo insieme chi è d'accordo. Ma con determinazione, con un po' di palli! Non con le cose che abbiamo sentite da parte di certi alleati, in questi giorni sulla par condicio...».

SCUOLA

Dopo la pace sulla parità al primo punto i nuovi cicli

Sulla parità scolastica a luglio è stato raggiunto un accordo forse impensato fra le forze della maggioranza, dalle componenti più cattoliche a quelle decisamente laiche. Così proprio un governo di centrosinistra è riuscito a sciogliere un nodo che tutti hanno definito «canonico» e sul quale si è sfiorata più volte una spaccatura irreversibile. Unica conseguenza, poco dannosa per la maggioranza e senza ri-



flessi sul governo, la fuoriuscita di Rocco Buttiglione. La legge sulla parità scolastica è passata al Senato e ora dovrà essere votata alla Camera, adesso, alla ripresa di settembre, sarà la volta di quella sulla riforma dei cicli scolastici: un profondo cambiamento nella tradizionale scansione delle fasi educative. In pieno agosto, però, è scoppiata una polemica, durata un paio di giorni, intorno ad alcune dichiarazioni rilasciate dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer a «Il Giornale», sull'ipotesi di una eventuale revisione del Concordato. Ipotesi smentite subito dallo stesso ministro, ma che hanno allarmato le anime più cattoliche della coalizione di governo, dai popolari all'Udeur, che già hanno dovuto mandare giù la mancanza, nella legge sulla parità, di un esplicito finanziamento a favore delle scuole private. La legge, infatti prevede una sovvenzione alle famiglie per il diritto allo studio, senza distinzione fra chi sceglie la scuola pubblica o quella privata.

RIFORME

Maccanico al lavoro Si riparte dal doppio turno

Uno dei punti caldi della ripresa politica sarà quello delle riforme, un problema che per tanta parte coincide con la fine di una transizione che molti giudicano ormai pericolosamente lunga. Riforma elettorale, presidenzialismo, primariato, federalismo: sono questi i punti attorno a cui ruoteranno la discussione e le manovre. Nonostante la fama di «dottor sottile» e di grande inventore di soluzioni capaci di mettere



d'accordo il diavolo con l'acqua santa, il ministro Giuliano Amato non è riuscito a far fare al problema grandi passi avanti. La sua proposta elettorale è stata attaccata ed Amato, sulla doppia scheda, ha anche chiesto scusa a Rifondazione. L'incarico delle riforme, con l'ingresso di Amato al Tesoro, è passato al ministro Antonio Maccanico che ha fatto sapere di considerare di straordinaria importanza, intanto, la riforma elettorale. Si punterà al doppio turno di collegio? Maccanico su questa ipotesi, che è poi quella contenuta nel progetto di legge del governo sottoscritto da tutti i partiti della maggioranza, pare convinto a insistere. Nelle

scorse settimane ha anche dichiarato che è possibile, in tempi relativamente brevi, sbloccare la situazione. Sulla possibilità di fare le riforme pesano, comunque, le potechhe del Polo, soprattutto di Berlusconi che ha spesso usato questo terreno per tentativi di scambi sulle sue vicende aziendali e personali.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici

COMUNE DI SAN GIOVANNI VALDARNO (Provincia di Arezzo - Ufficio Tecnico) ESITO DI GARA

abbonatevi a l'Unità



AD ASSISI

Angelo Branduardi concerto per la pace

ROMA Un concerto di Angelo Branduardi, dedicato a musiche dell'epoca francescana, in programma l'11 settembre nella Rocca Maggiore di Assisi, sarà uno degli eventi del Festival internazionale della Pace concepito come punto di riferimento per gli artisti di tutto il mondo. La manifestazione, che si apre il primo settembre, è promossa dalla United Artists for Peace, associazione culturale legata agli ideali della solidarietà e della fraternità. Il calendario prevede seminari, tavole rotonde, momenti di musica antica, classica e contemporanea, jazz, etnica, pittura, danza, ecinema. Il Festival comincia con il seminario «Figure di uomini di pace: Don Lorenzo Milani», a cura di Padre Nicola Giandomenico, direttore del Sacro Convento di Assisi. Proseguirà con concerti di Giorgio Gaslini, Giuseppe Scotese, e dei giovani artisti per la pace Paolo Vallesie Silvana Simona. Per il settore Cinema verrà presentato in anteprima «Iraq, Genesi del tempo» di Padre Jean-Marie Beniamin, seguito da «I giardini dell'Eden» di Alessandro D'Alatri.

Dietrich virtuale? Scoppia la polemica

Digitalizzata, come altre vecchie star, tornerà sullo schermo

È già guerra negli Stati Uniti sull'ipotesi che le star del cinema possano essere fatte risorgere grazie a metodi avanzatissimi della tecnologia digitale. L'ipotesi è più che una teoria visto che la settimana scorsa era rimbalzata la notizia del clamoroso ritorno di Marlene Dietrich: la star, morta nel 1992, è stata «clonata» dagli esperti di computer e, con il permesso di suo figlio Peter Riva, sarà presto protagonista di film, spettacoli televisivi e spot commerciali. E mentre già si ipotizzano remake di «Casablanca» con Humphrey Bogart e Gwyneth Paltrow o un «Austin Powers 3» con Mike Myers e Mae

West, la battaglia negli Stati Uniti è già cominciata: come riporta il «New York Post», è già in atto una sollevazione di puristi del cinema contro il tentativo di riportare alla vita virtuale i defunti. «È dieci volte peggio della colorazione dei film - ha tuonato Jeff Kleiser, mago degli effetti speciali hollywoodiani - è moralmente sbagliato». E la Screen Actors Guild, il sindacato americano degli attori, respinge la prospettiva che gli attori viventi possano essere rimpiazzati da repliche digitali. Sotto accusa la «Virtual Celebrity Productions», un'azienda di Los Angeles che sta sviluppando un'avanzatissima tecnologia per creare attori digitali e che si è già accaparrata i diritti per clonare la Dietrich. «Marlene non è ancora risorta ma ci siamo molto vicini», ha spiegato pacificamente al «NYPost» Jeff Lotman, un responsabile dell'azienda. Kleiser ha rivelato che alla sua compagnia è stato chiesto di digitare attori morti. «Abbiamo rifiutato per motivi etici - ha detto -. Anche se gli eredi degli attori sono d'accordo, questo non significa che gli stessi attori approverebbero. Se riproduci Marilyn Monroe, insidici l'insieme del suo lavoro e non credo sia giusto. Questi attori hanno dedicato la loro vita a costruire la loro arte e

non credo che nessuno abbia diritto di fare correzioni o aggiunte». Ma Lotman si difende dalle accuse: «Molta gente dice di lasciare in pace i morti - ha spiegato - ma è la legge dello spettacolo: se c'è una buona sceneggiatura, sarà un successo, altrimenti tutta l'idea fallirà». E tanto per far capire che il futuro è dietro l'angolo, Lotman annuncia: «C'è una major che sta sviluppando una sceneggiatura in cui star degli anni Quaranta e Cinquanta interagiranno con attori viventi. I primi soggetti prevedono "camei" per abituare la gente all'idea. Poi, se funziona, vedremo le celebrità in nuovi ruoli».

CINEMA & CIBO

Stone e Douglas pazzi per le Hawaii

■ Bancarotta per Planet Hollywood. Secondo quanto afferma il «New York Daily News», l'annuncio ufficiale è atteso per le prossime ore. La catena di ristoranti e memorabilia di star si avvia quindi al fallimento dopo anni in cui ha navigato tra mille difficoltà economiche e debiti elevati. L'apporto di star del cinema come Bruce Willis, Sylvester Stallone e Arnold Schwarzenegger non è bastato a farne un affare. Malgrado l'insuccesso di «Planet», altre star americane intendono gettarsi nella ristorazione: è il caso di Sharon Stone, Michael Douglas e la rockstar Alice Cooper, soci di un fast food hawaiano che aprirà il mese prossimo nel Greenwiche Village. Il locale, chiamato «Mau Tacos», è frutto della passione delle star (e di Shep Gordon, manager di molti divi) per alcune isole hawaiane. La Stone è tra le sostenitrici principali del progetto: il suo piatto favorito è il «Haiku», stufato con patate, fagioli neri e salsa.

E nel Duemila Gesù arriva in tv con i jeans

Nel nuovo episodio della saga biblica di Raiuno un Cristo moderno ma religiosamente super-corretto

ROMA Piccolo test: andreste a vedere un film che si intitola «Genesi»? Risposta collettiva (nel senso che proviamo ad immaginare come risponderebbe, nel suo insieme, il grande pubblico italiano): al cinema no, in tv lo guardiamo in 7-8 milioni, magari anche di più. E qui sta il buillissimo. Perché la «Genesi» di cui parliamo nell'intervista qui sotto è un film che nessuno andrà mai a vedere (forse, in Italia, manco uscirà) perché ha la colpa gravissima di essere africano, mentre in tv la Bibbia formato Bernabei (ovvero, i vari kolossal biblico-telesivi prodotti da Bernabei) snocciola un episodio dopo l'altro con ascolti sempre ragguardevoli.

Siamo un paese così, che volete farci? Al punto che ieri sono state diffuse persino delle indiscrezioni sul nuovo Gesù, la coproduzione Beta, Lux, Rai e Cbs che andrà in onda a Natale su Raiuno. E a svelare tali segreti è nientemeno che l'«Avvenire», il quotidiano della Cei. Dal quale si apprende che Gesù, in questa nuova ed ennesima versione, porterà addirittura

ra i jeans, anche se non è detto che tutte le scene girate entrino a far parte del montaggio finale: ma è abbastanza per dire, osserva il quotidiano, che il nuovo Gesù avrà «accenti inediti, persino sconcertanti, ma anche potentemente, e non solo sul piano della forma o dell'aggiornamento, attuali».

Tra gli aspetti inediti che dovrebbero trovare spazio nel film diretto da Roger Young ci sarebbero una resurrezione di Lazzaro vista dalla tomba del morto e alcuni episodi in flashback dell'infanzia di Gesù ispirati ai Vangeli apocrifi. Diversi gli episodi curiosi, come quello di Gesù (interpretato dall'americano Jeremy Sisto) che gioca e scherza con i suoi discepoli all'arrivo della notizia della morte di Lazzaro e che, all'apertura della tomba, non riesce a trattenere il disgusto per il fetore provocato dal cadavere. Cosa politicamente più interessante, nel film ci sarebbe un giovane ebreo del Sinedrio contento del proposito di Pontio Pilato (Gary Oldman) di liberare Gesù e dunque in disaccordo con la folla

che gli sta intorno: «Non tutti gli ebrei lo volevano crocifisso, sembra dire il film», osserva il quotidiano dei vescovi. Toccante la scena dell'ultima cena, con Gesù che parla tra le lacrime e con le mani tremanti, e l'addio alla madre (Jacqueline Bisset) prima di affrontare la morte. Ma è il finale il momento destinato a far discutere di più: si vede un Gesù di oggi che va per le strade vestito in camicia e jeans, e che viene abbracciato da alcuni bambini, come per dare l'idea di un Cristo che è presente anche nel mondo del Duemila.

Insomma, sarà un Gesù «moderno», ma già con la benedizione dell'«Avvenire», quindi religiosamente super-corretto. Per saperne di più, abbiate un po' di pazienza: le due puntate andranno in onda a Natale del 2000. Tra gli altri interpreti, Armin Muller-Stahl (Giuseppe), Luca Zingaretti (Simon Pietro), Luca Barbaresi (Erode Antipapa), Max Von Sydow (Caifa), Claudio Amendola (Barabba), Stefania Rocca (Maria di Betania) ed Elena Sofia Ricci (Erodiade).



Una scena della «Genesi» di Cheick Oumar Sissoko. In basso il «Gesù» di Franco Zeffirelli

LA SCHEDA

Il Libro dei Libri per il piccolo schermo da Rossellini a Olmi

■ La saga biblica della Lux è cominciata nel 1993 con il telefilm «Abramo», andato in onda su Raiuno nel dicembre di quell'anno; e proseguirà ancora chissà quanto. Ermanno Olmi ne ha anche diretto una sorta di prologo, «Creazione», passato fuori concorso nel 1994 alla Mostra di Venezia (e molto, molto brutto). Naturalmente la tv si era già occupata in precedenza dei sacri testi. I due titoli più famosi restano il «Gesù» di Franco Zeffirelli e il «Mosè» di Gianfranco de Bosio. «Gesù di Nazareth» andò la prima volta sul primo canale Rai (si chiamava ancora Rete 1...) nella primavera del 1977. Gesù era interpretato dall'inglese Robert Powell e nel cast c'erano grandi attori come Anne Bancroft, Claudia Cardinale, James Mason, Laurence Olivier, Anthony Quinn, Peter Ustinov e Renato Rascel. Il «Mosè» di De Bosio passò invece nel 1974 e si avvaleva della sceneggiatura di Anthony Burgess; ma resta indimenticabile, soprattutto, per la prova di Burt Lancaster nel ruolo del patriarca. Anche qui, grandi nomi nei ruoli di contorno: Irene Pappas, Ingrid Thulin, Mariangela Melato e Anthony Quayle, bravissimo, nel ruolo di Aronne.

Fra i molti sceneggiati biblici andati in onda in questi anni, sarà sempre opportuno ricordare «Gli atti degli apostoli» diretti da Roberto Rossellini nel 1969: facevano parte di quel gruppo di film tv «didattici» che Rossellini pianificò fra gli anni '60 e '70 (tra gli altri, «L'età del ferro», «Socrate», «Agostino di Ippona», «L'età di Cosimo de' Medici», «Blaise Pascal», «Cartesio»). Uno di loro era il memorabile «La presa del potere di Luigi XIV», che nacque come telefilm ma era talmente bello che uscì anche al cinema.

L'INTERVISTA ■ Cheick Oumar Sissoko regista della «Genesi» presentato a Cannes

«Con la Bibbia racconto le lotte tribali africane»

ALBERTO CRESPI

Se in Italia la Bibbia è un'esclusiva tv, in giro per il mondo il Libro dei Libri continua ad essere fonte di riflessioni serie, drammatiche, intelligenti. Anche fra i cineasti. «Genesi», del cinquantaquattrenne Cheick Oumar Sissoko è uno dei film più belli visti allo scorso festival di Cannes (sezione «Un certain regard»). Sissoko, regista nativo del Mali, ha trasportato i capitoli 23-37 della Genesi nel Sahel, ovvero nell'immensa savana che percorre da un oceano all'altro l'Africa subsahariana. I capitoli in questione raccontano la storia di Esau e Giacobbe, i figli di Isacco, e la famosa primogenitura venduta per un piatto di lenticchie; con gli accenni, naturalmente, alla scomparsa di Giuseppe, il figlio di Giacobbe che i fratelli hanno venduto ai mercanti del deserto.

Portando questo mito nella savana, Sissoko ne dà una lettura africana, affascinante, antropologica: lo scontro tra fratelli diventa una faida tra clan, in cui Esau è il nomade cacciatore, mentre gli stanziali Giacobbe e Hamor sono rispettivamente pastori e contadini. Usando bravissimi attori (Esau è il cantante Salif Keita, Giacobbe è Sotigui Koyate, grande interprete di Peter Brook dalla «Tempête al Mahabharata»), mette in scena una

Bibbia ancestrale e riconoscibilissima: come se il grande libro, trasportato in quell'Africa dove l'uomo ha avuto origine, ritrovasse una primaria verità. Il suo film ci è sembrato, al tempo stesso, profondamente religioso e altamente laico. Ovvero, non identificabile con «una» sola religione...

«La Bibbia è la fonte delle tre religioni monoteiste: ho cercato di estrarne un messaggio alla portata di tutti gli uomini e tutte le donne. Un messaggio non mistico (la dimensione mistica esiste, ma non è dominante) che parte dai patriarchi ma li considera uomini, all'luce dei conflitti di oggi. Siamo partiti dal Rwanda, dal Burundi, dalla Bosnia, dalla Cecenia, dal Chiapas e da lì siamo risaliti alla fonte primaria, al luogo dove viene raccontato l'archetipo, la genesi di ogni conflitto. La faida tra Esau e Giacobbe è la prima guerra civile: leg-

La faida tra Esau e Giacobbe è la prima guerra civile: ma alla fine c'è la riconciliazione



gendola, si capisce perché tutti i popoli della terra abbiano sempre avuto ottime ragioni per amarsi, ma abbiano anche trovato molte ottime ragioni per massacrarsi. Il film inizia con il rancore di Esau, racconta di tre comunità che si dividono la terra, si amano e si spo-



sano fra di loro, cioè nondimeno arrivano a odiarsi, a uccidersi. Ma alla fine del percorso c'è la riconciliazione, il dialogo».

I conflitti affondano le radici nel testo biblico e alludono alle guerre di oggi. Ma parlano anche della storia dell'Africa, e del suo paese - il Mali - in particolare?

«Nella zona del Mali dove abbiamo girato, i tre clan rappresentati nel film (pastori, contadini, cacciatori) esistono ancora: vivono assieme, e a volte entrano in conflitto. Questo è molto tipico dell'Africa subsahariana: i gruppi so-

Prima dell'esplosione dell'ex Jugoslavia l'Europa vedeva le nostre faide come cose da selvaggi

sono africani, selvaggi, sono lotte tribali. Poi la stessa cosa è successa in Bosnia, e in Kosovo...».

È d'accordo che il suo film è una sorta di rilettura antropologica della Bibbia? «Diciamo che rilegge il mito in modo "concreto": ritorna alle radici del racconto, che alla fin fine, se si legge la Bibbia con attenzione, è sempre una sto-

ria di famiglie, delle loro alleanze e delle loro diatribe. Ho usato una forma realistica per legare la parabola all'attualità. La cosa più interessante è che sia per i cristiani, sia per i musulmani è facile rispecchiarsi nel film. I nomi, ad esempio: i nomi bambara Ibrahim, Yusuf e Yakuba derivano dall'arabo (il Mali è un paese a maggioranza musulmana, e di cultura araba: lo stesso sono stato educato all'Islam, anche se non sono praticante) ma corrispondono ai vostri Abramo, Giuseppe e Giacobbe. D'altronde l'Islam condivide con

il cristianesimo i 5 profeti, i messaggeri di Dio: Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Gesù. Per gli islamici, il sesto è Maometto. Comunque, pensi che in Mali - paese dove sono ancora molti gli analfabeti - vendono addirittura delle cassette, per strada, dove si narra la storia di Giuseppe e del tradimento dei suoi fratelli».

Perché ha scelto un albino come Salif Keita - dai tratti africani, ma dalla pelle bianca - per il personaggio di Esau?

«Perché Salif è un personaggio di grande potenza, e il fatto che sia albino aggiunge un tratto di mistero, di magia; e perché Esau, nella Bibbia, è descritto con i capelli rossi».

Di fronte a film come i suoi, o a quelli di Souleymane Cissé (che è del Mali) o di Idrissa Ouedraogo (che è del Burkina Faso) o di Sembene Ousmane (che è del Senegal) noi europei parliamo sempre genericamente di «cinema africano». Sbagliamo, vero?

«Rispondo per me: i miei film sono «del Mali», sono specifici sulla mia cultura. Come cineasta, uso una tecnologia moderna e «straniera» per raccontare storie molto nostre, che per me sono emozioni, ancestrali. Il cinema è un mezzo tecnico a disposizione di ogni narratore, in tutto il mondo, e ciascuno lo usa a modo suo. Io sono stato molto influenzato da John Ford che dal neorealismo italiano. Ma poi faccio film targati Mali, non c'è dubbio».



Sparisce l'A1 di hockey

Mancano soldi e sponsor, tutti i club in A2

Per la prima volta nella sua storia l'hockey su ghiaccio italiano quest'anno non assegnerà lo scudetto tricolore. Per problemi finanziari infatti la maggior parte delle squadre italiane, quindici, comprese Merano campione d'Italia in carica e Bolzano vicecampione, si sono iscritte al campionato di A2. Di conseguenza, anche Fassa e Asiago, le uniche squadre che si erano iscritte al campionato di A1, hanno optato per la A2. Il Milano Saima, invece, ha scelto di partecipare nella prossima stagione al campionato francese. L'hockey italiano perde inoltre per strada l'intera Val Gardena. Quest'anno infatti per la prima nella storia nessuna squadra della valle ladina parteciperà al campionato italiano. Il Gardena, più volte campione d'Italia, ed il Selva, più volte vincitore nella serie cadetta, non risultano iscritte in nessun campionato. La prima per la mancanza dello stadio (distruito a giugno da una frana) e la seconda per la mancanza di uno sponsor.



Arbitri, Boggi sbatte la porta

Gonella e Galliani attaccano l'ex fischiato campano

ROMA «Gli arbitri non si sentono venduti a nessuno, sono preparati bene e continueranno a fare il loro dovere come sempre». Il presidente dell'Aia Sergio Gonella commenta così la lettera di dimissioni dell'ex arbitro internazionale Antony Robert Boggi. Tre le accuse mosse: la riforma del settore sarebbe stata imposta agli arbitri e voluta «in modo non limpido e in sedi non istituzionalmente legittime»; il criterio della capacità viene sostituito con quello della disponibilità di tempo, e costituisce un passo avanti verso il professionismo arbitrale; questa tendenza porta gli arbitri verso l'asservimento ai «poteri forti».

«Per la verità - spiega Gonella - questa lettera non mi è ancora arrivata, ma fa niente. Ogni anno ad agosto c'è qualcuno che se ne esce con queste storie. È stato sempre così, e continuerà ad esserlo». La polemica come fatto fisiologico all'attività arbitrale, insomma. «Non lo so - ribatte Gonella - io so che è stata studiata una maggiore applicazione temporale degli arbitri per fare sempre meglio. Ma nel dettaglio non è stato deciso niente, anche perché il presidente federale è fuori. Quello che è certo è che i rimborsi spese per i direttori di gara verranno pagati esclusivamente dalla federazione, le Leghe non c'entrano nulla. Per cui

parlare di poteri forti e di asservimento mi pare fuori luogo». Anche Adriano Galliani, vicepresidente del Milan e della Lega Calcio non è in sintonia con Boggi: «In un mondo iperprofessionistico come quello del calcio, dove calciatori, allenatori, medici, staff dirigenziali lavorano a tempo strapieno credo che anche l'arbitro, se non proprio a tempo strapieno, debba impegnare molte delle sue energie a questa attività, che diventa sempre più difficile e sempre più delicata». Nessuna controreplica di Boggi: «Tutto quello che avevo da dire l'ho detto nella lettera indirizzata agli organi istituzionali della categoria».

La Rai punta ancora su Fazio e «90° minuto»

DIRITTI TV, OGGI NUOVO INCONTRO
Nuovo incontro oggi a Napoli tra Rai e Lega Calcio per dirimere la questione dei diritti televisivi del prossimo campionato di calcio. Per il 21 agosto è infatti prevista l'assemblea della Lega Calcio: in quella occasione i presidenti dei club delle massime serie dovranno decidere quale sarà la soluzione per le due fasce (dalle 13,30 alle 18 e dalle 18,20 alle 20,30) la cui asta è andata deserta il 4 agosto per la richiesta (35 e 80 miliardi rispettivamente), ritenuta troppo alta. Ottimista Paolo Francia, responsabile acquisizione diritti per la Rai, per il quale in questa vicenda «non ci saranno né vinti né vincitori». «Credo che se da una parte dobbiamo garantire il rispetto dei bilanci, dall'altra la nostra dovrà essere un'offerta ragionevole». La Rai ha già acquisito i diritti per la fascia 20,30-22,30 (12,5 miliardi, contro la base d'asta di 10 miliardi) e sta lavorando per scongiurare il rischio che saltino «Novantesimo minuto» e «Quelli che il calcio...».

Tilli: «I miei 37 anni mai sporcati dal doping»

Parla il capitano azzurro ai Mondiali di Siviglia

STEFANO BOLDRINI

ROMA L'ultimo dei mohicani dell'atletica leggera italiana è anche l'unico superstita maschile della prima edizione dei mondiali, palcoscenico di Helsinki, anno di grazia 1983, era l'estate di Azzurra. Bettino Craxi era il padrone padrone dell'Italia e la Roma festeggiava il secondo scudetto. Stefano Tilli aveva allora 21 anni ed era uno dei tanti aspiranti eredi di Pietro Paolo Mennea. Oggi Tilli cammina verso i 37 (li compie il 22 agosto, potrebbe brindare nelle semifinali dei 100 metri dei mondiali di Siviglia) e si gode una vita da Tilli: capitano della nazionale, il piacere di essere ancora protagonista alla sua età, l'orgoglio di chi, assicura lui, non si è mai sporcato il fisico e l'anima con il doping «altrimenti avrei smesso da un pezzo». Oggi Tilli parte per Siviglia, dove dal 20 al 29 agosto si svolgerà la settima edizione dei mondiali. La squadra italiana è composta da 44 atleti, ad attenderli i 40 gradi della più bollente città d'Europa. Qual è l'obiettivo di Tilli? «Credo che il massimo traguardo sia la semifinale. La finale dei 100 metri è fuori portata per gli atleti bianchi».

La superiorità dei neri è solo genetica? «La genetica è fondamentale. Se poi ci metti l'allenamento, allora non c'è più partita. Una volta l'Europa era all'avanguardia nei sistemi di lavoro, ora il gap è stato colmato. Gli americani sono i migliori e molti africani si allenano negli Stati Uniti».

Il primato mondiale di Greene, i



Il presidente della Iaff Primo Nebiolo con la mascotte A lato Stefano Tilli

100 metri in 9"79, è stato finora il risultato più importante dell'atletica 1999: Greene, vincitore dei 100 metri anche ad Atene 1997, è davvero il migliore?

«I risultati dicono così. Ma io resto dell'idea che il migliore è Frederick. Ha doti tecniche e naturali immense. Da Greene si è riuscito a ricavarne il meglio, Frederick è un incompiuto».

Un mese fa si parlava di atletica ripulita, invece nelle ultime settimane ci sono stati due casi di doping importanti, Christie e Sotomayor: qual è la verità?

«La verità la dicono i fatti, e cioè che il doping c'è ancora e ci sarà. Il doping è in vantaggio sempre di due anni rispetto all'antidoping. Ci sono attualmente almeno cinquanta sostanze che sfuggono ai controlli. E poi, su via, basta guardarsi intorno. Ci sono

risultati che dovrebbero far riflettere, c'è gente che all'improvviso ha miglioramenti sbalorditivi».

Doping come piaga, però pagano quasi sempre solo gli atleti...

«Ed è giusto che sia così. Non facciamo le verginelle, l'atleta è l'attore protagonista e dalle sue performance ricava anche bei guadagni».

Morale, oggi il doping è il corridoio obbligato per raggiungere certi livelli...

«Arrivare in alto con acqua e sapone è impossibile». Insomma, agli altissimi livelli oggi non esiste il campione pulito...

«Uno esiste. Frederick. Ma gli impediscono di vincere». Tilli è stato mai tentato dal doping?

«No e forse la spiegazione è che ho un certo carattere. Mi è sempre piaciuto gareggiare in manie-

ra pulita. Sai che soddisfazione vincere una medaglia in modo sporco... Certo, c'è gente che fa il callo a queste cose, ma io, purtroppo o per fortuna, non ho ipersullostomaco».

Quanto la inorgoglisce partecipare ai mondiali a 37 anni?

«Tantissimo proprio perché ho la coscienza a posto. Raccoglio i frutti di una carriera onesta, se mi fossi dopato avrei smesso da un pezzo, certe sostanze distruggono il fisico».

Come si gestisce uno sprinter di 37 anni?

«Mi alleno cinque ore al giorno, due ore in palestra al mattino e tre ore in pista al pomeriggio. Seguo una dieta ben precisa: proteine in inverno, carboidrati d'estate. Faccio tutto da solo, alla mia età l'allenatore non serve, anzi, ormai nell'atletica chi viaggia a

certi livelli non ha bisogno di aiutiersterni».

Sono i primi mondiali senza Carl Lewis...

«Vero, ma non credo alla retorica degli assenti. Mancheranno anche Bubka, Bailey, Boldon e la vita andrà avanti».

Che farà quando si ritirerà?

«Intanto dovrò decidere quando smettere. Il tendine d'Achille destro, già operato anni fa, mi dà fastidio. Vedremo a settembre, anche se non mi dispiacerebbe partecipare ai giochi di Sidney. Per il dopo, aspetto qualche segnale. Dopo 20 anni di atletica, credo di aver qualcosa da dare. E visto che nel settore circola gente inadeguata al ruolo, gente ormai fuori dai tempi, sarebbe una cosa intelligente sfruttare una come me. Altrimenti, peggio per loro».



FLASH

Trofeo Berlusconi

La Juve batte il Milan

Con un gol al 26' del primo tempo del ritrovato Alex Del Piero la Juventus ha battuto il Milan nella sfida estiva che assegna da sei anni il trofeo «Luigi Berlusconi». Al gol del bianconero quasi tutta la folla (milanista) dello stadio «Meazza» si è alzata in piedi. Un applauso scaramantico visto che nei precedenti cinque anni la squadra sconfitta nel «Berlusconi» ha poi regolarmente vinto lo scudetto.

Ciclismo, Dierckxsen squalificato 6 mesi

Ludo Dierckxsen è stato sospeso per sei mesi dalla federazione belga per aver usato una pomata contenente corticoidi. Il belga, vincitore di una tappa al Tour, era stato sospeso dalla sua squadra, la Lampre-Daikin, il 19 luglio.

Danilovic si opera

Tre settimane di stop

Sasha Danilovic sarà operato oggi per un'ernia inguinale che si è manifestata quattro giorni fa a Folgaria, dove la Kinder è in ritiro. Previsto uno stop di 3 settimane.

Tre Valli Varesine

Vince Sergio Barbero

Sergio Barbero della Mercatone Uno-Bianchi ha vinto in volata la 79ª edizione. Secondo Davide Rebellin, terzo il toscano Francesco Casagrande.

Volley, caso Rosalba

Non fu doping

Fu soltanto una naturale produzione elevata di epistosterone dovuta alle condizioni fisiologiche dell'atleta. Simone Rosalba, il pallavolista azzurro trovato positivo durante i campionati mondiali in Giappone nel '98, è stato definitivamente «scagionato» dalla federazione internazionale del volley.

leri ultimo test

Delude la Fiacconi

Valide prestazioni dei maratoneti azzurri nella 22ª edizione della Amatrice-Configno, ultimo test prima della partenza (prevista per oggi) per i Mondiali di Siviglia. Nella gara dominata dai keniani (vittoria di Lagat), i due azzurri di punta, Caimmi e Coffi, si sono ben comportati, battendosi per la vittoria fino all'ultimo chilometro. Al di sotto delle aspettative il campione d'Italia Barbi, terminato 16º a circa due minuti dal vincitore. Delusione e preoccupazione in ambito femminile (successo della keniana Chemutai): Franca Fiacconi, la vincitrice della Maratona di New York, ha chiuso al 5º posto, lamentando qualche problema al piede.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 4 SETTEMBRE

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 18 AGOSTO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 189
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese



NUMERO VERDE
800 96 00 96

ALBACOM
Il business è in Italia

Pensioni, riforma ma non in Finanziaria

Il governo studia la proposta Paci (Inps) di passare al sistema contributivo, cauti i sindacati
Per la Banca centrale europea sta arrivando la ripresa: «Ma non produrrà nuova occupazione»

LA POLEMICA

IL LIBERALE E IL CAVERNICOLO

LUCIANO CANFORA

In quanto divulgatore di Popper in Italia, Marcello Pera (che è anche parlamentare di Forza Italia e consigliere di Berlusconi sui problemi dello Stato) considera Platone il maestro di tutti i totalitari della storia occidentale. Da Platone discenderebbe Stalin, da Stalin D'Alema. Infatti D'Alema è colui che, liberticida come il grande filosofo ateniese, vuole vietare gli spot politici. Per converso ai «liberali», protesi all'incollato uso della propria ricchezza anche quando questa condiziona la vita degli altri, Pera indica come antesignano Gorgia, il sofista inneggiante all'arricchimento come legittima contropartita della «bravura».

Si potrebbe fare una considerazione di merito e mostrare quale abisso separi l'alta tensione etica di Platone all'euforica grettezza di Gorgia. Ma questo non farebbe che ribadire Pera nella sua fede, e nella sua interpretazione strettamente «gorgiana» del liberalismo. Dunque sarebbe la classica discussione inutile. D'altro canto neanche D'Alema, immesso da Pera nella genealogia dei «totalitari etici», gradirebbe - probabilmente - di restare iscritto, per così dire, in un tale inquadramento teorico...

Ciò non toglie che ai lettori de «L'Unità» può fare pur sempre comodo un chiarimento sul problema posto da Pera sul «Messaggero» di ieri.

SEGUE A PAGINA 8

ROMA «Escludo che interventi di riforma del sistema previdenziale saranno previsti in questa Finanziaria». Parla il sottosegretario al Lavoro, Raffaele Morese. E aggiunge: la proposta del presidente Inps, Massimo Paci, di estendere a tutti il metodo contributivo pro-rata «ha una sua possibilità di diventare una realtà, quando funzioneranno i fondi integrativi per tutti». Intanto, «si può mettere in campo l'armonizzazione dei trattamenti», ma questa è un'operazione di giustizia sociale. E il responsabile politiche sociali Cgil, La Padula, dice che i tempi non sono maturi, ma poi afferma: «Certo, c'è differenza tra un intervento in Finanziaria o in una legge successiva che prelude ad una discussione». Da Francoforte la Bce: in arrivo la «ripresina», ma l'occupazione non aumenterà.

WITTENBERG

ALLE PAGINE 3 e 13

IN PRIMO PIANO



Berlusconi: contro la par condicio Forza Italia farà ostruzionismo

IL SERVIZIO

A PAGINA 2

IL DIBATTITO

QUALE SVILUPPO PER LA SINISTRA

FULVIA BANDOLI

«Mi chiedo se cominci ad emergere «la sostanza» nel dibattito dentro la sinistra e dentro il mio partito, dopo il secco e negativo risultato delle ultime tornate elettorali. Così sembrerebbe, se si mettono a confronto le opinioni di Cofferati, Cesare Salvi, Umberto Ranieri, Antonio Lettieri, Giuliano Amato, Livia Turco, Laura Pennacchi, e di

SEGUE A PAGINA 7

Patente, dopo 20 anni nuovo esame Bersani, cambiare la Rc-auto. E la benzina torna su

RUSSIA

Primakov in campo contro Eltsin



RIPERT

A PAGINA 12

FINALE DI PARTITA

ROY MEDVEDEV

Boris Eltsin sista preparando a dare le dimissioni. Primakov rientra sulla scena politica. Dichiarando il nuovo premier della Russia, Vladimir Putin, suo successore alla carica di presidente della Russia. Eltsin ha fatto chiaramente capire ai politici russi di essere intenzionato ad abbandonare la carica anticipatamente, forse in un futuro molto prossimo. Putin che praticamente nessuno conosceva né aveva preso in considerazione nella campagna elettorale ormai in pieno svolgimento, ha pochissime chance di essere eletto presidente nel giugno del 2000. Il sostegno personale

SEGUE A PAGINA 12

ROMA «Ci sono ancora troppi incidenti stradali dovuti al mancato rispetto delle norme. Non si tratta solo dei giovani. Gli automobilisti che hanno da 20 anni la patente dovrebbero frequentare dei corsi di aggiornamento». Così il ministro dei Trasporti, Treu, propone il ritorno alla scuola guida dei guidatori «anziani». Intanto, il ministro Bersani annuncia novità sul fronte assicurazioni contro il «caro Rc-auto» che - ha ricordato - è aumentato vertiginosamente dall'inizio della «liberalizzazione» delle tariffe: «non esclude» ritocchi alla legge che puntino a «responsabilizzare gli utenti» e alla «maggior trasparenza del settore». E per gli automobilisti altre novità, ma non troppo piacevoli: sta aumentando di nuovo la benzina, ma il prezzo del greggio accenna a calare.

GIANNASI

ALLE PAGINE 8 e 14

IN PRIMO PIANO

Sisma in Turchia Più di duemila morti sotto le macerie



ISTANBUL Il più grave terremoto degli ultimi 23 anni ha sorpreso nel sonno la Turchia occidentale provocando più di duemila morti e almeno 10.000 feriti e seminando distruzione nella regione più popolosa e industrializzata del paese. Panico e morte anche a Istanbul, dove sarebbero circa 200 le vittime soprattutto nella parte asiatica. Ed è subito polemica per le carenze nei soccorsi. La prima scossa, la più forte - 6,7 della scala Richter - è stata seguita da altre 250 di assestamento: black out elettrico fino ad Ankara, in un raggio di 500 chilometri dall'epicentro nei pressi di Izmit. Subito in moto la solidarietà internazionale, anche l'Italia invia aiuti e soccorsi.

QUARESIMA

A PAGINA 9

◆ Il sismologo: scossa 10 volte più potente di quella in Irpinia

A PAGINA 9

◆ I turisti italiani lasciano il paese: 45 secondi di terrore

A PAGINA 9

◆ E tutto il mondo si mobilita per i soccorsi

A PAGINA 9

Meno aborti, ma aumentano fra le immigrate Relazione del ministero, 138.000 casi nel '98: l'1,6% in meno rispetto al '97

IL CASO

Texas, stop all'esecuzione di Robinson

Il Papa aveva chiesto clemenza perché schizofrenico

WASHINGTON La Corte d'appello del Texas ha bloccato l'esecuzione del condannato a morte affetto da schizofrenia per il quale il Papa aveva chiesto la grazia nei giorni scorsi. Un portavoce del Tribunale ha detto che il caso di Larry Robinson deve tornare alla Corte di Fort Worth per stabilire se il condannato sia in grado o meno di comprendere la punizione. L'uomo, 42 anni, è stato riconosciuto colpevole dell'omicidio di cinque persone, tra cui un ragazzo di undici anni, avvenuto nel 1982. L'appello del Papa per la grazia era stato inoltrato al governatore del Texas, George W. Bush junior, convinto assertore della pena di morte (ha confermato tutte le 93 condanne al patibolo emesse nello Stato del Texas) nonché il più quotato candidato del partito repubblicano per le prossime presidenziali americane. Già nello scorso mese di gennaio il Papa aveva chiesto la grazia per un pluriomicida, Darrel Meese, condannato a morte nello Stato del Missouri, una richiesta che fu accolta dal locale governatore.

A PAGINA 12

IL SERVIZIO

ROMA Diminuiscono, nel 1998, i casi di interruzione volontaria di gravidanza. L'anno scorso, infatti, sono stati registrati 138mila 219 casi di Ivg contro i 140mila 525 del 1997. Un decremento pari all'1,6 per cento.

Nella relazione annuale del Ministero della Sanità si invita a tenere comunque conto di quanto le donne di nazionalità straniera influiscano in modo sempre più consistente sul fenomeno. Il tasso di abortività delle immigrate (circa 17 per 1000 donne straniere in età feconda), è infatti di molto superiore a quello delle cittadine italiane (9,8 per mille donne in età feconda).

Gloria Buffo (responsabile per la sanità dei Ds): «Questi dati provano che la 194 continua a funzionare. E anche le straniere stanno uscendo dalla clandestinità».

A PAGINA 7

IL CASO

Stream e Tele+ è guerra sul decoder

ROMA Sembra allontanarsi una soluzione rapida nella trattativa fra Tele+ e Stream per consentire agli utenti televisivi di dotarsi di un unico decoder per seguire le partite del campionato di calcio. Ieri i responsabili di Stream hanno sottolineato di non esser stati loro ad interrompere le trattative. Pronta la replica di Tele+. Clima molto teso, dunque, ma anche inviti a trattare ancora. Come quello del sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita: «È necessario che tra le due piattaforme digitali si promuovano iniziative per preparare il decoder unico e per evitare più spese ai cittadini».

A PAGINA 14

IL SERVIZIO

PISA Sono affidate all'autopsia che si svolgerà oggi le possibilità di capire le cause della morte di Emanuele Scieri, il papà di leva di 26 anni originario di Siracusa, il cui cadavere è stato trovato lunedì nella caserma Gamerra di Pisa. All'esame autopsico parteciperà anche un medico legale designato dalla famiglia del militare, giunta ieri a Pisa ed i cui componenti sono stati ascoltati dal sostituto procuratore della Repubblica Giuliano Gianbartolomei per ricostruire le ultime ore di vita del ragazzo, che era arrivato al Centro addestramento paracadutisti di Pisa venerdì scorso, poche ore prima della sua morte. Il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti: «L'inchiesta sarà rigorosa. Se dietro questa tragedia si scoprirà il nonnismo, saremo durissimi».

A PAGINA 6

LA POLEMICA

LA SINDROME DI ARMAGEDDON

ENRICO FLAMINI

È un quadro a dir poco apocalittico quello illustrato da Giovanni Scotto, una sorta di sindrome da Armageddon vissuta sul passaggio a mille chilometri dalla Terra della sonda «Cassini» con il suo carico di plutonio. Un allarme ingiustificato se è sufficiente, e io credo lo sia stato ampiamente, la singola probabilità di rischio, sul milione



e duecentomila per definire impossibile che la sonda «Cassini» potesse entrare nell'atmosfera terrestre rilasciando così parte o tutto del suo carico nucleare. Era molto più probabile, pur restando a percentuali bassissime, che si perdesse nello spazio, piuttosto che caderci sulla testa. La distanza di mille

SEGUE A PAGINA 8



Mercoledì 18 agosto 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

GIUSEPPE CANTARANO

E' veramente una buona idea, audace e controcorrente, quella di istituire nei tempi che corrono un premio nazionale di filosofia. Soprattutto perché la filosofia, a quanto pare, come disciplina di insegnamento universitario è destinata ad una massiccia ed intensiva cura dimagrante.

Parliamoci chiaro: a che volete che servano Platone, Aristotele, Agostino e Tommaso? Per non parlare poi di Cartesio, Kant, Hegel, Nietzsche, Heidegger. Che diavolo ce ne facciamo di un pensiero - quello filosofico - geneticamente contrassegnato dall'inquietudine del domandare, dall'inesausto assillo del dubbio, dalla tagliente critica che non conosce requie? Che razza di sapere è mai quello che ci invita semplicemente a riflettere, a contemplare,

Un premio per chi osa filosofare

Iniziativa controcorrente a Siracusa. Nella giuria Bodei e Curi

quando da ogni parte ci si richiedono prestazioni di ogni tipo sempre più rapide, automatismi sempre più esasperatamente nevrotici?

D'altra parte, una società ossessionata dal mito della velocità e dal dogma del "pensiero unico", come può tollerare dentro di sé un pensiero che ha nella libertà il suo presupposto?

Certo, il premio di filosofia istituito quest'anno a Siracusa dal Collegio siciliano di filosofia sociale e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici - Viaggio a Siracusa s'intitola - non può smentire questi luoghi comuni che circolano

un po' ovunque e ormai saldamente incrostate. Non può peraltro invertire una tendenza che è in atto anche nelle alte sfere ministeriali. Per quello che vale, può tuttavia essere un segnale. Dipenderà poi dalla quantità e dalla qualità delle opere che verranno inviate (entro il 30 settembre) alla giuria del premio - presidente Remo Bodei, vice Umberto Curi - dirci se questo segnale è stato raccolto oppure no.

Il premio è stato istituito anche grazie al contributo finanziario della Provincia regionale di Siracusa ed è finalizzato a favorire la produzione di saggi editi da case

editrici italiane, studi, tesi di laurea, ricerche di filosofia di autori italiani e stranieri viventi. Articolato in tre sezioni, il premio metterà a disposizione dei vincitori la somma, niente male direi, di ben sedici milioni di lire (in Euro fanno 8.263): che io sappia, un'iniziativa unica nel suo genere, mai realizzata nel nostro paese.

C'è una ragione, tuttavia, per cui il premio è stato istituito a Siracusa. Poiché Siracusa, in virtù della sua fondazione e della sua storia, mantiene ancora un fortissimo legame mitico e simbolico con la sua matrice geofilosofica greca. Quella matrice da dove ha preso le

mosse, più di due millenni fa, un altro viaggio, quello del pensiero occidentale. Se pensiamo soltanto ai rapporti che Platone ha intrattenuto con Siracusa, possiamo comprendere come il pensiero critico - cioè la filosofia - sia strettamente legato alla polis, al suo destino, alla sua libertà, alla sua convivenza civile. Philia e polis, amicizia e città: è da questo binomio che bisogna forse ripartire. Altro che la famosa "fine della filosofia", come sentiamo ripetere ad ogni cambiamento di stagione.

Certo, polis evoca polemos, il conflitto. Polis, la città, è abitata sin dalla sua origine da polemos,



dalla discordia: l'Iliade di Omero si apre con la città di Troia in fiamme, ricordate? Ma per non essere annientata da polemos, la polis, la città ha bisogno della philia, della filosofia, dell'amicizia. Non ne può fare assolutamente a meno, pena l'autodistruzione. Solo così il

conflitto, la polemica, il dissidio potranno darsi tra amici e non tra nemici. Solo con la philia, nella città la contesa - mai del tutto sanabile - potrà essere civile e non barbaramente distruttiva. Questo Viaggio a Siracusa, insomma, può contribuire a far crescere il bisogno di un sapere critico, in un'epoca che per lesue radicali e impetuose trasformazioni sollecita, contrariamente a quanto si dice, nuove domande di senso. Nuovi interrogativi. Perlomeno, come salutare antidoto alla sacra mercificazione - pausa: consiglio per gli acquisti - che pialla implacabilmente le nostre coscienze. Ed ecco, per gli interessati, l'indirizzo: Premio di Filosofia "Viaggio a Siracusa", c/o Istituto Quintiliano, via Tisia, 49 - 96100 Siracusa. Tel. 0931.494103, oppure 0347.9484239. Fax: 0931.32794. Internet: www.quintiliano.net. E-mail: info@quintiliano.net

«Rischi minimi Ma speriamo che sia andata bene...»

Il progettista di robot spaziali: Cassini sa reagire a un'avaria

ANTONIO LO CAMPO

L'ultimo segnale, oltre a quelli elettronici, l'hanno impartito ieri dal Centro Nasa di Pasadena, il Jet Propulsion Laboratory, che segue le rotte interplanetarie delle sonde spaziali americane: «Tutto ok per il fly-by con la Terra». La sonda «Cassini», però, in perfetto status tecnico, non è solo americana: oltre alla Nasa, vi sono impegnate l'Agenzia Spaziale Europea, Esa, e come singolo ente oltre alla Nasa c'è l'Asi, l'Agenzia Spaziale Italiana.

Fly-by è un termine inglese per indicare un passaggio ravvicinato con un pianeta, la cui forza gravitazionale imprime «gratuitamente», senza consumo di combustibile, una spinta, quasi una fiondata al veicolo spaziale, aumentandone la velocità per avviarlo verso il suo obiettivo principale. Obiettivo che per la «Cassini» è il pianeta Saturno, il signore degli anelli, e la sua gigantesca e interessante luna Titano. Un appuntamento fissato per il 2004. Nel frattempo era necessario effettuare un «fly-by» con Venere, già avvenuto, dove la sonda ha scattato spettacolari foto del pianeta che già vengono elaborate a terra.

Questa «fiondata» gravitazionale è il nodo della questione sollevata da vari gruppi ambientalisti: su «Cassini» c'è infatti un generatore a radioisotopi con all'interno 32,5 chilogrammi di materiale radioattivo.

È il «Plutonio 238», che serve per alimentare le apparecchiature di bordo, ed è lo stesso che da decenni viene usato per far funzionare la strumentazione scientifica di varie sonde interplanetarie, mentre gli astronauti dell'Apollo se lo portavano persino sulla superficie lunare per far funzionare sismometri, gravimetri, trivelle e altri apparati.

Questi generatori vengono adoperati soprattutto su sonde che viaggiano verso i pianeti esterni del sistema solare, dove l'azione del Sole sui tradizionali pannelli solari si fa sentire poco.

Gli allarmi degli ecologisti erano cominciati fin dal giorno del lancio, il 13 ottobre 1997 da Cape Canaveral. I ritardi nella partenza, e le non favorevoli posizioni planetarie, non consentivano più alla sonda di raggiungere Saturno con un viaggio diretto in soli tre anni, ma «Cassini» poteva raggiungere Saturno solo con un tortuoso giro tra i pianeti per sette anni di viaggio nel cosmo.

Alla Nasa minimizzano, non è una novità. Ricordano che anche nel 1989, quando fu lanciata la sonda «Galileo» diretta a Giove, gruppi di ambientalisti minacciarono il lancio dello space shuttle: «Era uno dei primi voli dopo l'incidente del Challenger» - ricorda uno dei tecnici del Kennedy Space Center -. «Ma loro erano preoccupati per i danni eventuali che pochi chili di materiale radioattivo avrebbero creato nell'atmosfera, mentre noi ci preoccupa-

Una manifestazione di protesta davanti la base americana di Albuquerque M. Holm/Ag



pavamo che i cinque astronauti a bordo, tre uomini e due donne, non subissero incidenti. A loro, dei nostri cinque astronauti non importava nulla...».

Ma al di là delle polemiche, può davvero creare danni un carico di 32 chili di plutonio, in un incontro ravvicinato a 1400 chilometri di distanza da noi? Il professor Giancarlo Genta, docente di Meccanica al Politecnico di Torino, tra i fondatori del Dipartimento di Meccatronica e progettista di robot spaziali, al proposito è netto: «Le possibilità di disastro sono davvero minime. Ha ragione la Nasa a fare delle stime di una su più di un milione. E forse è persino poco. La sonda infatti viaggia nel cosmo guidata dalle leggi ineluttabili della meccanica celeste, le stesse che le consentono di effet-

tuare questa sorta di "billardino cosmico" che è il fly-by».

«Pertanto che la sonda possa precipitare sul nostro pianeta è praticamente impossibile» - precisa Genta -. «Viaggia come uno qualsiasi dei corpi naturali o artificiali che vagano nel cosmo. È un po' come dire che domani la Luna ci possa cadere sulla testa...».

Ma il pericolo e gli allarmi da dove nascono? «Credo da quelle probabilità, appunto minime, che possa capitare qualcosa alla sonda proprio mentre è in prossimità della Terra. Però adesso le sonde interplanetarie sono dotate di cervelli elettronici di bordo talmente sofisticati e di trasmettitori, che in caso di avaria grave impartiscono subito l'allarme a Terra, e sono persino capaci di autogestirsi in caso di una panne. Con una minima accensione

dei propulsori di bordo, la sonda può deviare la sua traiettoria allontanandosi dal pianeta a distanza di sicurezza per poi perdersi in un'orbita solare. Se poi ciò non fosse possibile, interverrebbero pur sempre i tecnici di terra».

«La probabilità su un milione credo sia dovuta al fatto che se la sonda, facciamo gli scongiuri anche come italiani visto che siamo fortemente impegnati in questa missione, dovesse esplodere e non si dovessero più riprendere i contatti con essa, potrebbe rappresentare un pericolo. Ma comunque, anche se fosse un relitto vagante nel cosmo, potrebbe comunque effettuare il doppiaggio del nostro pianeta allontanandosi definitivamente». «Gli allarmi sono giustificati - aggiunge Genta - dal fatto che 32 chili di plu-

tonio 238 nell'atmosfera terrestre di sicuro non ci farebbe bene... ma il rischio viene calcolato in base alla probabilità. E poi mi chiedo: perché alla sonda deve capitare qualcosa di gravissimo proprio mentre transita vicino alla Terra, in un viaggio di sette anni e di centinaia di milioni di chilometri? Sarebbe quasi fantozziano... E giusto sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi, ed è anche giusto fare corretta informazione e incrociare le dita, poiché Cassini è una delle più importanti missioni interplanetarie della storia dell'astronautica, e visto che tra l'altro di Italia a bordo c'è n'è molta, speriamo che fino al 2004 tutto possa andar bene». Speriamo anche che, a quest'ora, quando la sonda è già passata, l'ottimismo del professore non sia stato smentito...

IN BREVE

Gramsci ottenne la libertà vigilata grazie a due medici

■ L'intervento di due medici di chiara fama, i professori Raffaele Bastianelli e Vittorio Puccinelli, costrinse Mussolini, che fino ad allora aveva preteso la domanda di grazia, a concedere nell'ottobre del 1934 la libertà vigilata ad Antonio Gramsci, le cui condizioni si erano aggravate. A risolvere una delle questioni più dibattute e controverse della prigionia di Gramsci è stato il professor Claudio Natoli, docente di storia contemporanea all'università di Cagliari, autore di un saggio sul periodico «Studistorici» in cui illustra una serie di nuovi documenti provenienti in particolare dall'Istituto Gramsci e dall'Archivio Centrale di Stato a Roma. Puccinelli accompagnò anche il leader comunista nel viaggio da Formia alla clinica Quisisana di Roma (estate 1935) e fu stato al suo capezzale poco prima della morte.

La Treccani vara l'enciclopedia dei pontefici

■ La Treccani avvia la serie delle mini-enciclopedie. La prima, alla fine di quest'anno, sarà l'Enciclopedia dei Papi, tre volumi con le figure dei 264 vicari di Cristo sulla terra, da San Pietro a Giovanni Paolo II. Un team di esperti sovrintenderà alla stesura delle biografie dei pontefici (ma anche degli antipapi), presentati in ordine cronologico.

Sfratto a Parigi dopo il successo per gli art-squatter

■ Fra due settimane gli «art-squatter», gli «abusivi» dell'arte che a Parigi occupano un palazzo in piazza della Borsa saranno sfrattati dal proprietario, un gruppo assicurativo. Ma sessanta artisti promettono di continuare altrove la loro protesta. Accampati da diversi mesi, hanno riscosso un notevole successo, richiamando folle di visitatori, curiosi e turisti.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 2 SETTEMBRE

Giovedì



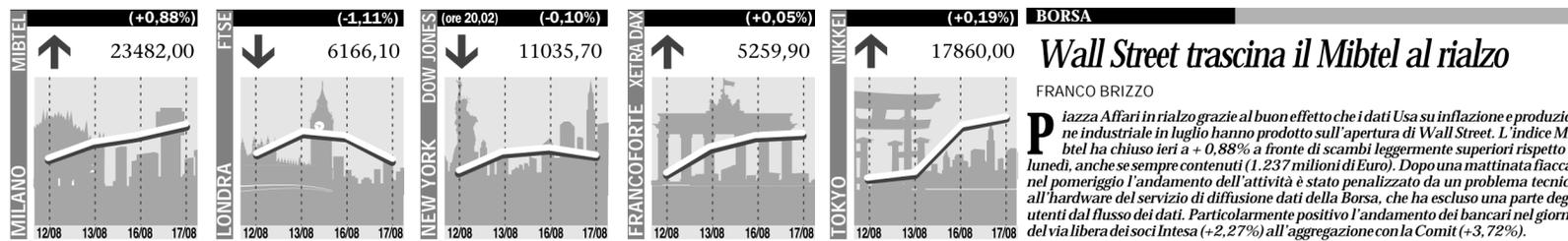
Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura





€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	987+0,817
MIBTEL	23.482+0,876
MIB30	33.548+1,173

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,052	-0,003	1,055
LIRA STERLINA	0,658	0,000	0,658
FRANCO SVIZZERO	1,601	-0,001	1,602
YEN GIAPPONESE	120,340	-0,940	121,280
CORONA DANESE	7,436	+0,001	7,435
CORONA SVEDESE	8,737	-0,030	8,767
DRACMA GRECA	326,300	-0,050	326,350
CORONA NORVEGESE	8,199	-0,021	8,220
CORONA CECA	36,148	-0,084	36,232
TALLERO SLOVENO	197,036	-0,082	197,118
FIORINO UNGHERESE	252,960	-0,170	253,130
SZLOTY POLACCO	4,167	-0,008	4,175
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,557	-0,003	1,560
DOLL. NEOZELANDESE	2,004	-0,016	1,988
DOLLARO AUSTRALIANO	1,624	-0,006	1,618
RAND SUDAFRICANO	6,434	-0,019	6,453

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

«In Eurolandia è arrivata la ripresa» Bce: crescita nel secondo semestre '99 ma non per il lavoro

ROMA Eurolandia è sempre più vicina alla ripresa economica, che decollerà nella seconda metà di quest'anno in una prospettiva che resta tutt'ora tranquillizzante sul versante dell'inflazione. Il segnale di ottimismo viene dalla Banca Centrale Europea che, nel suo ultimo bollettino mensile, rileva che alla fine di giugno le prospettive per l'attività economica degli 11 Paesi dell'area euro «sembrano più favorevoli che nel mese scorso». Per l'intero 1999 ciò si tradurrà, secondo il capo-economista della Bce Otmar Issing in una crescita dell'area «nettamente superiore» al 2% previsto dall'Ocse.

Insomma, i sensori della Banca centrale europea non hanno più dubbi: la ripresa (seppur non con intensità omogenea nell'intera area dell'euro) è arrivata, e qualche effetto già si vede, anche se per quanto riguarda l'occupazione bisognerà aspettare ancora prima di vedere gli effetti della «nuova crescita». Secondo lo studio è arrivato il momento di tener sotto controllo liquidità e prezzi per essere pronti ad eventuali interventi sui tassi. «I dati e i risultati divenuti disponibili dalla fine di giugno 1999 - ribadisce il bollettino della Bce - convalidano le aspettative formulate in precedenza, secondo le quali l'attività economica nell'area dell'euro, dopo aver arrestato la sua flessione ed essersi quindi stabilizzata nella prima metà del 1999, dovrebbe accelerare nella seconda metà dell'anno».



Il presidente della Bce Wim Duisenberg. Ralph Orlowski/Reuters

EFFETTO RITARDATE
Il rilancio dell'economia non interverrà almeno per ora sull'«pianeta» occupazione.

A beneficiare di queste prospettive - rileva l'istituto di Francoforte - è stato il tasso di cambio dell'euro che, dopo essersi deprezzato fino a metà luglio, ha segnato da allora un'inversione di tendenza con un apprezzamento del tasso di cambio effettivo che, allo scorso 5 agosto, aveva toccato il 3% con un andamento in tale direzione ancora più pronunciato nei confronti del dollaro. L'assenza di tensioni inflazionistiche in Eurolandia, anche in presenza dei forti rialzi dei prezzi petroliferi, ha indotto il consiglio direttivo della Banca centrale europea a lasciare invariati i tassi di interesse della Bce. «Nel breve periodo - rileva il rapporto Bce - mentre l'aumento dei prezzi petroliferi e il deprezzamento effettivo subito dall'euro nella prima metà del 1999 eserciteranno probabilmente alcune pressioni al rialzo sui prezzi dell'area euro, l'intensa concorrenza esistente in alcuni settori economici dovrebbe contribuire a un indebolimento di tali pressioni».

Quanto all'occupazione, non si registrano per il momento novità di rilievo, tanto che il rapporto Bce parla di «ristagno della disoccupazione negli ultimi mesi». A maggio il tasso di disoccupazione negli 11 paesi dell'euro è rimasto fermo al 10,3% come nei mesi di marzo ed aprile '99. Ma sul fronte della disoccupazione giovanile le cose vanno migliorando: il tasso continua a scendere, pur rimanendo al di sopra del 19%. E

anche le previsioni sono di un tasso di disoccupazione «standardizzato», che farà registrare valori sostanzialmente invariati rispetto al mese di maggio. «L'assenza di ulteriori diminuzioni - si legge nel rapporto - può essere dovuta alla più lenta espansione del Pil osservata intorno al volgere dello scorso anno, che ha inciso sulla crescita dell'occupazione nel secondo trimestre '99». La Bce, quindi, parla di «ritardo con cui l'evoluzione dell'attività economica si riflette sul mercato del lavoro» e sottolinea come «non è ancora possibile rilevare l'influsso positivo sull'occupazione derivante dal migliore andamento della crescita nell'area dell'euro. Al contrario, i recenti andamenti sul mercato del lavoro iniziano solo ora a mostrare gli effetti del rallentamento congiunturale della fine del '98».

CONGIUNTURA

Usa, inflazione sotto controllo (+0,3%) Previsto lieve aumento dei tassi

I prezzi al consumo negli Stati Uniti in luglio sono aumentati dello 0,3% rispetto al mese precedente, in linea con le previsioni degli analisti. Dopo due mesi di stabilità i prezzi al consumo sono aumentati leggermente in luglio, confermando le aspettative di Wall Street e fornendo secondo alcuni analisti un ulteriore argomento alla Federal Reserve per aumentare i tassi di interesse nella riunione del 24 agosto. L'aumento dello 0,3% dei prezzi al consumo è motivato principalmente dal forte incremento dei prezzi del settore energetico che ha raggiunto livelli più alti dallo scorso aprile. Il «core rate» dell'indice, il tasso depurato delle componenti più volatili, quelle relative al settore alimentare ed energetico, è aumentato solo dello 0,2 per cento. I mercati si attendono dunque un intervento sui tassi da parte della banca centrale, peraltro già scontato dall'indice di Borsa, ma contano anche sul fatto che la manovra sia contenuta: non più di un quarto di punto percentuale. Nei primi sette mesi del 1999, i prezzi al consumo sono aumentati del 2,4%, un dato che rientra perfettamente nelle previsioni della Fed che aveva indicato un valore compreso tra il 2,25 e il 2,50 per cento. Wall Street ha accolto senza scosse i dati economici diffusi in prima mattinata, mantenendosi saldamente sopra quota 11 mila. Un aumento dei prezzi alla produzione contenuto allo 0,3% in luglio è esattamente quanto i mercati si aspettavano e non dovrebbero arrivare brutte sorprese dalla prossima riunione della Federal Reserve, in calendario il 24 agosto prossimo. «Tutto sta andando per il meglio - dice Arthur Hogan, capo degli analisti di Jefferies & Co. - è un buon momento per la Borsa. Ora sappiamo cosa farà la Fed e possiamo guardare avanti». Lo spettro dell'inflazione non è all'orizzonte ma Alan Greenspan, il governatore della Banca centrale Usa, ha già fatto sapere che intende muoversi «in prevenzione». Le attese sono per un rialzo dei tassi dello 0,25% e il dato di oggi fa tramontare l'ipotesi di una stretta più forte. Dopo aver scontato una correzione nelle ultime settimane, la Borsa riprenderà quindi a salire - prevedono gli analisti - ma in modo graduale, per le «grandi manovre» gli investitori attenderanno comunque la riunione della Fed e la fine del periodo «caldo» delle vacanze. L'inflazione sotto controllo ha rianimato il mercato obbligazionario, molto sensibile a ogni minaccia di erosione degli interessi fissi, e in mattinata il prezzo dei buoni trentennali del tesoro Usa è salito a 100,68 dollari, con rendimento al 6,08 per cento.

Extracomunitari emigrano dal Sud al Nord E nella raccolta del pomodoro compare il caporale «nero»

ROMA L'Italia è ancora un paese di emigranti. Ma alla fine degli anni '90 sono soprattutto i lavoratori extracomunitari ad alimentare il flusso migratorio dal Sud al Nord della penisola. Lo dimostrano i dati dell'Inps aggiornati allo scorso luglio: oltre la metà degli stranieri che nel '99 ha ottenuto il permesso di soggiorno per motivi di lavoro nel Mezzogiorno (il 56,52%) ha deciso di migrare di nuovo, verso le regioni settentrionali dove maggiori sono le probabilità di trovare un'occupazione, anche duratura.

Questo mentre da diverse indagini ufficiali emerge ancora una forte resistenza dei giovani disoccupati del Meridione verso opportunità di lavoro al di fuori della propria area geografica. Ma tant'è. Le elaborazioni dell'Inps mostrano come nell'anno in corso solo il 43,48% degli extracomunitari messi in regola al Sud è rimasto a lavorare sul posto, contro l'88,34% di quelli che hanno ottenuto il permesso di soggiorno al Nord.

Ma come sarà l'immigrazione degli anni 2000? Sempre più numerosa, ma anche più intellettuale. I dati dell'Inps mostrano il cambiare delle tendenze. Il motivo principale del soggiorno non è più il lavoro (solo nel 21,17% dei casi) ma la famiglia. Soprattutto per africani e asiatici, giunti alla terza generazione di immigrati, rispettivamente nel 51% e nel 32% dei casi il permesso viene richiesto per raggiungere familiari che già lavorano nel nostro paese.

Si tratta di extracomunitari che nei prossimi anni daranno un grosso contributo alle casse dell'Inps e da cui arriverà una domanda sempre più pressante di servizi sociali, a partire da quelli scolastici e in genere legati all'istruzione. Un'immigrazione, dunque, che si intellettualizza per gli immigrati della prima ondata, soprattutto nordafricani, filippini e sudamericani. Per i cittadini provenienti dall'est europeo, invece, il motivo principale del soggiorno rimane il lavoro (nel 28,7% dei casi), soprattutto per le popolazioni che hanno caratterizzato la gran parte del flusso migratorio degli ultimi anni (albanesi, kosovari, curdi).

Intanto al fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria si connettono trasformazioni a volte non completamente previste. Anche i lavoratori extracomunitari che in questi giorni in



alcune centinaia partecipano alla raccolta di pomodoro nelle aziende agricole della provincia di Potenza hanno il loro «caporale». Il «caporale nero», però, a differenza dell'antico «caporale bianco» è interpretato diversamente da marocchini, senegalesi, tunisini e nigeriani. Si tratta di un caporale che varia dalle mille alle tremila lire a «cassone» raccolto.

Lavoro, informatica e cura settori in espansione

ROMA Promotore dei beni artistici, manutentore del patrimonio ambientale, consulente informatico, tecnico fumista, restauratore, installatore di impianti satellitari. Questi alcuni dei settori emergenti del lavoro, nuove attività o riscoperte, con riadattamento di vecchi mestieri tipicamente artigiani. I mestieri innovativi sono stati riscoperti in una ricerca di Confartigianato che, in collaborazione con le proprie associazioni territoriali, ha promosso un osservatorio per controllare le nuove figure imprenditoriali e quelle in via d'estinzione. Dalle rilevazioni della Confartigianato si evidenzia per il settore delle costruzioni un momento favorevole, grazie soprattutto alle agevolazioni fiscali del 41% sulle ristrutturazioni (11.299 nuove imprese artigiane nel secondo trimestre del 1999). Fra le attività emergenti si piazzano però anche quelle legate all'informatica (1.328 aziende avviate nello stesso periodo), segue il settore dell'alimentazione (1.223 iscrizioni all'Albo delle imprese artigiane). In salita anche le attività di servizio (1.835 nuove aziende da aprile a giugno) all'interno delle quali si registra una buona crescita delle imprese che si occupano di cura dell'ambiente.

Secondo la Confartigianato, sono numerose le potenzialità di sviluppo imprenditoriale ed occupazionale nei settori dell'informatica e della microelettronica. Tra i settori promettenti, la tutela dell'ambiente con il nuovo affare del trasporto e smaltimento dei rifiuti, la bonifica delle aree dismesse, la produzione e l'installazione di impianti di depurazione, sistemazione del territorio urbano.

Novità anche nel settore artistico (ceramica, oreficeria, vetro, mobile d'arte); in questo campo sta nascendo una nuova attività di riciclo di materiali inediti, addirittura recuperati nei rifiuti per realizzare originali opere d'arte. Secondo i dati della Confartigianato inizia poi a diffondersi la figura del promotore del patrimonio artistico, che si occupa di produrre e commercializzare oggetti ispirati ai capolavori esposti nei musei o alla storia ed alla cultura dei luoghi o al tema di una manifestazione. Resiste l'attività del restauratore di beni culturali, con la possibilità della creazione di occupazione attraverso le formule della bottega scuola e dell'apprendistato.



◆ *Per il ministro italiano «la Comunità internazionale deve graduare le scelte in funzione della democratizzazione»*

◆ *«Le forze politiche di opposizione devono trovare l'unità per essere valida alternativa al regime»*

◆ *«Oggi Belgrado ha la possibilità di liberarsi dall'autoritarismo come avvenne per molti paesi tra l'89 e il '92»*

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro del Commercio con l'estero

«I serbi democratici vanno sostenuti»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La manifestazione di domani a Belgrado rappresenta «un ulteriore, importante sviluppo della mobilitazione democratica di queste settimane in Serbia». A sostenerlo è il ministro del Commercio con l'Estero Piero Fassino.

Domani l'opposizione democratica serba scende in piazza a Belgrado per sfidare apertamente il regime di Slobodan Milosevic. Come valuta questo avvenimento?

«Si tratta di un passaggio politico di grande importanza, un ulteriore sviluppo della mobilitazione democratica di queste settimane. Ed è auspicabile che dal suo successo tutte le forze politiche traggano la sollecitazione all'unità, superando divisioni e polemiche che fino ad oggi hanno spesso impedito all'opposizione di presentarsi come un'alternativa all'attuale regime».

Spetta al popolo jugoslavo - si è ripetuto più volte da parte italiana e delle altre cancellerie europee - decidere chi deve governare il Paese. Ma nella recente Conferenza di Sarajevo la Comunità internazionale ha ribadito che la Federazione jugoslava resterà fuori dal Piano di ricostruzione dei Balcani fino a quando al potere vi sarà Milosevic. Non è un atteggiamento contraddittorio?

«Naturalmente devono essere i serbi a decidere da chi vogliono essere governati. Ma in questi anni alle forze di opposizione è stato spesso reso difficile, se non impossibile, competere veramente per il governo del Paese. E in ogni caso la responsabilità dell'attuale dirigenza di Belgrado, prima nella crisi bosniaca, poi nel Kosovo, sono evidenti. Ed è perciò auspicabile un cambiamento che consenta il duplice obiettivo di garantire anche a Belgrado una democrazia piena e, al tempo stesso, di far tornare pienamente la Jugoslavia nella Comunità internazionale. Proprio per questo non si tratta di isolare con un cordone sanitario la Jugoslavia dal resto dei Balcani, ma al contrario di favorire una evoluzione democratica come parte di una strategia più ampia di stabilità dei Balcani. La Comunità internazionale deve avere l'intelligenza di graduare i diversi strumenti in funzione di effettivi passi in avanti nella direzione della de-

mocratizzazione piena della Jugoslavia».

Ma con quali strumenti l'Europa può operare per sostenere questo difficile e ostacolato processo di democratizzazione?

«Si può agire a diversi livelli. I governi europei possono influire legando gli aiuti economici all'evoluzione democratica. I grandi partiti europei, a loro volta, possono impegnarsi nell'aiutare le forze democratiche serbe a strutturarsi e a radicarsi nel Paese. E al tempo stesso, a livello delle società civili, è possibile costruire mille forme di relazione nei campi più diversi, dall'informazione alle libere professioni, dall'università al mondo economico, per sostenere la Serbia nel suo itinerario democratico».

Ma al di là delle manifestazioni di piazza e dei singoli pronunciamenti esiste davvero una vera, solida alternativa a Milosevic e al suo regime?

«Non va mai dimenticato che la Serbia è un grande Paese le cui vicende influiscono in modo deci-

Ma il ricambio in Serbia è affidato alla capacità dei diversi leader di unirsi



sivo sui Balcani. E la società serba è ricca di risorse intellettuali, energie morali, centri di elaborazione. Il passaggio di oggi è dare rappresentanza a tutto ciò. E qui vi è la responsabilità delle forze politiche serbe che sono chiamate, tutte, ad uno sforzo di unità per dare voce credibile alla domanda di democrazia della società serba. D'altra parte Belgrado conosce oggi con ritardo di alcuni anni quella transizione dall'autoritarismo alla democrazia che gli altri Paesi dell'Europa centrale hanno conosciuto tra l'89 e il '92. E guardando a quelle esperienze si vede che, in ogni Paese dell'Est, nella prima fase della transizione, decisiva è stata l'unità delle forze democratiche e di opposizione. Oggi è questa la priorità anche a Belgrado: la possibilità di accelerare un ricambio politico è affidata in primo luogo alla capacità dei diversi leader dell'opposizione di anteporre un disegno unitario di transizione rispetto alle esigenze, pur legittime, di affermazione di ogni sin-



I deputati durante la riunione straordinaria del Parlamento a Belgrado

S. Stankovic / Ansa

KOSOVO

L'Acnur ha aiutato molti rom a lasciare il paese

■ L'Alto commissariato Onu per i Rifugiati (Acnur) ha aiutato a fuggire dal Kosovo «centinaia» di serbi zingari rimasti isolati e che rischiavano di essere vittime della vendetta degli albanesi kosovari traumatizzati a loro volta dalla pulizia etnica subita. «Si tratta di piccoli numeri, nell'ordine delle centinaia», ha detto Judith Kumin, la portavoce dell'Acnur. «Era gente che chiedeva di essere aiutata a lasciare la provincia, in molti casi per raggiungere parenti in Serbia o Montenegro, ma anche persone che a nostro avviso erano in pericolo di morte». Dall'arrivo in Kosovo della Kfor, il 90 per cento dei 200 mila serbi è fuggito per sottrarsi alle rappresaglie.

gola forza politica. D'altra parte è proprio per favorire questo processo unitario che anche un uomo come il generale Perisic, espressione di settori importanti delle forze armate e dell'establishment jugoslavo, ha deciso di scendere in campo».

L'iniziativa politico-militare dell'Alleanza Atlantica aveva come obiettivo dichiarato quello di ricostruire in quella tormentata regione spazi di convivenza multietnica. A cominciare dal Kosovo. Ma i segnali che giungono sembrano andare in direzione opposta. Alla pulizia etnica perpetrata dalle forze serbe fanno seguito le sanguinose rappresaglie delle milizie dell'Uck. Come spezzare questa spirale di sangue e di odio?

«Con il termine "balcanizzazione" si indica, appunto, la storia di popoli e nazioni dei Balcani, ciascuno dei quali ha sempre pensato il proprio futuro in conflitto con il vicino. Dobbiamo affermare la cultura opposta: il futuro si costruisce con il vicino e non contro. Questo significa che la stabilità dei Balcani va perseguita lungo tre direttrici: un forte ancoraggio europeo che, integrando la regione nell'Europa, favorisca sempre di più standard di vita europei; una forte cooperazione regionale che faccia crescere legami di interdipendenza e di integrazione tra popoli storicamente in conflitto; il sostegno a tutte le forme di multietnicità e multiculturalità, ricostruendo così quella fiducia reciproca che le varie pulizie etniche tendono invece a distruggere».

Bosnia, supertruffa sugli aiuti Rubato dai leader locali un miliardo di dollari

SARAJEVO Almeno un miliardo di dollari di aiuti e finanziamenti internazionali destinati alla ricostruzione in Bosnia, una cifra pari a un quinto dell'intero capitale affluito nell'ex repubblica jugoslava dalla fine della guerra per ricostruire le infrastrutture civili, sono stati rubati dai leader nazionalisti musulmani, croati e serbi. È questo il frutto di una «inchiesta esaustiva» portata a termine dall'unità antifrode dell'Office of the High Representative, l'agenzia internazionale responsabile della realizzazione del capitolo civile degli accordi di Dayton. Una inchiesta documentata da un rapporto «classificato» di 4 mila pagine di cui il *New York Times* anticipa le conclusioni.

Se fino a ora 15 funzionari sono stati costretti a lasciare l'incarico dall'agenzia, la maggior parte delle persone incriminate per corruzione mantengono la loro posizione nel settore pubblico. L'Office of the High Representative ha aperto fino a ora 220 fascicoli che vedono coinvolti altrettanti funzionari accusati di frode o corruzione. Le ambasciate occidentali, così come le organizzazioni umanitarie, mantengono il più stretto

riserbo su questo fenomeno, di cui, secondo il quotidiano americano, sarebbero le prime vittime, per non scoraggiare i donatori internazionali. Solamente l'ambasciata svizzera ha ammesso pubblicamente una perdita complessiva di 20 milioni di dollari, condivisa insieme ad altre nove sedi diplomatiche. L'Office of the High Representative, l'Onu, diversi altri Paesi donatori, l'Agenzia per lo sviluppo internazionale del governo americano, sono fra le principali vittime delle frodi «per decine di milioni di dollari». Alcuni esempi? La città di Tuzla, dove solo quest'anno sono spariti 200 milioni di dollari dal bilancio del comune, in aggiunta al buco di 300 milioni di dollari registrato negli ultimi due anni. Le scuole nuove di zecca innalzate dalle organizzazioni internazionali nella città, sono state ridipinte quattro volte, con commesse assegnate a costi due o tre volte superiori a quelli di mercato. Tutto questo, mentre molti di questi nuovi edifici mancano ancora di riscaldamento. Nella cittadina di Sanski Most, invece, un insediamento total-

mente distrutto dalla guerra, l'amministrazione locale ha usato i finanziamenti internazionali per costruire un ipodromo. Sul sindaco di Sanski Most, Mehmed Alagic, pendono 358 capi di accusa, sempre per lo stesso reato: corruzione. Fra questi, lo storno di 450 milioni di dollari inviati dal governo saudita per costruire infrastrutture per l'agricoltura ceduti, invece, al fratello del sindaco per avviare una banca.

Ma il caso più clamoroso è accaduto a Sarajevo, e riguarda la Banca di Bosnia Herzegovina accusata di aver stornato decine di milioni di dollari provenienti da agenzie internazionali e da dieci ambasciate straniere prestati a società fantasma o ad amici dei due proprietari dell'istituto di credito che nel frattempo è fallito. Solamente l'Office of the High Representative ha perso quattro milioni di dollari.

Il Presidente bosniaco, Ilija Izetbegovic, ha ripetutamente negato questa accusa. Pur ammettendo casi isolati di corruzione, Izetbegovic esclude che le dimensioni del fenomeno possano essere quelle denun-

ciate dall'Office of the High Representative. «Sarebbe assurdo - ha dichiarato in una intervista rilasciata a un organo di stampa locale - pretendere che non vi siano casi di corruzione, o che questo fenomeno sia irrilevante in un Paese reduce da una guerra». «La Bosnia - ha quindi sottolineato Izetbegovic - non ha ancora confini ben definiti. È un Paese in cui istituzioni congiunte non funzionano ancora e che conta almeno due eserciti e che forze di polizia». Certo è che il figlio del Presidente, Bakir Izetbegovic, è considerato uno degli uomini più ricchi e potenti della Bosnia, dove controlla l'Istituto per lo sviluppo urbano, l'agenzia incaricata di assegnare 80 mila appartamenti a Sarajevo, su cui pretende una mazzetta di 2 mila dollari cadauno il 15 per cento della Bosnia Air, la compagnia di bandiera, e il giro di soldi estorti ai negozianti della città, secondo quanto denunciano diplomatici citati dal quotidiano americano. Dalla fine della guerra, nel 1995, la Bosnia ha ricevuto 5,1 miliardi di dollari di aiuti internazionali.

Lunedì

media

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 30 AGOSTO

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



MILANO Ketha Berardi non ce l'ha fatta. La bambina leucemica di Dello (Brescia) è morta nella serata di ieri intorno alle 20.30 in una sala di rianimazione del reparto di Chirurgia Pediatrica dell'Ospedale Civile di Brescia, dopo essere stata operata. A raccontarlo per primo le ultime ore di vita della piccola è stato un amico di famiglia dei Berardi. Il padre Gualtiero, che siera battuto perché la figlia venisse curata con il metodo Di Bella, è uscito per qualche istante a salutare gli amici che alla spicciolata arrivano all'obitorio e, subito dopo, è rientrato per vegliare il corpo della bambina. «È stata per qualche giorno all'ospedale di Mantova - ha spiegato l'amico dei Berardi, che negli anni scorsi ha perso a causa di un tumore la propria compagna di 39 anni -. Poi la situazione si è aggravata e l'hanno portata a Brescia». «Ieri l'hanno operata per rimuovere una massa



Luigi Di Bella Ferraro/Ansa

tumorale dall'intestino - ha concluso -. Ieri sera, mentre nessuno la guardava, deve aver detto basta, ed è ha lasciata».

La vicenda della piccola Ketha venne portata all'attenzione del-

È morta Ketha, la bimba che scelse la libertà di cura La piccola leucemica suscitò un caso: lasciò la chemio per la terapia Di Bella

l'opinione pubblica quando, all'inizio di quest'anno, il tribunale dei minori di Milano impose di abbandonare la cura Di Bella, per tornare alla chemioterapia. Furono i medici dell'ospedale civile di Brescia a segnalare il caso alla magistratura, dopo la decisione dei genitori della bambina di sperimentare la cura del professore modenese.

Il padre e la madre di Ketha non vollero sapere di tornare alla chemio e presentarono ricorso contro l'ordinanza del tribunale dei minori. L'azione per i minori della Corte d'Appello di Brescia, il 20 gennaio, sospese il provvedi-

mento e nelle udienze successive ascoltò, tra gli altri, la bambina, i genitori e due medici, Aldo Regio, che ha curato Ketha con il metodo Di Bella, e Alberto Arrighini, che l'ha curata all'ospedale civile di Brescia con la chemioterapia. Il 15 febbraio, la Corte decise: Ketha sarebbe dovuta tornare alla chemioterapia.

Il 26 marzo, il «Comitato amici di Ketha» si adoperò per una raccolta di firme a favore della libertà di cura per Ketha. Il 16 aprile, come deciso dalla Corte d'Appello di Brescia, tre medici dell'ospedale San Gerardo di Monza incontrarono la bambina per valutare il

suo stato psico-emotivo e stabilire se la chemioterapia potesse praticare in via coattiva e con quali modalità. Il 22 maggio, arriva la fine della vicenda giudiziaria. Il Tribunale dei minori di Brescia archivia il procedimento a carico dei genitori.

Nella camera ardente, sul corpo della piccola Ketha, è stata stesa una bandiera della pace e accanto a sé la bambina ha un orsacchiotto. «Lei mi aveva chiesto di mettere la bandiera, se le cose fossero andate male - racconta il papà della piccola, Gualtiero Berardi - era la sua bandiera preferita». Il padre di Ketha ha ribadito i motivi che lo

hanno spinto a sospendere la chemioterapia a favore della cura del professor Di Bella. «Non ho rimorsi - dice - Ketha ha passato un anno da bambina normale: ha giocato, è andata a scuola, stava bene; è stata curata come lei voleva. L'unica cosa che abbiamo fatto contro la sua volontà è stato l'intervento chirurgico dell'altro ieri». Berardi spiega che all'inizio di luglio si erano accorti che qualcosa non andava nei valori dell'emoglobina. In attesa che tornasse da una breve vacanza il medico che aveva in cura Ketha, il professor Aldo Regio, i genitori si erano rivolti ad alcune cliniche bresciane per delle trasfu-

sioni. «Più o meno cortesemente ci è stato detto di no - sostiene - e che dovevamo rivolgerci all'Ospedale Civile dove Ketha non sarebbe voluta andare». Poi la scelta, una decina di giorni fa, di ricoverare la piccola all'ospedale di Mantova dove, secondo Berardi, i medici non sono riusciti ad individuare la massa tumorale nell'intestino della bambina. Dopo una settimana Ketha è stata dimessa; è stata a casa due giorni e l'altro ieri, si è deciso per l'intervento ad alto rischio, che i Berardi hanno accettato per tentare di salvarle la vita. Ketha, però, non ce l'ha fatta, e ieri sera è morta.

Aborti in calo, si usa sempre più la pillola Meno 1,6% nonostante aumenti il ricorso delle immigrate alla Ivg

ROMA Diminuiscono ancora i casi di interruzione volontaria di gravidanza. Nel '98 sono stati 138.219 contro i 140.525 del 1997, con un decremento dell'1,6%. Il tasso di abortività (numero delle Ivg per 1000 donne in età feconda 15-49 anni) è pari a 9,7 con un calo dell'0,9 rispetto al valore del 1997. Il rapporto di abortività (numero delle Ivg per 1000 nati vivi) è stato del 268,2 con un incremento dello 0,9% rispetto al 1997. Sono i dati salienti della Relazione del ministero della sanità sull'attuazione della legge sull'aborto, trasmessa il 6 agosto scorso al Parlamento che indicano, tra l'altro, un incremento tra le donne immigrate in Italia. I dati del 1998 sono preliminari rispetto a quelli del 1997, considerati invece definitivi. Nel 1997 le Ivg sono state appunto 140.525 con un leggero aumento (0,1%) su quelle del 1996. Rispetto al 1982, anno in cui si è registrato il più alto ricorso all'Ivg (234.801 casi), la riduzione - indica la relazione - è pari al 40,2%.

Il tasso di abortività nel 1997 è stato del 9,8, invariato rispetto al 1996; la riduzione rispetto al 1982 (17,2 per 1000 donne 15-49 anni) è pari al 43%. Il rapporto di abortività è risultato 265,7 (-0,5% rispetto al 1996) e del 30,1% rispetto al valore osservato nel 1982 (380,2 per 1000 nati vivi).

Nella valutazione generale delle Ivg in Italia, sostiene la relazione, si deve poi tener conto di quanto «le donne di nazionalità estera influiscano in modo sempre più consistente sull'incidenza del fenomeno». Nel 1997, infatti, 11.786 aborti sono stati effettuati da donne straniere: questo valore era pari a 8.802 nel 1995 (su 139.549 Ivg) e 9.852 nel 1996 (su 140.398 Ivg) che corrisponde all'8,4% del totale delle Ivg (140.525 casi). «Si tratta in ogni caso di donne - osserva la relazione - generalmente domiciliate nel nostro paese e solo margi-



Un gruppo di donne di colore e sotto Gloria Buffo

Gabriella Mercadani

nalmente rappresentano l'espressione di un fenomeno migratorio per l'espletamento dell'intervento». La riduzione dell'Ivg, nel suo insieme, è dovuta «ad una maggiore riduzione del ricorso ad essa da parte delle donne coniugate con uno o più figli, rispetto alla riduzione osservata nelle donne non coniugate e senza figli. Anche la maggiore istruzione e l'essere in una condizione professionale sono fattori associati alla maggiore riduzione del ricorso all'aborto». Nel 97% dei casi, la degenza è risultata inferiore ad un giorno e l'isterosuzione, secondo il metodo Karman, è stata la tecnica più usata.

La relazione segnala invece «l'alto ricorso all'anestesia generale, non giustificato dalle metodiche adottate per espletare l'intervento e in contrasto con le indicazioni formulate a livello internazionale». Rimane «sempre basso» il ricorso al consultorio familiare per la certificazione (25%), soprattutto al sud dove il servizio è scarso.

Nel 1997 l'obiezione di coscienza è risultata pari al 50% per gli anestesiisti e al 60% per i ginecologi. Per la relazione la riduzione dell'aborto è «sicuramente legato ad una maggiore diffusione (o a un più corretto uso) di metodi per la procreazione responsabile».



L'INTERVISTA

Gloria Buffo: «Questi dati provano che la 194 continua a funzionare»

MICHELE SARTORI

ROMA «Fidarsi delle donne è l'unica scelta saggia...». Oh, una buona notizia per rallegrare le brevi vacanze di Gloria Buffo, responsabile per la sanità dei Ds. Che c'è di meglio, oltretutto, del costante calo degli aborti, per contrastare le ricorrenti tendenze al «proibizionismo»?

Le interruzioni di gravidanza sono diminuite anche nel 1998. Che dice?

«Che nonostante le grida dei detrattori che vorrebbero demolire la 194, la legge continua a funzionare. E la prova sta in una riduzione che continua nel tempo. Vuol dire che sempre più donne regolano la scelta di diventare madri o meno con altri mezzi che l'interruzione di gravidanza».

Tranne che tra le immigrate. Tra di loro il ricorso all'aborto cresce, è il doppio rispetto alle italiane.

«Nella vita di molte donne immigrate ci sono alti tassi di natalità e culture diverse. La fotografia che emerge da questi dati ci indica che per molte di queste donne si è aperta la strada di una maternità scelta...».

Cioè, in questo caso l'aumento è positivo?

«Diciamo che c'è la scelta di non avere un numero di figli imposto dal destino o dalle tradizioni del paese di provenienza, ed insieme che continua la difficoltà a regolare questa scelta con altri mezzi. Su questo ci dobbiamo impegnare tutti di più. Io, in questi dati, vedo entrambi gli aspetti, positivo e negativo. E considero positiva anche la capacità di rivolgersi alla struttura pubblica».

In altri termini, più che di un aumento degli aborti si tratterebbe di un maggior numero di donne immigrate che rifiutano l'intervento clandestino?

«Anche. C'è, in parte, un'uscita dalla clandestinità». Non potrebbe valere l'opposto per le donne italiane: che cioè il calo di interruzioni sia dovuto in parte ad una ripresa dell'intervento clandestino?

«È molto difficile verificare. Certo nelle donne è cresciuta la consapevolezza in materia di procreazione ed è sicuramente diminuita l'idea che dell'interruzione volontaria di gravidanza ci si debba vergognare. Poi, in realtà particolari del paese e della società resta ancora difficile presentarsi ad una struttura sanitaria. In questo senso non aiuta l'obiezione di coscienza quando coinvolge intere strutture».

Già, l'obiezione coinvolge ancora più della metà dei medici. Le loro associazioni di categoria lo spiegano con la prevalenza della cultura cattolica tra ginecologi ed anestesiisti. È possibile?

«È comprensibile. Premesso questo, ciò che dobbiamo contrastare è l'obiezione generalizzata; ed il conseguente sovraccarico professionale e psicologico che si riversa sui medici non obiettori».

I dati ministeriali mettono in risalto anche lo scarso numero di donne che si rivolgono, per la certificazione, ai consultori familiari.

«Conoscendo la realtà italiana, mi pare una cifra addirittura alta. I consultori sono troppo trascurati. Devono fare di più e di meglio, devono mantenere la loro missione fondamentale: dialogare con le donne sulla scelta procreativa e sulla salute riproduttiva. Se si limitano a ricette o visite mediche mancano in parte il loro bersaglio».

Da An, da settori del Polo, arrivano nuovi progetti di modifica della legge 194.

«Fatta la riforma della sanità, dobbiamo riaprire una stagione di impegno per destinare risorse umane e finanziarie a favore della salute riproduttiva, ma anche avere uno scatto culturale. Altro che restare prigionieri di chi vuole rendere proibizionista la legge sull'interruzione di gravidanza. La loro battaglia non ha argomenti. La statistica ministeriale ne fornisce di opposti: se la legge lascia alla donna l'ultima parola, gli aborti diminuiscono. Sa quale è il pregio della 194? Che fu scritta tenendo ben tesa le orecchie a ciò che maturava fuori, non facendo semplicemente un compromesso tra le culture politiche esistenti in Parlamento».

SEGUE DALLA PRIMA

QUALE SVILUPPO PER LA SINISTRA

molto altri e altre che hanno scritto in questi giorni sull'Unità e sul Manifesto in particolare. Io ne sarei felice perché sinceramente non penso sia sufficiente tirare tutte le croci addosso ai gruppi dirigenti periferici (noi che dirigiamo il partito Roma, nelle istituzioni e nel governo ne abbiamo una fetta notevole...) ma soprattutto perché trovo curioso dire cose tanto diverse tra loro e il giorno dopo fare di tutto per minimizzare le differenze. Se si manifestassero nella chiarezza e nella democrazia opinioni diverse e se su questo il partito fosse chiamato veramente a discutere e a scegliere, sarebbe una medicina che non ci somministriamo da molto tempo e credo ci farebbe bene.

Il profilo, i valori, i programmi di un nuovo partito della sinistra italiana ed europea ed anche le donne e gli uomini che dovrebbero consolidarlo e dirigerlo in stretto rapporto con la società e le sue innovazioni, con il nostro ruolo di governo e con l'esigenza di rafforzare la coalizione alla quale apparteniamo non li troveremo in riunioni verticistiche o grazie alla bravura di un uomo solo al comando... altrimenti la crisi che attraverso

siamo non sarebbe così strutturale come tutti e tutte andiamo dicendo da molte settimane.

Non soffro di nostalgie per la semplice ragione che non ho avuto molti miti... quando alcuni che vengono dalla mia stessa cultura politica pensavano che il socialismo fosse una concezione del mondo chiusa e definita io nutrovo piccoli ma seri dubbi su quell'eccesso di determinismo. Ma ora siamo all'opposto: spesso scambiamo i valori di libertà con la più sferzata deregolazione liberista, prevale in noi, come ha giustamente scritto Paolo Fabbri su questo giornale, l'ansia di piacere a tutti e a tutti i costi, espungendo qualsiasi idea del conflitto e del confronto... quando noi sappiamo bene che per trasformare un paese bisogna produrre anche nuova cultura politica, scegliere, rischiare il consenso di alcuni ceti sociali e riguardarlo con la forza delle idee e delle concrete politiche di governo. Ma assecondare un paese in tutto ciò che esso esprime, assomigliare sempre di più al senso comune prevalente vuole dire alla lunga rinunciare a farsi «governanti». Non credo, ad esempio, che Bologna fosse diventata improvvisamente la città più insicura d'Italia, eppure il tema che ha dominato la nostra e l'altra campagna elettorale era proprio questo. La realtà è invece che nella ricca, civile, democratica città di Bologna si è

prodotta una frattura tra il governo locale e la città talmente grande e profonda che di fronte alla crescita di un fenomeno non consueto per quella città - la criminalità e l'insicurezza - noi non avevamo canali di comunicazione solidi e argomenti altrettanto convincenti per spiegare ai bolognesi che certo bisognava reagire, regolare, trovare nuove mediazioni... ma anche che non ci trovavamo a Palermo e neppure nel Bronx.

Ho parlato all'inizio della sostanza del dibattito politico che attraversa la sinistra e il mio partito: vorrei anch'io provare a misurarmi solo con un tema, che però ritengo centrale. Mi riferisco alla questione della crescita economica. Ne discutiamo in un modo dilettantistico e semplicistico: da una parte ci sarebbero coloro che hanno a cuore gli interessi di tutti e che quindi affidano ad una indefinita crescita di tutto - investimenti, consumi di merci e di risorse naturali - la soluzione dei nostri problemi e anche quelli dei Paesi in via di sviluppo o ancora poverissimi. Dall'altra coloro che avrebbero invece una mentalità statica e una concezione dell'economia e dello sviluppo fondata sulla stagnazione.

Ranieri, nel suo articolo pubblicato l'8 agosto, giunge fino a vedere nella sinistra italiana degli anni 80 una totale subordinazione ai temi dello sviluppo sostenibile ed attribuisce a ciò «effetti politici ed

elettorali devastanti». Aggiunge che questa eccessiva attenzione ai temi dell'equilibrio e dei vincoli ecologici è tuttora un rischio dal quale occorrerebbe quanto prima liberarsi. La mia posizione è diametralmente opposta e non so proprio dove Ranieri (di cui apprezzo la franchezza) rintracci questo eccesso di ecologismo nei nostri programmi degli anni 80 e 90. Io penso al contrario che allora e ancora oggi la separazione tra economia ed ecologia sia la ragione di fondo che ci porta a non dare risposte avanzate, moderne ed anche più giuste socialmente al tema strategico della qualità dello sviluppo. Io ritengo che il dilemma non sia più «e non da oggi - tra crescita e stagnazione. I nodi veri che le sinistre hanno di fronte nel mondo e in Italia paiono altri: quale tipo di crescita può essere possibile stante la oggettiva limitatezza delle risorse naturali, quanta innovazione introdurre perché la crescita sia di qualità, di servizi, e non tanto e non solo di merci, e ancora - anche se Ranieri pare prescinderne - quale tipo di crescita è mai quella che distrugge le basi materiali dello sviluppo delle generazioni future? O quella che condanna alla marginalità permanente interi emisferi della terra?»

Gli ambientalisti veri non hanno mai, in modo fondamentalista, agitato il concetto di limite delle risorse naturali per mettere un blocco allo sviluppo, ma sol-

tanto per richiamare l'attenzione degli economisti tradizionali sul tema della qualità dello sviluppo, sulla necessità di riconvertire ecologicamente settori industriali strategici per non farli uscire da quel benedetto «mercato» che a volte accieca anche le menti più lucide. L'Europa oggi ci chiede più qualità: aria, acqua e mobilità, assieme alla conservazione dei nostri beni culturali se parliamo della più grande industria italiana, quella turistica. Produzioni agricole di qualità e controllate che sappiano competere in Europa e nel bacino del Mediterraneo, o la carne alla diossina e la mucca pazza non ci hanno insegnato nulla? Qualità del territorio e stop all'abusivismo e al consumo di terreni agricoli... perché la tragedia di Sarro e gli oltre 150.000 miliardi spesi nel dissesto idrogeologico gridano vendetta da oltre 50 anni! L'Europa ci chiede di portare su ferro, come fanno gli altri paesi, il 30% delle merci invece del nostro 12%, e anche questa è qualità.

Eco che allora coloro che si sperticano a chiedere crescita economica senza specificare in quali settori, con quale innovazione, con quanto risparmio energetico, con quale aumento della qualità ecologica - che è sempre più indice di democrazia e di competitività - in effetti abbiano alla luna, collocandosi in una posizione arretrata e non affrontando la questione centrale della creazione di la-

voro nuovo (lavoro che nasce e cresce solo nel campo delle imprese che lavorano sui servizi al territorio, alla città, alla persona).

E infine un piccolo accenno ad un altro enorme tema: quello del credito, delle sue modalità, dei soggetti ai quali si rivolge, dei tassi che pratica.

Muhammad Yunus è un economista del Bangladesh, che dopo aver insegnato a lungo in varie Università ha infine deciso di fondare una banca per il microcredito nel suo Paese. La Grameen Bank presta denaro solo ai poveri e ai nullatenenti - a coloro cioè che tutte le altre banche respingono perché non in grado di fornire garanzie. Grazie a questa iniziativa dieci milioni di abitanti si sono potuti affrancare da una situazione di povertà assoluta. Sono il 10% della popolazione totale del Bangladesh. Nel paese povero, dice Yunus, il credito è più di una transazione commerciale: il credito è un diritto dell'uomo alla pari del cibo.

E da noi? Non sarà come il cibo, ma anche qui il credito va prevalentemente a chi già ha, a chi ha molti capitali e beni da dare in garanzia: dunque il credito non estende le occasioni per molti di liberare la propria creatività, o di liberarsi da una condizione di estrema povertà. Il sistema creditizio italiano è un ostacolo, un potere immenso nelle mani di pochi e utilizzato da una bassissima percentua-

le di cittadini.

Ho proposto solo due temi, dai quali discendono programmi, profilo, idee nuove per la sinistra. Se su questi temi abbiamo idee radicalmente diverse è bene dirselo ora.

Ho l'impressione che sia già un po' tardi, che un pezzo d'anima si sia persa, ma personalmente non me la sento più di discutere di leader, di simboli unici, di riunioni per convocare altre riunioni... Per farci capire dal Paese che stiamo governando penso che il minimo sia chiarire chi siamo, cosa vogliamo, quali sono i contenuti delle riforme che proponiamo. Nota informativa: 110 clan dell'economia coinvolti per un giro di affari di 22mila miliardi l'anno - e ogni anno infatti scompaiono «nel nulla» 2 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi e un quarto di quelli speciali - oltre 200mila abitazioni nuove costruite abusivamente dal '94 al '98 con un impatto economico di 29mila miliardi, un'evasione fiscale di 7.000 e un consumo di territorio pari a 32 milioni di metri quadrati: cifre da capogiro, cifre superiori alle nostre attuali leggi finanziarie! Lo sviluppo sostenibile non è una cultura politica della quale difendersi come pensa Ranieri... è l'unico tipo di sviluppo possibile per creare lavoro e dare qualità alla crescita.

FULVIA BANDOLI
Segreteria nazionale Ds





Mercoledì 18 agosto 1999

4

LA POLITICA

l'Unità

◆ Centrosinistra e centrodestra impegnati a definire gli schieramenti elettorali e a scegliere candidati prestigiosi

◆ In Piemonte, Lombardia e Veneto l'incognita della crisi della Lega Nord Dove finirà il 10% della lista Bonino?

◆ Contro i presidenti polisti uscenti il «nuovo Ulivo» sogna un tris d'assi Fassino, Martinazzoli e Cacciari

Parte la corsa per le regionali 2000

La partita decisiva è al Nord. E dopo Bologna anche in Emilia...

LUIGI QUARANTA

ROMA Nessuno lo ammette, ma le grandi manovre verso le elezioni regionali del prossimo anno sono già cominciate. Centrosinistra e Polo nelle quindici regioni a statuto ordinario stanno già valutando candidature e schieramenti, con una discreta regia nazionale: l'importanza della posta in gioco è tale che tra i papabili per lo scanno di presidente, a Torino come a Firenze, a Napoli come a Bari fioccano nomi di leader di statura nazionale.

Facciamo un passo indietro, a quella indimenticabile serata dell'aprile del 1995 nella quale le bandierine azzurre allegremente disposte da Emilio Fedesulla carta d'Italia cadevano una dopo l'altra. Il centrosinistra vinse per 9 a 6, con successi larghissimi in Emilia Romagna, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Molise e Basilicata, e vittorie più risicate in Abruzzo e Lazio. Il centrodestra portò a casa, oltre a Campania, Puglia e Calabria, le tre grandi regio-

ni del Nord. In tutti e tre i casi la vittoria del centrodestra fu facilitata dalla presenza della Lega come terzo polo. In Lombardia e Veneto le truppe bossiane superarono largamente il 20%, ma in entrambe le regioni la sconfitta del centrosinistra fu comunque netta. Non così in Piemonte, dove fu pagata a caro prezzo la rottura con Rifondazione che corse da sola, consentendo al Polo di sopravvan-



I CETI PRODUTTIVI La parte più ricca del Paese arbitra dei destini della sfida modernizzatrice del governo

gioni più ricche che il «nuovo centrosinistra» di cui si è parlato dopo la tormentata prova delle europee, deve mostrare di essere capace di riaggregare intorno al suo progetto di modernizzazione del paese parti decisive della società.

In Lombardia il Polo parte dal confortante 37,6% delle europee, contro il 28,5% delle nove liste del centrosinistra, e quasi certamente ricandiderà il presidente uscente Roberto Formigoni. Della candidatura di Mino Martinazzoli alla guida del centrosinistra e delle prospettive di questa difficile partita parla in questa stessa pagina il segretario regionale dei Ds Pierangelo Ferrari. In Veneto i numeri delle europee sono altrettanto avari di speranze per il centrosinistra: le liste della maggioranza di governo partono dal 28,7%, contro il 36,1% del Polo, al quale è facile aggiungere almeno il 3,5% della Lega di Comencini. Per tentare di risalire la china sarà determinante la scelta del candidato da contrapporre all'uscente (e un po' grigior) forzista Giancarlo Galan; mentre circolano i nomi dell'ex ministro Paolo Costa e di Rosy Bindi, il vero sogno nel cassetto del centrosinistra veneto è Massimo Cacciari. Il sindaco di Venezia ed europarlamentare dell'Asinello sembra l'unico in grado di attirare il voto di quel

20% di veneti che hanno scelto alle europee Lega o Lista Bonino e soprattutto di offrire al famoso Nord-Est quella autorevole rappresentanza politica che manca dalla fine della Dc.

A Nord-Ovest, in Piemonte, i giochi sono più aperti. Il distacco dal Polo calcolato sulle europee è di sei punti, ma se i conti si fanno sulle provinciali dello stesso 13 giugno scorso il centrosinistra è in vantaggio di circa 25mila voti. Anche qui c'è l'incognita Lega, dopo lo strappo di Comino e quella della Lista Bonino, che qui ha toccato la sua punta record di 13,2%. Il centrodestra ricandiderà quasi certamente il presidente uscente Enzo Ghigo; ad esso il centrosinistra potrebbe contrapporre l'ex ministro della Pubblica Istruzione, il novarese Giancarlo Lombardi, o Evelina Christillen, la manager della campagna che ha portato le Olimpiadi a Torino, le fattissime anche agli ambienti Fiat. Ma anche qui il «nuovo Ulivo», comunque finisca per chiarsi, ha una «idea meravigliosa», quella di portare alla guida della Regione Piero Fassino, ministro per il commercio estero, il militante cresciuto nella sinistra delle tute blu ma anche l'uomo del governo D'Alema più amato dagli imprenditori del Nord.

I numeri della Liguria dicono di una situazione più tranquilla per il centrosinistra: 39,0% contro 36,5% del centrodestra e con Rifondazione al 5,6%. Ma la ricom-



EFFETTO GUAZZALOCA Il Polo vuole un candidato «civico» e una lista regionale senza simboli di partito

civica alle ultime lezioni comunali di Genova.

Parlare di Emilia Romagna in questo contesto sarebbe apparso fino al 27 giugno scorso stravagante: ma dopo la sconfitta di Bologna i polsi dei diessini tremano anche nella regione rossa per eccellenza. Anche perché se uno dei temi delle elezioni regionali è quello della rappresentanza sociale dei ceti produttivi, l'Emilia Romagna può scoprirsi anche politicamente simile alle regioni che le sono economicamente simili. Comunque, risultati delle europee alla mano, il centrosinistra è al 49,6%, e scontando la non sommità del 5,0% di Rifondazione, Vasco Errani il quasi certamente riconfermato presidente della giunta regionale, dovrebbe dormire sonni tranquilli. A meno che il Polo non riesca a replicare fino in fondo l'esperienza Guazzaloca: circolano nomi di candidati di grande peso, dal rettore dell'università di Bologna Fabio Roveri Monaco al presidente degli industriali di Modena Luca di Monte-Zemolo, che potrebbero guidare una lista regionale maggioritaria senza candidati di partito e con un simbolo «civico». È la legge elettorale regionale rende possibile (è successo in Puglia nel 1995) rovesciare nel maggioritario una sconfitta nel proporzionale.

Il Senatùr mette in guardia la Lega dai «nemici interni»

GENOVA «La vera partita sta per cominciare e sarà la guerra frontale del Nord contro Roma; se nelle regionali del prossimo anno, una occasione da non perdere, la Lega vincessimo in una sola Regione, piantandovi il bandierone del sole delle Alpi, sarebbe l'inizio della fine della egemonia romana». Umberto Bossi ha trovato ieri sera ad Arenzano, tra gli stand della «Festa della libertà ligure», alcune migliaia di persone ad applaudirlo. «Qui il clima è diverso da quello di Pontedilegno» ha esordito, con un riferimento al «bagno di folla» che vi ha trovato, dopo le poche centinaia di «fedelissimi» che lo avevano invece accolto nella città lombarda. «La gente del Nord - ha ripetuto più volte, sempre tra scrosci di applausi - è divisa su tante cose, ma su una tutti sono d'accordo: hanno pieni i coglioni di dover mantenere Roma». Una Lega - ha detto - contro tutti, che però deve guardarsi dai nemici interni, perché di fronte agli interessi in gioco ci saranno sempre tentativi di infiltrazioni. (Ansa)

Errata corrige Per un errore di impaginazione l'articolo di Di Michele su Forza Italia e la guerra alla legge sugli spot, comparso nelle pagine di politica sull'Unità di ieri, aveva alcune righe fuori posto. Il testo risultava purtroppo largamente incomprendibile. Ci scusiamo dell'inconveniente con i lettori e con l'autore.

LAURA MATTEUCCI

MILANO «Il nostro non è un no a Maroni, o comunque ad un candidato leghista. È che proprio non esiste la questione: Bossi ha sbarato la strada, la stagione di un confronto politico con la Lega non è stata ancora aperta». Secco Pierangelo Ferrari, segretario regionale Ds per la Lombardia, dopo che il fedelissimo di Bossi, Bobo Maroni (che non disdegnerebbe affatto la candidatura a presidente della Regione per il centro-sinistra), ha stroncato in una frase l'ipotesi Martinazzoli: «Mi piace a tal punto che quasi quasi voto Formigoni», ha dichiarato l'altro giorno. Replica oggi Ferrari: «Lo vedo un po' nervoso. Ma proprio non capisco perché dovremmo stare a discutere di una candidatura Maroni quando Bossi Pontedilegno ha appena finito di ribadire che vuole correre da solo. E non intendiamo nemmeno stare ad aspettare la sua ultima parola, che magari finisce come nel '95, quando era già tutto pronto per un'alleanza con il Carroccio e la candidatura del leghista Giancarlo Pagarini, e poi Bossi cambiò idea all'ultimo momento».



no improbabile, quella di Mino Martinazzoli: quando si scioglieranno le riserve? «Vogliamo chiudere entro ottobre. Definire al più presto alleanze e candidati. Ed iniziare una lunga campagna elettorale. Lunga relativamente, poi: intanto perché si voterà in aprile, e poi perché Formigoni (l'attuale presidente della

L'INTERVISTA

Ferrari, Ds: «In Lombardia non aspettiamo Bossi Martinazzoli o Bassanini, la scelta entro ottobre»

Regione, ciellino, ndr) la sua campagna l'ha già iniziata. Non è detto che alla fine in Lombardia sarà Martinazzoli: non è escluso neanche Bassanini, ad esempio. Di ipotesi ne stiamo vagliando più d'una». Il nome di Bassanini potrebbe attrarre maggiormente l'elettorato leghista... «Può farlo anche Martinazzoli. Ricordiamoci che lui è l'uomo che la Dc l'ha sciolta, e che ha creato il Ppi. E poi, quanti ex leader nazionali hanno accettato di fare il sindaco, come ha fatto lui? Quanti hanno criticato il sistema politico definendolo tra i primi "autoreferenziale"? Martinazzoli si è costruito negli ultimi anni una credibilità che credo nessuno possa negare, neanche la Lega. È un uomo di prestigio, uno dei pochi leader di cui le forze democratiche del Nord dispongono. Fa bene Formentini a ricordarci (nell'inter-

Andare al voto con 11 simboli sarebbe un suicidio per l'alleanza di centrosinistra

ferma del presidente uscente, il popolare Giancarlo Mori, è legata anche alla riorganizzazione della coalizione. Dell'attuale maggioranza non fanno parte né i Comunisti italiani né l'Udeur, mentre i Verdi sono usciti di recente dalla giunta. Il Polo regionale sulle candidature dell'ex sottosegretario Luigi Grillo, e di Carlo Castellaneta, l'ex parlamentare leghista che arrivò al ballottaggio con la sua lista

con noi. Studieremo anche iniziative da organizzare insieme a Piemonte e Veneto, su temi comuni come i grandi assi di traffico o i sistemi aeroportuali, ad esempio. Abbiamo ben chiaro che perdere un'altra volta sarebbe un disastro. La novità, semmai, è che l'hanno capito anche a Roma: per le prossime regionali c'è un interesse nazionale che francamente non vidi nel '95. Riuscire ad espugnare questa roccaforte del Polo, che adesso ha in mano tutte le istituzioni locali, sarebbe un successo paragonabile a quello delle politiche».

L'ex direttore dell'«Unione sarda» radiato dall'Ordine dei giornalisti

CAGLIARI Il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna ha reso noto che il giornalista professionista Antonangelo Liori, direttore del quotidiano di Cagliari «Unione Sarda» fino al 31 luglio scorso, è stato radiato dall'Ordine dei giornalisti e cancellato dall'Albo. Il provvedimento è giunto a conclusione di un procedimento disciplinare avviato il 5 ottobre 1998 dal Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna e definito il 24 luglio 1999 dal Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia. «Antonangelo Liori - informa la nota dell'Ordine - è stato ritenuto responsabile di gravi violazioni della legge che disciplina l'ordinamento della professione di giornalista e dei principi deontologici della Carta dei doveri del giornalista; nei suoi confronti è stata applicata la sanzione massima, prevista per ogni iscritto che con la sua condotta abbia «gravemente compromesso la dignità professionale fino a rendere incompatibile con la dignità stessa la sua permanenza nell'albo». Il provvedimento è immediatamente esecutivo

SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome Cognome Via N° Cap Località Telefono Fax Data di nascita Doc. d'identità n° Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta Firma Titolare Scadenza I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste. Firma Data Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesella VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosciani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 17/67 Tel. 0032/2850893 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N.W., tel. 001-202/6628907 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2) Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9) Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione compilata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/70-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) Ferialte Festa Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) Marche e festivi L. 4.060.000 (Euro 2.094,8) Redazionali: Ferialte L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Ferialte L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Concessionaria per la pubblicità nazionale FK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 Area di Vendita Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minniti, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via L. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520 Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Quotidiano: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7010588 00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/8535600 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via 94 Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minniti 48 - Tel. 055/561277 Stampa in facsimile: Se-Be: Roma - Via Carlo Presutti 130 Salim S.p.A., Padova Dagnano (MI) - S. Statale del Glor. 137 S15 S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOVENEA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465 TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



DISCHI

I più «piratati» sono i Led Zeppelin

La magia di un concerto ripreso di nascosto, il rumore di fondo dell'incerta registrazione: tutto ciò fa parte della bellezza delle incisioni «rubate», i bootleg, manna e delizia degli appassionati di musica di tutto il mondo, incisioni non ufficiali e non autorizzate, principalmente, dalla casa discografica. Pezzi rari, insomma che prendono posto nella discoteca dei veri fan. I Led Zeppelin sono primi in classifica dei dischi più «piratati». La leggendaria band inglese risulta in testa alla classifica degli artisti di cui in Inghilterra sono stati realizzati il maggior numero di bootleg. Secondo i dati resi noti dalla «British Phonographic Industry's Anti-Piracy» il gruppo di Robert Plant e Jimmy Page è protagonista di ben 384 bootleg. Al secondo posto i Beatles (320) poi i Rolling Stones (317), Bob Dylan (301), Prince (270), Bruce Springsteen (232), U2 (224), Eric Clapton (194), Pink Floyd (188) e Jimi Hendrix (170).

C'era una volta il saltimbanco...

La denominazione è stata soppressa dai testi legislativi

Cantano, ballano e fanno acrobazie per strade ma non chiamateli più «saltimbanchi» o «suonatori ambulanti»: parole che sono state appena cancellate dall'articolo 121 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in base a un decreto approvato dalla Camera nel luglio scorso. Se verrà approvato anche dal Senato, dovremo trovare un nome più politicamente corretto, magari busker che vuol dire in inglese la stessa cosa, ma, vuoi mettere, suona tanto più elegante. E chissà se per loro, colorati giullari sopravvissuti all'era dell'elettronica e degli effetti speciali fatti al computer, il

fatto riveste così tanta importanza? O non è sinonimo ormai di fantasia, di leggerezza, di gioco e di scherzo come insegna Dario Fo, «saltimbanco» da Nobel? Più rilevanti, semmai, sembrano gli articoli proposti dalla regione Emilia Romagna alle Camere che vorrebbero sottrarre la disciplina dell'arte di strada alle leggi di pubblica sicurezza e al regime di occupazione del suolo pubblico, prevedendo appositi regolamenti comunali.

A Toffia (in provincia di Rieti), intanto, che da domani inaugura la seconda edizione del festival di strada e delle arti, l'am-

ministrazione comunale ha già dato seguito a una particolare normativa che dà largo spazio di espressione agli artisti di strada. Toffia, ribattezzata «paese della fantasia» sarà animata fino al 22 agosto da spettacoli di ogni tipo in ogni angolo del suo quartiere medievale.

E ancora buskers a volontà arriveranno dal 21 al 30 agosto a Ferrara, per l'annuale rassegna «Buskers Festival». Dall'Australia alla Colombia, fino alla Mongolia, parteciperanno a questa dodicesima edizione del festival artisti da tutto il mondo, di cui un centinaio italiani.

L'anteprima avverrà nel cortile del Castello Estense e nei vicoli del centro storico la sera del 21, per proseguire nei giorni seguenti pomeriggio e sera (di notte, l'appuntamento è nell'apposita «busker house» allestita nel cortile di palazzo Muzarelli Crema). In cartellone, musica di ogni tipo dai violini tzigani alle arpe celtiche e alla lirica con le cantanti inglesi Oystrer Opera Duo. Ma anche, e ci mancherebbe trattandosi di un festival di buskers, artisti impegnati con strumenti di insolita fantasia musicale come seghe da boscaioli e bicchieri di vetro.

IL CASO

Fan di Mtv disperati per rischio oscuramento

ROMA Migliaia di telefonate e persino una minaccia di suicidio: la notizia di un possibile imminente oscuramento di Mtv-Rete A ha scatenato le reazioni preoccupate dei moltissimi giovani che da due anni seguono in Italia i programmi della rete musicale nata negli Stati Uniti. Da ieri infatti il centralino di Mtv-Rete A è stato preso d'assalto dalle telefonate dei fan che temono di restare «orfani» dei loro beniamini, i Vj di Mtv. «Molti chiamano dicendoci di essere disposti a tutto per salvare Mtv - racconta Antonio Campo Dall'Orto, amministratore delegato del canale tematico - e noi rispondiamo "state calmi, non dovete fare nulla". Certo, la notizia ha colto di sorpresa sia noi sia il pubblico», aggiunge Dall'Orto, il quale si dice comunque «fiducioso» nell'esito positivo della vicenda, ora nelle mani dell'Authority per le Comunicazioni. E all'appello in favore di Mtv, già firmato da molti personaggi dello spettacolo, ha aderito anche Emilio Fede. Il direttore del Tg4 nel 1987 diresse il telegiornale della rete che oggi rischia l'oscuramento.

NEL DUEMILA MI PORTO.../13

Intervista con l'autore tv che ironizza sui media e su come sopravvivere al Capodanno

ANTONELLA MARRONE

ROMA Personaggio radiofonicamente impegnato, Gianni Ippoliti, su Radiodue, sabato e domenica ore 13.00, con *L'ultima estate del '99* «per andare con karma e sangue freddo verso il Nuovo Millennio».

Un salto nel buio questo nuovo secolo?

«Più che un salto nel buio, qui il problema vero è l'ansia di come passare questo benedetto capodanno. È tutto esaurito. È un anno che in tutto il mondo non ci sono posti liberi. È una realtà drammaticamente evidente. Ed è strano, perché se la gente si sposta, vuol dire che qualche posto libero lo lascia. Invece niente, è già potenzialmente riempito da altri che si stanno spostando. Quindi questa è già una cosa brutta che ci portiamo dietro. O forse può essere bella, perché peggio non ci può essere: iniziare il Capodanno malissimo significa toccare il fondo e risalire. Quindi l'invito è: fatevi una ragione di questa drammatica realtà, con il dolore si cresce. Quindi ricominciate il nuovo secolo da questa disperazione di non saper dove andare la notte di san Silvestro.

Un'ipotesi potrebbe essere quella di starsene tranquillamente a casa propria con qualche amico fidato...

«Sembra facile, ma anche a casa propria chi può dire chi arriverà? Magari arriva tanta di quella gente che uno è costretto ad andarsene. E lì torniamo al problema: dove?»

Superiamo la sbronza del Capodanno. Quasi sobri, il 1 gennaio a tarda sera, che cosa troviamo rovistando confusamente nella borsa da viaggio?



«Le dichiarazioni dei direttori di rete sulle novità della prossima stagione che sono tutte quante a base dei vecchi programmi che si continuano a fare. Le dichiarazioni dei direttori dei giornali:

più realtà dalla parte della gente. Possibile che non ci sia un giornale che stia dall'altra parte? Non ci sono forme di pari opportunità. Dalle altre parti i giornali non ci sono. «Saremo sempre dalla parte dei lettori». E gli altri? Non c'è rispetto per le minoranze. O per le maggioranze, chissà. Tanto in Italia i giornali non li legge-

Ippoliti: «Se teniamo duro salviamo le idee»

«L'occupazione? Si crea con l'AutoveloX»

più nessuno. Provate a fare qualcosa di diverso, per esempio un giornale vicino ai «non lettori». Chissà che in questo modo non aumentino le copie vendute».

Qualche certezza?

«Sì: non siamo cretini. Nel senso che se alle quattro del mattino c'è una coda sull'autostrada ed è tutto bloccato, è il frutto delle partenze intelligenti. Quindi se rimangono bloccati anche alle quattro del mattino, non siamo scemi, ma vuol dire che siamo diventati tutti improvvisamente più intelligenti. E questo è un vero messaggio di speranza. Poi, avremo un'altra certezza: come riconoscere le sigarette di contrabbando. Ho letto che verrà applicato un milione di multa a chi fuma sigarette di contrabbando. Siccome quando si fuma non sempre uno fuma del suo, nel senso che può aver

accettato la sigaretta da qualcun'altro e non si sa da dove proviene, allora attenzione ai cerchi di fumo, se non sono perfettamente circolari si tratta di sigaretta di contrabbando».

Riusciremo a veder risolto qualche problema?

«La disoccupazione. Adesso c'è il problema dell'AutoveloX e di tutti i sistemi stellari, i laser della polizia, ecc. ecc. Ecco, a Napoli ci sono 100 metri prima dell'AutoveloX, fanno dei segni, l'automobilista rallenta e, siccome ha rallentato, c'ha tem-

po e voglia dice: «ma sì, diamogli dei soldi». E quindi grazie a queste misure di repressione contro gli incidenti stradali, con il potenziamento degli AutoveloX abbiamo trovato dei posti di lavoro. Altro problema risolto sarà la famiglia...».

L'origine la fine?

«Beh, grazie al calcio tutte le sere, lunedì il posticcio di serie B, il martedì la coppa dei campioni, mercoledì coppa dei campioni, il giovedì la coppa Uefa, il venerdì l'anticipo di serie B, il sabato i due anticipi di serie A, la sera il posticcio di serie A, la famiglia avrà la peggio.

Questa fine millennio ci dirà che cosa saranno costrette a fare le donne con il calcio in tv tutte le sere. Grande interrogativo di fine millennio: le mogli di tutti quelli che la sera vedranno delle partite, che faranno?»

Per il viaggio si porta da leggere, della musica da ascoltare

«Ennio Morricone e Nicola Piovani. Mi porterei le cassette di *Zelig*, *Forrest Gump*, *Blade Runner*. Come libri *Le notti bianche* di Dostojevskij e *La predizione* di Schnitzler. E augurerei in bocca al lupo, per il nuovo millennio, a tutti coloro che hanno ancora delle idee e non si sono rassegnati al fatto che oggi tutti dicono che di volere il nuovo, ma solo a parole. Dico a tutti quelli che hanno voglia di divertirsi, di tenere duro. Non smettiamo di divertirci».

Con il calcio tutte le sere in tv che faranno le donne nel Duemila?

Un film da vedere?

«Ennio Morricone e Nicola Piovani. Mi porterei le cassette di *Zelig*, *Forrest Gump*, *Blade Runner*. Come libri *Le notti bianche* di Dostojevskij e *La predizione* di Schnitzler. E augurerei in bocca al lupo, per il nuovo millennio, a tutti coloro che hanno ancora delle idee e non si sono rassegnati al fatto che oggi tutti dicono che di volere il nuovo, ma solo a parole. Dico a tutti quelli che hanno voglia di divertirsi, di tenere duro. Non smettiamo di divertirci».

Danza italiana Un appello ai politici

«È triste dirlo, ma della danza non interessa più niente a nessuno. Tantomeno al governo». Raffaele Paganini, uno dei ballerini italiani più noti anche sulla scena internazionale, alla Versiliana con il *Bohero* di Ravel sulle coreografie di André Larocche (in replica il 26 agosto), è ampiamente critico «sull'atteggiamento del mondo della politica nei confronti della danza».

«Il mondo politico non ci ha abbandonato, sta riflettendo», così ribatte Carla Fracci, da Verona, dove ieri ha partecipato al gala in onore di Katia Ricciarelli. «Quello che dice Paganini - spiega la Fracci, che diventerà direttrice del corpo di ballo della Scala nel Duemila - è in parte vero, ma ritengo che le cose presto ricominceranno a muoversi. Ho già incontrato il nuovo ministro Giovanna Melandri e la incontrerò nuovamente per uno scambio di idee». Sostanzialmente d'accordo con Paganini, è invece il critico Vittoria Ottolenghi, che due mesi fa ha dato le dimissioni assieme ad altri membri della commissione danza del dipartimento spettacolo perché «non si poteva fare un buon lavoro».

Alla Biennale anche un corno di De Sica

Ci sarà anche un cortometraggio di Vittorio De Sica alla prossima Mostra del cinema di Venezia. Si intitola «Ambienti e personaggio» (1951) e documenta il naufragato tentativo, ispirato da Cesare Zavattini, di realizzare dei cinegiornali d'autore in linea con la «poetica del vero» del Neorealismo. «Documento mensile» avrebbe dovuto essere il nome del rotocalco cinematografico da abbinare ai film in programmazione, ma la censura ne bloccò il primo numero. «Appunti su un fatto di cronaca» di Luchino Visconti, e il progetto naufragò. L'iniziativa è del Cineforum Italiano che a 25 anni dalla scomparsa del regista ne ricorderà l'opera anche con il convegno «De Sica inesplorato», il 7 settembre al Palazzo del Cinema. Carlo Lizzani parlerà del dimenticatoio «Ambienti e personaggio», in cui De Sica torna sul set di «Ladri di Biciclette» (1948) e racconta, assieme a Enzo Staiola e Lamberto Maggiorani, alcuni retroscena della lavorazione. L'episodio è un tassello importante per la comprensione della poetica di De Sica, particolarmente attuale alla luce delle scelte analoghe da parte dei cineasti iraniani.

Venerdì

A-GO-GO-GO

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO



SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





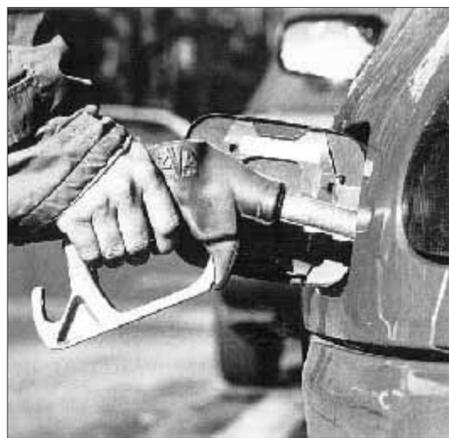
Mercoledì 18 agosto 1999

L'Unità

FIAT

Case, gli azionisti approvano fusione con New Holland

L'assemblea degli azionisti di Case Corp. ha approvato la fusione con la New Holland, società specializzata nella produzione di macchine movimento terra e agricole controllata dal gruppo Fiat. La fusione, che era stata annunciata il 17 maggio scorso e sarà perfezionata entro la fine di quest'anno, è stata approvata con il voto favorevole del 99% degli azionisti. Insieme le due società creeranno un colosso di 12 miliardi di dollari (circa 22 mila miliardi di lire) e diventeranno il primo fornitore al mondo di macchinari per le industrie agricole.



Paquale Modica/Agf

Benzina, i petrolieri premono per gli aumenti

Ma sui mercati il prezzo del greggio ha iniziato la discesa

ROMA Benzina, torna il dilemma degli aumenti. Ferragosto è passato e con esso è finita anche la tregua "morale" siglata col governo che impegnava i petrolieri a non ritoccare all'insù il prezzo della benzina. Che faranno ora le compagnie petrolifere, una volta tornate ad avere le mani libere? Ci sarà un aumento generalizzato dei listini, quasi come se tutti operassero di concerto confermando così la fondatezza dei dubbi di molti. Antitrust compreso, sull'effettiva esistenza di un mercato realmente concorrenziale nella distribuzione dei carburanti? Oppure avremo aumenti differenziati, magari

con le piccole compagnie - quelle in cui anche un piccolo "sacrificio" in termini di prezzo pesa maggiormente sugli equilibri finanziari - pronte a scattare per prime ed i grandi gruppi lenti a seguire una volta partita la macchina degli aumenti? Non sarebbe la prima volta che andrebbe in scena un copione del genere. O ancora, una volta liberate dai vincoli presi col governo, le compagnie petrolifere punteranno subito al bersaglio grosso cercando magari di riprendersi d'un colpo anche gli interessi di quel che dicono di aver perso nelle scorse settimane? Prima di Ferragosto in al-

cuni ambienti petroliferi si parlava di aumenti per la verde addirittura attorno alle 50 lire al litro. Una cifra che poi è stata giudicata eccessiva anche dal presidente dell'Unione Petroliera, Pasquale de Vita. Ci saranno dunque ritocchi meno drastici e magari scaglionati nel tempo e pertanto più rispettosi di un mercato del greggio che, dopo le impennate delle scorse settimane, sembra farsi ora più riflessivo?

Proprio la rivalutazione del greggio sui mercati internazionali (il prezzo è raddoppiato in pochi mesi) è stata infatti la ragione dell'insistenza dei petrolieri nel voler ritoccare i listini nelle scorse settimane. Ma il prezzo delle benzine è libero e concorrenziale e dunque il governo non ha strumenti amministrativi per imporre i listini né intende far ricorso a strumenti eccezionali. Ciò non significa, però, stare a guardare. Tant'è vero che la tregua di Ferragosto è essenzialmente frutto del pressante invito del sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, ai petrolieri a rinviare a questa settimana la decisione sugli aumenti, anche per poter valutare meglio le pressioni di prezzo sul mercato internazionale del petrolio.

Stream e Tele+, lite sul decoder unico

Vincenzo Vita: evitare aggravamenti di costo per gli utenti

ROMA Un invito ad incontrarsi ed a cercare un accordo che eviti agli utenti di dover utilizzare due decoder per poter vedere in pay-per-view il campionato italiano di calcio di serie A è venuto oggi dal sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita a Tele+ e Stream. «È necessario che tra le due piattaforme digitali si promuovano incontri e iniziative per preparare la strada del decoder unico e per evitare aggravamenti di spesa ai cittadini», ha detto Vita, che ha confermato che il ministero delle comunicazioni ha ricevuto il testo della bozza di regolamento per l'adozione del decoder unico che dovrà essere commercializzato a

partire dal primo luglio del 2000. «Siamo preoccupati da alcune dichiarazioni - ha concluso Vita - su una presunta impossibilità a realizzare un accordo che eviti di dover utilizzare due diversi decoder per assistere alle partite della serie A». Immediata replica di Stream. «Non è stata certo Stream a interrompere le trattative per la ricerca di una soluzione di tipo commerciale che consentisse l'uso di un solo decoder. Abbiamo sempre cercato di trovare un accordo con Tele+ sulla base di una reciprocità che ci consentisse di mantenere la politica di basso prezzo che ha sempre

GIUSEPPE GIULIETTI «Accesso libero alle nuove tecnologie. Presto anche per Internet»

contraddistinto le nostre offerte commerciali fin dall'inizio». Per Stream, inoltre, non è stato possibile raggiungere un accordo con Tele+ anche per un diverso modo di intendere il decoder: «Più come un servizio a valore aggiunto su cui veicolare l'interattività da parte nostra - dicono irrisponsabili di Stream - anche perché ritenevamo sciocco fare

un investimento su un decoder senza servizi aggiuntivi. Tele+ invece era più portato ad una difesa di interessi industriali legittimi». Ecco la versione di Tele+: «Le trattative con Stream si sono interrotte non per problemi di prezzi ma perché per iscritto ci è stata posta la condizione "sine qua non" di accedere al nostro "data base" cioè all'archivio clienti: una richiesta che va contro la privacy dei nostri utenti ed anche contro la legge. Se Stream ritira questa condizione siamo pronti a riprendere le trattative».

Anche Giuseppe Giulietti, responsabile della comunicazione di Dea Dsi ritiene che «l'adozione di un decoder unico sia qualcosa che tocchi le tasche dei cittadini, consente di risparmiarle famiglie e quindi l'Authority dovrebbe intervenire di fatto per riuscire ad aggiungere un accordo commerciale in grado di consentire alle famiglie italiane di non doversi dotare di due decoder per seguire il campionato di calcio in pay per view». I Ds, dice Giulietti, si propongono di lanciare una grande campagna di libertà per un accesso libero alle nuove tecnologie che vale ora per il decoder unico ma che dovrà interessare e presto anche le tariffe di Internet.

Meridiana, ancora «epidemia» di piloti

Voli cancellati a Olbia, Firenze, Verona

ROMA Sono una trentina i piloti di Meridiana che si sono assentati per malattia nella giornata di ieri, provocando ritardi, cancellazioni di voli e disagi ai passeggeri soprattutto negli scali di Olbia-Costa Smeralda, Firenze e Verona. Lo ha reso noto la compagnia che - in un comunicato - ha confermato le difficoltà operative provocate da questa nuova «epidemia» che ha colpito il personale di cabina. «Meridiana - è detto nella nota - dove si evitano i toni accesi usati nel primo week-end di luglio conferma il verificarsi di situazioni anomale che hanno determinato ritardi, in alcuni casi, la cancellazione di voli. Nonostante gli evidenti disagi causati, la Com-

pagnia ha provveduto a assicurare ai propri passeggeri il completamento del viaggio a mezzo voli alternativi o noleggiando aerei di altre Compagnie. Le difficoltà operative - prosegue la nota - sono state causate, essenzialmente, dal verificarsi di un abnorme numero di assenze per malattia tra i piloti previsti in servizio. In particolare nella base di Firenze, ieri sono risultati assenti per malattia 8 piloti su 19 previsti in servizio. Situazione che si è ripetuta anche oggi. Complessivamente, nelle basi operative di Olbia, Verona e Firenze, stamattina erano assenti per malattia 30 piloti (11 comandanti e 19 co-piloti) su circa 90 previsti in servizio».

AZIONI					
Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,30	0,68	0,24	0,32	584
ACEA	11,48	-1,09	10,82	12,24	22306
ACQ NICOLAY	2,46	-	1,94	2,59	4759
ACQUA POTAB	4,80	-	3,50	5,37	9294
AEDS	8,60	-1,62	6,38	9,72	16861
AEDS RNC	5,46	1,75	3,15	6,82	10545
AEM	2,12	0,90	1,71	2,38	4191
AEROP ROMA	6,91	0,45	5,93	7,65	13329
ALITALIA	2,60	0,62	2,51	3,55	5058
ALLEANZA	10,43	2,19	9,05	12,93	18913
ALLEANZA RNC	6,63	-0,03	6,10	7,72	12748
ALLIANZ SUB	9,30	-	8,88	10,75	18007
AMGA	0,88	-0,54	0,80	1,22	1695
ANSALDO TRAS	1,24	1,39	1,16	1,65	2407
AROATI	1,13	-0,96	1,02	1,29	2178
ASSITALIA	4,87	-0,61	4,41	5,77	9482
AUTO TO MI	11,02	-0,77	4,41	11,64	21425
AUTOGRILL	10,96	1,77	11,07	21,82	21382
AUTOSTRADA	7,75	0,13	5,09	8,03	14983
B AGR MANT W	0,79	7,69	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	11,86	1,88	10,86	14,98	22451
B DES-BR R99	1,58	1,61	1,53	2,00	3069
B DESIO-BR	2,97	-1,79	2,90	3,64	5809
B FIDEURAM	5,12	3,73	4,69	6,97	9755
B INTESA	4,19	2,27	3,79	5,59	8080
B INTESA R W	0,41	3,84	0,37	0,60	0
B INTESA RNC	1,97	6,71	1,69	2,73	3737
B INTESA W	0,90	3,34	0,76	1,25	0
B LEGNANO	5,35	1,96	4,66	7,03	10382
B LOMBARDA	10,92	0,19	10,36	14,25	21109
B NAPOLI	1,38	-0,50	1,10	1,42	2664
B NAPOLI RNC	1,14	-1,64	1,06	1,30	2221
B ROMA	1,22	-0,24	1,17	1,60	2374
B SARDEG RNC	18,27	-0,22	13,28	20,37	35360
B TOSCANA	4,07	0,88	3,96	4,92	7852
BASSETTI	6,20	-	4,94	6,77	12005
BASTOGI	0,09	-0,53	0,06	0,09	180
BAYER	42,20	-1,47	30,37	43,13	81865
BAYERISCHE	4,39	-0,25	3,77	5,63	8529
BCA CARRIGE	8,32	0,54	7,52	8,91	16135
BCA PROFARLO	2,65	1,11	1,84	2,97	5079
BCO CHIAVARI	3,26	0,09	2,84	3,74	6378
BEGHELLI	1,80	-0,55	1,68	2,22	3499
BENETTON	1,92	0,63	1,41	2,07	3891
BIM	5,42	0,18	3,45	6,83	10508
BIM W	1,45	-2,03	0,64	2,09	0
BIPOD-CARIRE	39,82	-1,44	21,54	46,34	77644
BNA	2,53	-	1,29	2,52	4887
BNA PRIV	1,24	0,16	0,81	1,23	2389
BNA RNC	1,09	3,99	0,72	1,08	2089
BNL	2,93	1,03	2,46	3,56	5683
BNL RNC	2,42	-0,45	2,01	3,18	4703
BOERO	11,50	-	6,00	11,98	21977
BON FERRAR	9,30	0,11	7,61	9,87	18104
BONAPARTE	0,35	-0,60	0,33	0,57	672
BONAPARTE R	0,22	-0,48	0,22	0,26	435
BREMBO	11,80	-0,43	9,36	12,73	22844
BRIOSCHI	0,21	0,43	0,16	0,28	410
BROSCHI W	0,05	-3,24	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,08	-0,91	2,86	8,96	13746
BULGARI	6,17	0,59	4,50	6,67	11955
BURGO	7,34	1,79	4,82	7,30	14131
BURGO P	7,85	-	6,82	6,89	14783
BURGO RNC	6,76	-	6,33	7,95	13989
CAFFARO	1,02	2,54	0,90	1,26	1917
CAFFARO RIS	1,01	-	0,96	1,27	1996
CALCIMENTO	0,90	-0,55	0,89	1,21	1758
CALP	2,83	-0,70	2,59	3,23	5466
CALTAGIR RNC	1,02	-	0,80	1,09	1975
CALTAGIRONE	0,97	-3,32	0,86	1,20	1897
CAMPIN	1,70	-0,58	1,58	1,95	2922
CARRARO	4,22	0,52	4,01	5,09	8173
CASTELGARDEN	4,64	2,65	2,72	4,62	8905
CEM AUGUSTA	1,69	0,60	1,59	1,81	2272
CEM BARL RNC	2,85	-	2,72	3,35	5518
CEM BARLETTA	3,89	-	3,00	4,15	7590
CEMBRE	2,90	-	2,67	3,13	5567
CEMENTIR	1,02	0,49	0,77	1,07	1967
CENTENAR ZIN	0,12	0,81	0,12	0,16	242
CIGA	0,68	0,09	0,57	0,71	1324
CIGA RNC	0,79	0,73	0,74	0,89	1534
CIR RNC	1,42	-1,93	0,88	1,50	2796
CIRIO W	1,15	0,26	0,85	1,15	2219
CIRIO W	0,52	3,98	0,49	0,64	999
CIRIO W	0,15	2,62	0,14	0,28	0
CLASS EDIT	7,17	-1,31	2,13	9,83	14050
CM I	1,63	-	1,44	1,98	3152
COFIDE	0,56	0,81	0,48	0,71	1076
COFIDE RNC	0,54	0,61	0,46	0,66	1041
COMAU	6,36	-2,15	4,34	6,54	12215
COMIT	6,53	3,72	5,26	7,84	12553
COMIT RNC	6,47	5,14	4,37	7,60	12355
COMPART	1,33	-1,41	1,04	1,55	2579
COMPART RNC	1,00	-0,30	0,98	1,29	1940
CR ARTIGIANO	3,52	0,49	3,46	3,68	6785
CR BERGAM	17,80	-0,56	15,40	19,79	34466
CR FOND	2,08	-1,75	1,80	2,80	4882
CR VALT 0 W	3,52	3,83	3,35	4,14	0
CR VALT 01 W	4,27	2,15	4,00	4,57	0
CR VALT 02 W	9,19	0,33	8,56	10,70	17897
CREDEM	2,32	1,80	2,25	3,04	4467
CREMONINI	2,09	1,95	2,05	2,88	4027
CRESPI	1,46	-0,34	1,45	1,88	2837
CSP	4,52	0,49	4,28	5,59	8319
CUCURINI	0,68	-2,71	0,66	0,99	1858
D DALMINE	0,22	-0,32	0,21	0,27	426
DANIELI	5,75	-	4,75	6,33	11124
DANIELI RNC	2,98	6,96	2,54	3,40	5555
DANIELI W	0,49	0,78	0,41	1,14	0
DANIELI W03	0,48	-0,42	0,46	0,74	0
DE FERRAR	2,00	-	1,77	2,17	3871
DE FERRARI	5,09	-	3,78	5,35	9962
DEROMA	5,47	2,05	5,26	6,60	10557
DUCATI	2,99	-0,47	2,52	3,11	5799
EDISON	7,59	-0,52	7,35	11,69	14822
EMAK	1,86	-1,06	1,63	2,17	3534
ENI	5,92	-0,59	5,10	6,31	11422
ERD	3,03	1,20	2,67	3,30	5890
ERISSON	31,57	-0,47	28,20	39,22	61109
ESAGOTE	1,89	0,53	1,83	2,27	3842
ESPRESSO	15,12	-1,98	7,89	16,97	29459
F FALCK	7,04	-	6,60	7,46	12344
FALCK RIS	6,90	-	6,47	7,50	13360
FIAR	3,40	-	2,82	3,85	6583
FIAT	3,35	-0,24	2,63	3,48	6459
FIAT PRIV	1,60	-0,50	1,36	1,86	3102
FIAT RNC	1,64	0,06	1,46	1,91	3152
FIL POLLONE	2,60	-	2,40	3,07	5034
FIN PART	0,53	1,31	0,50	0,64	1016
FIN PART PRI	0,41	-	0,28	0,41	792
FIN PART W	0,46	-	0,34	0,46	891
FIN PART W	0,05	2,11	0,04	0,09	0
FINARTE ASTE	2,64	9,76	1,04	2,68	4974
FINCASA	0,21	1,96	0,20	0,26	413
FINMECC RNC	0,70	0,87	0,61	0,83	1336
FINMECC W	0,04	3,78	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,79	0,22	0,77	1,11	1959
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,00	-2,87	4,21	5,62	9749
FOND ASS RNC	3,77	-1,28	3,10	4,35	7913
GABETTI	1,27	0,79	1,21	1,45	2440
GARBOLI	0,92	-	0,80	1,19	1779
GEFRAN	3,19	1,30	2,90	3,57	6171
GEMINA	0,53	-1,35	0,50	0,65	1044
GEMINA RNC	0,63	-	0,57	0,76	1220
GENERALI	31,92	0,06	27,88	40,47	61786
GENERALI W	37,00	-0,13	32,59	46,48	0
GEWISS	5,54	2,46	5,20	6,49	10675
GILDEMEISTER	3,53	-	2,79	4,07	6686
GIM	0,92	-	0,73	0,96	1780
GIM RNC	1,06	-1,94	1,04	1,83	2052
GRANDI VIAGG	1,00	-1,66	0,86	1,16	1961
GRUPPO COIN	8,15	1,55	6,29	8,37	15912
HOP	0,56	-0,48	0,52	0,70	1102
HOP RNC	0,46	-1,02	0,41	0,53	881
I DRA PRESSE	1,88	-	1,87	2,32	3627
IFI PRIV	27,83	0,29	24,08	32,22	54351
IFIL	5,97	0,10	5,70	7,83	11583
IFIL R W 99	0,43	1,13	0,34	1,06	0
IFIL RNC	4,15	0,22	3,85	5,06	8043
IFIL W 99	0,21	0,45	0,17	1,15	0
IM METANOP	1,27	-0,55	0,88	1,40	2446
IMA	6,61	-	5,79	7,11	13114
IMPREGIL RNC	0,74	3,19	0,68	0,83	1439
IMPREGIL W01	0,94	-4,32	0,32	0,46	0
IMPREGIL W2	0,08	0,08	0,02	0,30	0
P CREMONA	13,00	-0,08	8,16	14,97	26242
P ETIR-LAZIO	15,72	-0,30	14,01	17,48	30456
P VER-S-GEOM	10,90</				



◆ **Riemerge il disaccordo con Djindjic**
contrario a scendere a patti
con la maggioranza di governo

◆ **Assente anche il generale Perisic**
La Chiesa ortodossa invierà
solo un prelado di basso rango

Divisi contro Milosevic nel giorno della verità

Opposizione in piazza domani senza Draskovic

MARINA MASTROLUCA

Parte con un passo falso il primo raduno dell'opposizione serba a Belgrado. Doveva essere quella di domani la grande occasione per mostrare una ritrovata unità, sotto la bandiera della Serbia che non vuole Milosevic. E invece, ancora una volta, i mille rivoli del frammentario schieramento anti-regime hanno ripreso a scorrere ciascuno nella propria direzione. Vuk Draskovic, leader del Movimento per il rinnovamento serbo, a poche ore dalla manifestazione, ha annunciato che domani non salirà sul palco e non è nemmeno chiaro se si farà vedere tra la folla. Sarà un altro, Spasoje Krunic, a parlare al posto suo. Non per una sapiente rinuncia, dosata in modo da smussare gli attriti tra i troppi leader dell'opposizione - ciascuno legato al proprio orticello, ciascuno troppo innamorato delle proprie strategie e di se stesso. Piuttosto il contrario. «Non posso accettare le numerose idee e progetti stupidi di persone irresponsabili», ha detto Draskovic, senza spiegare oltre, invitando comunque i suoi a partecipare ma stando bene attenti a non farsi strumentalizzare.

Non è l'unica defezione, sicuramente però la più dolorosa, perché la stretta di mano tra Draskovic e Zoran Djindjic, leader del partito democratico ed ex alleato dei tempi di «Zajedno», aveva schiuso qualche speranza, dopo un lungo periodo di accuse reciproche e invettive velenose seguito al naufragio della coalizione del '96-97. Assente il generale Momcilo Perisic con il suo neonato Movimento per la Serbia democratica, assente Vojislav Kostunica del Partito democratico serbo, assente Vuk Obradovic, leader del Partito socialdemocratico, assenti anche gli alti ranghi della Chiesa ortodossa che benedice ma non scende in strada: l'iniziativa lanciata dagli economisti del G17 al di là delle previsioni - 200.000 persone in piazza - rischia di essere un flop, quanto meno politico.

Messa su con uno sforzo d'entusiasmo, finora non ripagato dalle forze invitate a partecipare per chiedere un governo di transizione, la manifestazione di domani ha finito per far venire al pettine i molti nodi che affliggono l'opposizione serba, unita solo dalla spinta contro il regime e nemmeno sempre in modo limpido. Accantonate per qualche giorno le divergenze, alla prima disputa sull'ordine degli oratori, le divisioni sono spuntate di



nuovo come gramigna. E ieri Djindjic, dopo tanto tergiversare, ha finito per ammettere quello che ormai era evidente: che ci sono almeno due diverse strategie nell'opposizione.

Draskovic vorrebbe che il governo di transizione - un governo di tecnici e personalità eminenti che affronti l'emergenza e prepari le elezioni - prendesse il largo attraverso un compromesso in parlamento con quella parte del regime che vuole liberarsi dalla zavorra di Milosevic. Ce ne sono di socialisti ed ex fedelissimi pronti a voltare pagina, Belgrado si attende nuove purghe di qui a breve: si fa il nome di Ljilic, ex presidente federale, e di altri meno noti.

Djindjic non crede che questa sia una strada praticabile e morde il freno: in un'intervista televisiva ha dato tempo a Draskovic «fino al 1° settembre», per arrivare ad un accordo con il potere. Se le cose non funzioneranno, l'Alleanza per i cambiamenti userà metodi più decisi, «senza ricorrere alla violenza». Quali? Su questo punto le idee di Djindjic appaiono fumose. Il leader del partito democratico vuole che Milosevic se ne vada e in tempi stretti, senza cedere a compromessi. Spera nella piazza, che a onor del vero si è mostrata piuttosto sfiduciata, se non diffidente, nei confronti di questi leader litigiosi e inconcludenti. Ma si affretta a respingere la «via rumena» dell'insurrezione civile evocata da Vesna Pesic, le cui affermazioni ora danno il destro al regime per accusare l'opposizione di terrorismo oltre che di intelligenza con la Nato. Anche ieri il premier federale Momir Bulatovic ha approfittato della tribuna del parlamento per tuonare contro un «potente movimento politico internazionale» che spera di «cambiare con la violenza i dirigenti jugoslavi legalmente eletti».

Alla legalità si appella in fondo anche il generale Perisic, ex capo di Stato maggiore defenestrato quattro mesi prima della guerra e tutto-

ra assai stimato sia dentro che fuori dall'esercito. Anche Perisic non andrà alla manifestazione. Probabilmente per dare tempo e modo al suo Movimento di mettere radici, prima di esporsi in piazza. Ma non solo. L'obiettivo del suo partito non sono le «dimissioni» di Milosevic, che per altro non sembra aver affatto l'intenzione di andarsene. Il generale - uscito allo scoperto in luglio per salvare la Serbia da una «diligenza immatura» - vuole che sia il parlamento a destituire il presidente, com'è in suo potere. Una strategia che sembra poter confluire con quella scelta del Movimento del rinnovamento serbo e che avrebbe il pregio - se andasse in porto - di aprire una via d'uscita morbida,

senza sussulti violenti, se non fosse che Draskovic è sospettato da una parte dell'opposizione di voler sdoganare il regime dopo averlo depurato.

Lui si difende, e invoca il ricorso alle urne entro la fine dell'anno, se in parlamento non dovesse esserci margine di manovra. Ma nell'incertezza cresce il timore - di un'ondata repressiva, di una guerra civile innescata dal regime che ha bisogno disperatamente di un nemico interno o esterno per giustificare se stesso e che da giorni minaccia. Domani si vedrà se, a dispetto dei suoi leader, la rabbia dei serbi può diventare un soggetto politico. O se la paura è ancora il condimento base del regime.

Da sinistra
Vuk Draskovic
Vesna Pesic
e Zoran Djindjic
a lato Milosevic



KOSOVO
Colpi di mortaio
su un villaggio
Uccisi due ragazzi

Due ragazzi serbi sono morti ed altri cinque civili sono rimasti feriti dopo che colpi di mortaio sono stati sparati sul villaggio di Klokot, nel Kosovo orientale, in un'area sotto il controllo del contingente americano della Forza internazionale di pace.

Un portavoce della Kfor ha precisato che i colpi - ne sono stati contati nove - provenivano dal vicino villaggio di Zetinje, abitato in maggioranza da kosovari di etnia albanese, dopo la fuga forzata della popolazione serba avvenuta solo pochi giorni fa. Anche la maggior parte dei 500 abitanti serbi di Klokot aveva deciso di abbandonare il villaggio per rifugiarsi in Serbia dopo settimane di intimidazioni e continui episodi di violenza.

Le vittime dell'ennesimo episodio di violenza sono una ragazza di 14 anni ed un giovane di 16. I feriti sono stati trasferiti all'ospedale da campo della base statunitense di Bondsteel. Nel pomeriggio, in un clima di rabbia e dolore si sono svolti i funerali dei due ragazzi. «Gli Stati Uniti lasciano che tutto ciò accada», ha detto un anziano che seguiva i due trattori con le salme adagiate sui rispettivi rimorchi. Davanti alla chiesa ortodossa dove è stato celebrato il rito funebre si sono levati insulti e maledizioni contro la Kfor: «Voi avete appoggiato gli albanesi anche se sono terroristi. Se vi fosse stata la polizia serba tutto questo non sarebbe accaduto».

Il regime blindo Jugoslavia-Croazia

Stasera il match, Boskov: non temo le proteste, temo Boban

STEFANO BOLDRINI

ROMA Uniti, serbi e croati, nella menzogna: giurano e spergiurano che quella in programma stasera allo stadio «Maracana» di Belgrado sarà «solo una partita di calcio». Non sarà così e non potrebbe esserlo perché Jugoslavia-Croazia vale molto di più di una qualificazione alle fasi finali dei campionati europei del 2000 (in Belgio e Olanda): è la prima volta che le due nazionali di calcio si affrontano dopo la grande scissione (nel basket, invece, è già accaduto e sono state botte da orbi), la guerra della scorsa primavera ha allontanato ulteriormente i due paesi ed è soprattutto una gara che precede di un giorno l'annunciata manifestazione civile evocata da Vesna Pesic, forse non saranno in 200 mila a contestare Slobodan Milosevic, ma saranno comunque tanti, sicuramente troppi per una dittatura: il match del «Maracana» di Belgrado è l'occasione per scaldare la gola con slogan antiregime. Giurano e spergiurano che sarà «solo una partita», ma i primi a non crederci sono i due allenatori, il vecchio santone Vujadin Boskov, ct della Jugoslavia, e il furbo Ciro Blazevic, grande amico del presidente croato Franjo Tudjman. «Se vinciamo, facciamo

un grande regalo al nostro popolo», urlano entrambi, e il passo da nazionale di calcio a nazionalismo è già compiuto. Mihajlovic, capitano della Jugoslavia, libero della Lazio, si adegua: «Deve essere solo una partita di calcio». Ci sarà il tutto esaurito, e anche in questo caso c'è il giallo: la metà dei 54 mila biglietti sarebbe stata

gestita da un'agenzia per conto del governo jugoslavo: un buon modo per assicurarsi una «claque» di regime. Il ministro per lo sport, Velizar Djeric, ha però smentito e, anzi, ha detto che altri 2000 biglietti saranno messi a disposizione del pubblico alcune ore prima dell'inizio della partita. Annunciate imponenti misure di sicurezza, spettacolare la campagna giornalistica dei quotidiani jugoslavi, importante il risultato: la vittoria vale per i serbi la qualificazione, la sconfitta condanna i croati - terzi al mondiale francese del 1998 - all'eliminazione. Vujadin Boskov, nato a Begea il 9 maggio 1931, ex-allenatore di Sampdoria, Ascoli, Roma, Napoli e Perugia, esperienze di lavoro in Olanda, Spagna e Svizzera, parla

di questa partita e della Jugoslavia di oggi.

Boskov, difficile credere che Jugoslavia-Croazia possa essere solo una partita di calcio...

«Io invece ti dico, giornalista italiano, che sarà una partita. Io penso che i tifosi presenti allo stadio vorranno solo una cosa, la vittoria della Jugoslavia. Se conquistiamo i tre

//
Noi vogliamo
far felice un
popolo
che ha subito
79 giorni
di bombe Usa



punti, siamo qualificati per le finali e se pareggiamo, possiamo essere tranquilli».

Le premesse della vigilia sembrano però diverse: pare che la metà dei biglietti sia stata assegnata dal governo di Belgrado ai fedelissimi del regime, mentre una buona fetta dell'altra metà sarebbe nelle mani degli oppositori...

«Io sono tranquillo, non ci saranno

incidenti. Quanto ai biglietti, posso solo dirti quello che mi hanno confidato: 28 mila biglietti sarebbero stati affidati dalla federazione jugoslava ad un'agenzia. Ora, che fine abbiano fatto, non si può sapere. Io e i miei giocatori siamo in ritiro da venerdì scorso nel centro sportivo del Partizan. Il posto si chiama Emun, è uno dei migliori centri sportivi d'Europa, ci sono sette campi di calcio, c'è l'albergo, c'è il sole e si sta bene. E non sappiamo che cosa stia accadendo a Belgrado».

La vittoria vale solo la qualificazione alle finali del campionato europeo?

«No, è anche un grande regalo al nostro popolo serbo. E noi vogliamo far felice il popolo serbo, vogliamo che dimentichi per una sera i 79 giorni di guerra e bombardamenti».

Allora anche lei ammette che non sarà solo una partita...

«Amico, io ti dico che il calcio non è il golf, il tennis, o lo sci. Il calcio è lo sport del popolo. E quando la nazionale vince, tutto il popolo è contento».

Nei giorni della guerra Boskov lavorava in Italia, a Perugia: che Jugoslavia ha trovato dopo la fine dei bombardamenti?

«Le bombe hanno distrutto la Jugoslavia, ci vorranno almeno 20 anni per ricostruire il paese. L'economia è in ginocchio, ma la cosa peggiore è la rovina del sistema delle comuni-

cazioni. I tre ponti che collegavano le due sponde della mia città, Novi Sad, sono stati abbattuti. Per andare da una parte all'altra ci vogliono le barche. Sembra la Jugoslavia della fine della seconda guerra mondiale».

Valeva la pena mandare in rovina una nazione per il Kosovo?

«Questo devi chiedergli a Milosevic. Io posso solo dire che il Kosovo è considerato dai serbi la culla della nostra patria, laggiù fu combattuta e persa la famosa battaglia nel 1389 contro i turchi e una nazione non può rinnegare le sue origini. Se poi mi chiedi se si poteva evitare la guerra, ti rispondo che certe domande vanno rivolte ai politici. Il popolo di solito subisce. Il mio popolo ha dovuto subire 79 giorni di bombardamenti americani».

Bombardamenti Nato... «Macché Nato, erano gli americani. Per i serbi è stata una guerra voluta dagli americani».

Il suo collega Blazevic è amico del presidente croato Tudjman: Boskov conosce Milosevic?

«Mai incontrato. L'ho visto solo in televisione».

C'è il timore che le eventuali manifestazioni antiregime allo stadio possano condizionare i suoi giocatori?

«Di questa partita io temo solo la Croazia. Anzi, temo un giocatore, Boban. Può rovinarci la serata».

Martedì

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 31 AGOSTO

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Mercoledì 18 agosto 1999

8

LE CRONACHE

l'Unità

IL CASO

Il governo dichiara guerra al dispositivo anti-autovelox

Il governo è favorevole a vietare la vendita dei dispositivi in grado di segnalare la presenza di autovelox: lo ha detto il sottosegretario ai Lavori pubblici Mauro Fabris rispondendo ad una recente interrogazione parlamentare. Secondo Fabris «sarà opportuno prevedere uno specifico divieto di vendita e di uso di tali apparati e, più in generale, dei dispositivi che contrastano, direttamente o indirettamente, con i criteri di sicurezza contenuti nel Codice della strada. Il sottosegretario ha comunque rilevato che queste apparecchiature, secondo la Polizia stradale, si rivelano del tutto inefficaci: «anzi, per certi aspetti - ha aggiunto - possono aiutare una maggiore limitazione della velocità in quanto i continui segnali di allarme lanciati da tali strumenti a chi li utilizza contro i rilievi della polizia stradale, possono provocare un beneficio generale, limitando la velocità». Fabris ha infine respinto la richiesta di far installare obbligatoriamente limitatori di velocità su tutte le categorie di autoveicoli: le norme di omologazione dei veicoli spettano a Bruxelles - ha detto - e l'Italia non può quindi legiferare in proprio su questo tema.

Diossina, verdi e ambientalisti insorgono contro la Ue

Oggi sit-in a Roma per contestare la scelta di alzare i livelli di Pcb nei cibi

ROMA Coro di «no» contro la decisione della Commissione veterinaria Ue di rivedere i limiti leciti per i livelli di Pcb negli alimenti. L'eurodeputato Raffaele Costa annuncia una richiesta ufficiale di chiarimento alla commissione di Bruxelles, mentre i Verdi hanno organizzato per oggi un sit-in di protesta davanti alla sede Ue di Roma. Contrarie anche Legambiente e l'Unione nazionale consumatori. «Ho chiesto, con un documento ufficiale, un chiarimento alla Commissione di Bruxelles circa il problema della soglia dei policlorati bifenoli - ha affermato Costa - e ritengo che

anche il ministro Bindi possa intervenire in sede di Consiglio dell'Unione europea». La vicenda, secondo l'eurodeputato, è «stupefacente»: «il fatto che solitamente l'Italia abbia votato contro nell'ambito del Comitato veterinario - ha rilevato - rende misteriosa la vicenda. Intanto, però, sarebbe opportuno che l'ottimo commissario Monti fornisca un primo chiarimento». I Verdi protesteranno invece con un sit-in previsto per domani ed il senatore Athos de Luca invita i consumatori a non acquistare i prodotti con alto tasso di diossina. Il limite di 100 nanogrammi di Pcb,

ha osservato de Luca, «era stato giudicato soglia non superabile dal Comitato scientifico Ue dell'Alimentazione, ed ora è stato elevato a 200 dal Comitato veterinario». Ciò significa «aumentare l'inquinamento nei cibi per favorire le grandi industrie in Europa».

Per i Verdi Procacci e Scalia, inoltre, non si tratta solo di un problema sanitario ma anche politico: «Se l'Europa non sa tutelare la salute dei cittadini - affermano - che ogni Stato membro conservi la sua sovranità in una materia così delicata». Insorge anche Legambiente: «È una decisione pe-

ricolosa e inammissibile - ha affermato il presidente Ermete Realacci - il livello massimo di 100 nanogrammi stabilito di recente è già stato definito come il massimo consentito per la salvaguardia della salute umana. È ridicolo - ha aggiunto - che una commissione incaricata del controllo dello stato di salute degli animali possa prendere una tale decisione senza una preventiva valutazione del Comitato scientifico dell'alimentazione umana». Realacci invita dunque ad appellarsi agli organi europei competenti perché i limiti delle sostanze pericolose «vengano ab-

bassati e non raddoppiati contro ogni logica» ed invita il ministro della Sanità ad «attivarsi, affinché la prossima revisione, prevista per il 31 agosto, sia determinante per stabilire limiti ben più severi». Un invito al boicottaggio dei prodotti a rischio giunge infine dall'Unione nazionale consumatori. La «sorprendente decisione agostana - ha affermato il segretario generale Vincenzo Dona - finirà per favorire le produzioni di minore qualità a danno, oltre che dei consumatori, dei produttori impegnati a mantenere più alti i livelli di qualità e sicurezza».

Patente di guida «aggiornata»

Treu propone: a scuola chi porta l'auto da 20 anni

CLAUDIO GIANNASI

ROMA Corsi di aggiornamento sulle nuove norme e le modifiche apportate al codice della strada per tutti gli automobilisti che hanno la patente da oltre venti anni. A lanciare la proposta che potrebbe andare a far parte di una serie di nuovi provvedimenti messi in campo dal governo per far fronte al problema della sicurezza sulle strade e al crescente numero di incidenti mortali è stato, ieri, il ministro dei trasporti Tiziano Treu.

In provincia di Brescia per una visita all'equipaggio della motovedetta della capitaneria di porto Guardia costiera di stanza a Bogliaco di Gargnano, Treu è intervenuto anche sullo scottante tema delle morti sulla strada indicando fra le cause dei tanti incidenti registrati specialmente in questo periodo di vacanze l'indisciplina degli automobilisti. Indisciplina che non sarebbe solo dei giovani, come si è abituati a pensare, ma anche dei guidatori più «anziani» ed esperti che, a distanza di tanti anni dall'ottenimento della patente (e quindi anche dallo studio del codice stradale), avrebbero una scarsa conoscenza delle nuove norme e delle modifiche apportate alle regole che normano la circolazione. Ecco, dunque, che per fronteggiare i «livelli di indisciplina gravi» (così li ha definiti lo stesso ministro) che si traducono in mancato rispetto delle norme e, molte volte, causano incidenti secondo Treu si dovrebbe rimandare a scuola gli automobilisti con oltre venti anni di guida alle spalle. Sui banchi sarebbero chiamati a frequentare corsi di aggiornamento e, più in generale, seguire delle lezioni che li mettano al corrente delle modifiche apportate alle norme e ai regola-

menti. Insomma una sorta di «esame bis» che dovrebbe indurre i «drivers» nostrani a guidare con più accortezza evitando di incorrere in quegli errori anche banali che troppo spesso, però, si trasformano in tragedie.

E anche se ieri il Ministro non è andato oltre nello specificare i termini della questione (per esempio se la gestione dei corsi e delle lezioni verrebbe affidata alle scuole-guida oppure ad altri soggetti) quella che, una volta approvata, dovrebbe essere una modifica sostanziale alla normativa della strada, sembra essere già un'ipotesi di lavoro sulla quale si sta impegnando il ministero dei Trasporti. Un'ipotesi che avrebbe in-

contrato anche il parere positivo dei «colleghi» del ministero per i lavori pubblici che sarebbe stata esaminata anche nel corso del recente tavolo tenutosi con le associazioni degli autotrasportatori. Tavolo nel quale è stato deciso il divieto di sorpasso sulle autostrade più a rischio per gli autoarticolati. Iniziativa che sollevò diverse proteste da parte della categoria, portierente.

D'altra parte, come è stato fatto notare ieri dallo stesso ministero dei Trasporti, la norma sulla quale si sta lavorando non sarebbe esattamente una novità. Anzi non farebbe altro che adeguare l'Italia delle quattro ruote allo standard che vige già in diversi Paesi dove per gli automobilisti sono previsti corsi e lezioni come quelle proposte dal ministro Treu e vengono messe in campo iniziative per aumentare i livelli di sicurezza sulle strade.



Ivano Pais

«Rc-auto, la legge va rivista»

Il ministro Bersani non esclude possibili riforme

Potrebbe presto cambiare la legge sull'obbligo della responsabilità civile nel settore automobilistico: l'ipotesi «non è stata esclusa» dal ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani nel corso di una sua recente audizione al Senato. Bersani non ha voluto specificare che tipo di riforma ha in mente, limitandosi a dire che «occorre valutare con attenzione in quale direzione si debba intervenire». L'obiettivo di fondo, comunque - secondo il ministro dell'Industria - deve essere quello di «determinare le condizioni di un circuito virtuoso basato sulla responsabilizzazione degli utenti e sulla trasparenza del setto-

re. Dopo aver detto che è necessario «non indulgere a decisioni affrettate o semplicistiche, ma considerare il quadro d'insieme che si delinea per il settore», Bersani ha ricordato i forti rincari dei premi registrati da quando il settore è stato liberalizzato, nel 1995: incrementi fino al 18% nel primo anno, aumento medio del 9,6% nel 1996, del 6,6% l'anno successivo e del 10% nel 1998. Il ministro ha anche sollecitato una semplificazione del settore visto che - ha detto - «in linea teorica sono attivabili circa 2 milioni di profili tariffari diversi», una situazione che crea «obiettive difficoltà ai consumatori».

Commercio, «pizzo» da 30 mila miliardi

La denuncia della Confesercenti

ROMA Ogni anno i commercianti saldano un «debito» di 31 mila miliardi con la criminalità. Ammonta a tanto il bottino che con l'usura, il racket, le rapine, i furti, le truffe e il contrabbando, la criminalità si accaparra ai danni dei commercianti, «il doppio della prossima Finanziaria», dichiara Marco Venturi, il presidente della Confesercenti che lancia l'allarme. Il calcolo di questo «prelievo forzoso» risulta, secondo l'associazione, dalla somma di: 15 mila miliardi «devoluti» ogni anno agli usurai; 8 mila miliardi al racket, 4.200 miliardi tra furti e rapine; 2.950 miliardi per truffe e 900 miliardi per il contrabbando.

«Una vera e propria "tassazione" aggiuntiva - dichiara Venturi - che ha portato, negli anni '90, oltre 380 mila commercianti a chiudere i battenti e ridotto vistosamente la loro capacità di risparmio: nel '90 il 35,7% degli esercenti non era in grado di risparmiare, nel '97 la quota è del 51%».

È l'usura, secondo la Confesercenti, la «piaga» più grave che affligge il commercio: almeno 120 mila sono le vittime, per oltre 245 mila posizioni debitorie. Il giro d'affari è di oltre 15 mila miliardi gestito direttamente da circa 25 mila strozzini professionisti. La Sicilia e il Lazio sono le regioni più colpite, mentre Roma è la città con la più alta concentrazione di denunce ed arresti. Peraltro il numero di chi denuncia si è dimezzato nel giro di 5 anni.

Il racket, per la Confeser-

centi, colpisce oltre 140 mila commercianti che ogni anno sborsano almeno 8 mila miliardi. Il costo medio mensile del «pizzo» è di due milioni e mezzo, a cui vanno aggiunti i pagamenti, la criminalità si accaparra ai danni dei commercianti, «il doppio della prossima Finanziaria», dichiara Marco Venturi, il presidente della Confesercenti che lancia l'allarme. Il calcolo di questo «prelievo forzoso» risulta, secondo l'associazione, dalla somma di: 15 mila miliardi «devoluti» ogni anno agli usurai; 8 mila miliardi al racket, 4.200 miliardi tra furti e rapine; 2.950 miliardi per truffe e 900 miliardi per il contrabbando.

«Una vera e propria "tassazione" aggiuntiva - dichiara Venturi - che ha portato, negli anni '90, oltre 380 mila commercianti a chiudere i battenti e ridotto vistosamente la loro capacità di risparmio: nel '90 il 35,7% degli esercenti non era in grado di risparmiare, nel '97 la quota è del 51%».

È l'usura, secondo la Confesercenti, la «piaga» più grave che affligge il commercio: almeno 120 mila sono le vittime, per oltre 245 mila posizioni debitorie. Il giro d'affari è di oltre 15 mila miliardi gestito direttamente da circa 25 mila strozzini professionisti. La Sicilia e il Lazio sono le regioni più colpite, mentre Roma è la città con la più alta concentrazione di denunce ed arresti. Peraltro il numero di chi denuncia si è dimezzato nel giro di 5 anni.

SEQUE DALLA PRIMA

IL LIBERALE E IL CAVERNICOLO

Se, cioè, limitare l'uso della ricchezza individuale ai fini del successo elettorale (è questa la posta in gioco nella disputa sugli spot) sia o meno un gesto liberticida. In verità si potrebbe al contrario sostenere che è un gesto sommamente «liberale» nel senso in cui questo termine viene adoperato quando vuol indicare una concezione del mondo: una concezione in cui a ciascuno viene assicurata uguale opportunità (o base di partenza), e poi «vinca il migliore» (il più bravo, il più intelligente, il più convincente etc.).

Dunque D'Alema liberale e Berlusconi non già liberale - come sempre desidera di apparire - ma cavernicolo. Cavernicolo, ci si passi il termine, non in riferimento ad una qualche primitiva rozzezza (che di lui ignora-

mo) ma all'idea, appunto, dell'uomo delle caverne che si lancia prima del rivale sulla preda e la vuole tutta sua perché con la sua «virtù» se l'è conquistata. Una visione non liberale ma «ferina» del motto «vince il più bravo».

Non sappiamo come andrà a finire, alla ripresa politica, la questione degli spot. Certo essa non è che la punta emergente di un grande problema di civiltà. Nel risolvere il quale si coglie, se si ha voglia di riflettere e non di rissare, come l'idea comunista di uguaglianza (che oggi non va molto di moda) non sia che un coerente sviluppo della istanza liberale, non già la sua negazione.

Ma noi non vogliamo adolorare Marcello Pera. Cui piace invece pensare il mondo diviso, in modo manicheo, tra liberali e totalitari, come due universi incommunicanti e perciò, per la sua odierna militanza politica, rassicuranti.

LUCIANO CANFORA

LA SINDROME DI ARMAGEDDON

chilometri dalla Terra mette la sonda «Cassini» sulla tangente di fuga dall'attrazione terrestre, che non poteva essere sfruttata visto che doveva sfruttare l'effetto fionda, al riparo anche dalla spazzatura spaziale (che rimane un problema sul quale molti paesi, tra i quali il nostro, hanno avviato un dibattito teso a risolverlo). Scotto, che peraltro appariva già ieri, prima del faticoso passaggio, convinto che nulla sarebbe successo, in realtà usa la vicenda «Cassini» per porre un interrogativo più ampio, legato all'uso del nucleare nell'esplorazione spaziale, ma potremmo dire all'uso del nucleare tout-court. A mio parere commette però un errore: Scotto finisce per parlare del sistema di difesa nucleare che gli Stati Uniti si appresterebbero a realiz-

zare (in questo è molto più informato di me), facendo trasparire fantomatiche guerre spaziali a colpi di armi nucleari, finendo così per ridurre l'esplorazione planetaria ad un mero mezzo per armare con nuove tecnologie al nucleare gli eserciti, in particolare quelli statunitensi. Viene da chiedersi contro chi dovrebbero usarsi queste armi, a meno di immaginare situazioni alla «Independence Day», sempre per continuare nelle citazioni cinematografiche. D'altronde se fosse effettivamente così, io per primo mi porrei dubbi sulla mia professione. Sia chiaro, la tecnologia derivante dall'esplorazione planetaria ha sicuramente una possibile applicazione militare, sarei sciocco a negarlo, ma sottocome quanto deriva dall'esplorazione planetaria in benefici per l'uomo sarebbe un errore altrettanto madornale. Ci sfugge, o sfugge al mio interlocutore, che molto di quello che quotidianamente usiamo deriva

dalla ricerca spaziale: dal computer al microonde dai nuovi materiali per i trapianti a quelli destinati alle protesi ossee, e potrei continuare ancora per molto, ma rischerei così di deviare dall'argomento. E allora se pur penso sia corretto chiedersi se sia indispensabile o meno usare il nucleare nell'esplorazione planetaria, ritengo la risposta non debba essere di principio. Certo è che le nostre tecnologie attualmente lo rendono più affidabile, soprattutto per missioni importanti come quelle della sonda «Cassini». Si tratta, quindi, di fare delle scelte, delle scelte in piena sicurezza per l'umanità (com'è il caso che stiamo dibattendo), sapendo che contrariamente a quanto afferma Scotto il congresso americano e conseguentemente la Nasa, è molto cauto nell'usare materiale nucleare per missioni spaziali. Diciamo la verità, più che dalla sonda «Cassini» o dai satelliti che ci orbitano sulla testa, mi

sono preoccupato delle schermaglie a rischio nucleare tra India e Pakistan, dal traffico di plutonio proveniente dai paesi dell'Est, dal futuro della famosa valigetta ora in mano di Eltsin. È in questi rischi non vedo alcun beneficio per l'umanità.

ENRICO FLAMINI
Agenzia Spaziale Italiana

abbonatevi a
l'Unità

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'Unità multimedia.

06.52.18.993

l'Unità
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



◆ «Il braccialetto, fugati i dubbi tecnici può risolvere i problemi per una fascia di detenuti di limitata pericolosità»

◆ «L'effettività delle pene è un atto dovuto anche alle vittime dei delitti: è bene che si pensi ad Abele oltre che a Caino»

◆ «Non spetta all'Anm indicare soluzioni ma ad ottobre dedicheremo un convegno alla magistratura di sorveglianza»

L'INTERVISTA ■ MARIO CICALA, segretario della Associazione nazionale magistrati

«Pene effettive, questo è il problema»

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Voglio dire subito, in premessa, che il mio parere è che sul braccialetto conti l'opinione dei tecnici e della polizia. Qui si tratta di conseguire il controllo nel rispetto della dignità umana, ovviamente - con il minor numero possibile di personale e con la maggiore efficienza. Io non conosco i termini tecnici del problema: se questo strumento, che chiaramente dovrebbe essere liberamente accettato da chi preferisce gli arresti domiciliari a questa condizione di carcere, dà la possibilità di sapere dove si trova un soggetto in un determinato momento, allora il provvedimento può essere preso in considerazione dal Parlamento».

Il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, Mario Cicala, ritiene che il «braccialetto» rappresenti una possibile soluzione. Ma solo per alcuni problemi. Limitati. Probabilmente, ritiene, il vero dibattito sarà quello sulla esecuzione effettiva delle pene.

«Naturalmente - prosegue il giudice Cicala - l'efficacia del braccialetto potrà risultare effettiva solo su una criminalità di livello non molto elevato. Su chi, per intenderci, non è disposto all'evasione. Chi è disposto ad evadere, ovviamente, potrà sempre toglierselo e fuggire. Comunque è certo che non possiamo continuare a tenere mezza polizia impegnata a controllare i detenuti agli arresti domiciliari, soprattutto in una situazione di non completo controllo del territorio. Insomma, va fatta una valutazione

pratica dei costi e dei benefici che si possono raggiungere».

Il procuratore di Milano, D'Ambrosio, si è mostrato scettico: cloneranno anche i braccialetti. È una preoccupazione che condivide?

«Ma questo è un problema tecnico. Certamente sulla criminalità "maggiore" il braccialetto potrà non avere effetti. Va valutato per quale fascia di detenuti sia idoneo».

Ma a suo giudizio, il braccialetto è un falso problema, mentre - come sostengono diversi magistrati - la vera questione è quella di garantire che coloro che sono stati con-

denati con sentenza definitiva finiscano effettivamente in prigione? «Ogni discorso vale per il settore al quale si riferisce. Con il braccialetto si parla di arresti domiciliari e dell'espiazione della pena a domicilio. Altro discorso è se parliamo dell'eccessiva larghezza, o meno, delle misure alternative».



II I problemi tecnici del braccialetto possono certamente essere risolti

«E su questo secondo aspetto cosa pensa?»

«Diciamo che l'esigenza è che nel momento dell'esecuzione della

pena ci sia una sicurezza sociale. Insomma: qualcuno pensi anche ad Abele oltre che a Caino. Le esigenze di rieducazione comportano un certo grado di libertà personale. Nel contempo devono essere tenuti in considerazione i diritti dei cittadini, specie quando si affronta il caso dei plurirecidenti. Il problema più grande, adesso, è quello dei plurirecidenti: a volte non si sa neanche che sono recidivi, perché magari il casellario giudiziario non è aggiornato. Certo, c'è il problema di dare esecuzione alle pene, in maniera umana e rieducativa. Ma anche di tutelare i cittadini».

Terminato il dibattito estivo, l'Associazione nazionale magistrati prenderà ufficialmente una posizione su questi temi? «Nel convegno che faremo ad ottobre sul processo penale, avremo una sessione dedicata all'esecuzione della pena e alla magistratura di sorveglianza. E chiaro che non spetta al

l'Associazione nazionale magistrati indicare specifiche soluzioni. Però ci saranno manifestazioni, espressioni di indirizzo culturale che potranno essere utili per il Parlamento, nella misura in cui riterrà di tenerne conto. Come associazione diamo delle indicazioni, dei suggerimenti tecnici, ma le scelte politiche di fondo spettano al Parlamento».

In Parlamento si preannuncia un altro scontro: non tanto sul braccialetto, quanto sulla difesa di al-



Un braccialetto elettronico per il controllo dei detenuti presentato in Germania

Stefan Hesse/Ansa

cune conquiste, come la legge Gozzini...

«Ma il compito del Parlamento è proprio trovare un punto di equilibrio tra diverse esigenze e diverse spinte».

La mia opinione personale è che la finalità, giusta, della rieducazione, non possa prescindere dall'effettività della pena. Non si può avere una vera rieducazione così...»

Un'effettività, diciamo, incerta a suo giudizio...

«È un dato di fatto è sotto gli occhi di tutti».

Quindi lei è d'accordo con quanto ipotizzato dalla commissione Grosso: pene magari più "leggere", ma applicate senza sconti, fino in fondo?

«Più leggere... magari più leggere rispetto ai massimi che non vengono mai applicati. Diciamo pene effettive, che corrispondano realmente ad un minimo di sicurezza anche per la collettività. Anche questa esigenza è sotto gli

occhi di tutti».

In conclusione, mi sembra di capire che a suo giudizio, al di là del dibattito sul braccialetto, che comunque riguarda un solo aspetto del cosiddetto allarme sicurezza, il vero nodo da affrontare è quello sull'esecuzione delle pene.

«Sì. Sicurezza ed effettività delle pene sono due problemi collegati. E poi ripeto: perché la rieducazione dei detenuti sia un obiettivo reale, c'è bisogno di un minimo di effettività della pena».

Il sottosegretario Corleone: «Braccialetto? Dibattito estivo»

ROMA Passata l'euforia, sollecitata magari da qualche titolo sui giornali, arrivano i primi «no». E si tratta di «no» pesanti. Come quello del sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone. Si sta parlando - l'avranno capito tutti - dei «braccialetti» antievasione, la misura riproposta sabato scorso da Violante per garantire il controllo sui detenuti agli arresti domiciliari. Dopo i tanti si registrati nei giorni scorsi, ieri sono comparsi i primi commenti dubbiosi, negativi. Fra questi, il più «autorevole», lo si è detto, è quello del sottosegretario verde alla Giustizia, che ha proprio la delega per gli istituti penitenziari, Franco Corleone sostiene che questa discussione sul braccialetto gli appare proprio come una classica «bagarre estiva». «Certo - aggiunge - se ne può parlare e magari pensare pure ad una sperimentazione: ma resto dell'opinione che un dibattito più serio sulle carceri debba riguardare la tossicodipendenza: la metà dei detenuti sono tossici, perché non affrontiamo questo di problema?». E poi nel merito: «Siamo sicuri che organizzare una sistema di controllo elettronico 24 ore su 24, con sale operative e turni di agenti ai monitor, sia più conveniente, anche in termini di numero di persone coinvolte, degli attuali sistemi?». Insomma, se non è una boccatura poco ci manca.

Scettico sulla proposta anche il Procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio. Per una ragione molto semplice: «Con i mezzi di cui dispone oggi chi delinque, sono certo che clonare anche i braccialetti elettronici sarebbe uno scherzo».

Resta da dire che anche fra le fila della destra, sull'idea - che pure aveva suscitato un'accoglienza entusiastica - comincia a manifestarsi i primi dubbi. Li tira fuori il vice presidente del Senato, Domenico Contestabile, Forza Italia, per il quale «non sarà certo un braccialetto ad impedire a chi lo voglia di commettere nuovi crimini». Critici anche Tiziana Maiolo («Non è una misura efficace né adeguata al problema») e Alfredo Biondi («Non vorrei che il braccialetto avesse lo stesso effetto della medievale cintura di castità»), entrambi Forza Italia. E fra gli oppositori occorre metterci ora anche Maurizio Gasparri, An. A cui la misura non piace. Vorrebbe «ben altro»: «suo dire tutto si risolverebbe ariducendo il numero di chi è ammesso alle pene alternative».

Craxi e l'amnistia, i politici si dividono Berlusconi: i processi si tengano per riabilitare gli innocenti

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Amnistia sì, amnistia no? Nel pour parler ferragostano il dibattito su uno dei temi più dolenti della giustizia italiana si impenna attorno a un nome, Bettino Craxi. Mentre la procura di Milano ammaina la bandiera e ammette che Tangentopoli è finita (fallita?), il grande esule di Hammamet, simbolo di una stagione conclusa della politica italiana, sembrerebbe l'unico ostaggio rimasto nelle mani della giustizia. Potrebbe rientrare in Italia senza rischiare la galera? A norma di legge è impossibile. Su di lui gravano due condanne passate in giudizio per un totale di dieci anni di reclusione, mentre altri tre processi, nei quali è stato condannato in primo e secondo grado, tra annulli e rinvii sono a forte rischio di prescrizione. «Basta che gli concedano le attenuanti generiche - dice il suo avvocato, Giannino Guiso - e sono già prescritti». Ma sempre Guiso, che dal suo buon retro in Sardegna segue con un orecchio solo il dibattito sull'ipotesico rientro del suo assistito avverte: «Bettino Craxi tornerà in Italia solo da uomo libero». Avvocato, è un po' difficile,

visto che comunque su di lui pesano due condanne passate in giudizio. Ci vorrebbe un'amnistia... «L'amnistia sarebbe la soluzione di un problema che riguarda tutti i reati di Tangentopoli, il rientro di Craxi, la conseguenza». L'avvocato non parla a titolo personale, ci tiene a precisarlo. È quotidianamente in contatto con Craxi. E spiega anche che non ha nessuna intenzione di arrendersi e di accettare le sentenze già emesse a carico del suo assistito. «Sono al mare, ma non sono in vacanza. Proprio in questi giorni sto lavorando per preparare il ricorso alla Corte Europea per le condanne già definitive, quella per la vicenda Eni - Sai (5 anni e 3 mesi) e quella per la metropolitana milanese (4 anni e 6 mesi). Noi non accettiamo le condanne emesse da Milano, perché quella magistratura e quella procura hanno condotto una

campagna politica contro Bettino Craxi. Su questa base faremo ricorso alla Corte Europea».

Proprio domenica scorsa, dalle colonne del nostro giornale si era avanzata l'ipotesi di una pacificazione: è possibile una soluzione, non lesiva per il diritto, che consenta un rientro in patria di Craxi? L'interessato sembrerebbe il primo a non essere d'accordo. Alle proposte di pace lui risponde guerra. È il mondo politico sì e decisamente diviso sulla questione. Silvio Berlusconi, potenziale beneficiario di un'eventuale amnistia, non vuol sentirne parlare. «Io con l'amnistia non sono d'accordo per una ragione diversa da quelle portate avanti da alcuni esponenti della sinistra: credo, infatti, che chi è stato accusato ingiustamente, abbia il diritto di vedere riconosciuta attraverso un giusto processo la sua innocenza».

IL LEGALE DI CRAXI L'avvocato Guiso: «Bettino tornerà in Italia solo da uomo libero»



Silenzio su Craxi. Da Botteghe Oscure Antonio Soda, membro della Commissione Affari costituzionali della Camera dice: «Io all'amnistia per i reati di Tangentopoli ero, sono e resto contrario: quanto poi ad un'amnistia ad personam, cioè nel caso specifico in favore di Craxi questo sarebbe contrario alla ratio e allo spirito stesso della Costituzione

italiana». Sulla stessa posizione è il capogruppo del Ppi alla Camera Antonello Soro. «Parlare di amnistia per un qualunque imputato che non abbia accettato le regole e le leggi italiane mi pare sbagliato». E in generale: «L'amnistia non mi pare lo strumento da utilizzare anche se, fino ad ora, di questo problema si è discusso malamente». Convinto che «bisogna consentire un ritorno di Craxi senza il timore delle manette» è invece il presidente del Ppi Gerardo Bianco mentre di tutt'altro avviso è Rino Piscitello. Per il presidente dei deputati dell'Asinello l'ex segretario del Psi «non è un caso politico: Craxi non è imputato per ragioni politiche, ma per reati che definisce comuni. In un Paese civile non deve esistere una doppia morale: una per gli statisti e un'altra per la gente comune. Non c'è nessuna volontà di vendetta». Il

laburista Valdo Spini trova corretta la lettura data Piero Sansonetti, estensore dell'articolo apparso sull'Unità. «Craxi è l'unico esponente politico che paga per un sistema, tuttavia bisogna non mollare il piede sull'acceleratore delle riforme istituzionali e sulla riforma del partito». E ancora: favorevole al rimpatrio Clemente Mastella, che concorda anche sull'amnistia «perché è l'unico modo per chiudere la vicenda di Tangentopoli».

Quanto a Bettino Craxi, Mastella osserva: «È l'unico uomo politico italiano che si trova fuori dal nostro paese per problemi legati a Tangentopoli. A questo punto non vedrei niente di male se tornasse, naturalmente risolvendo i problemi con l'amministrazione e con la giustizia e garantendogli le stesse condizioni che hanno avuto gli altri politici inquisiti».

L'INTERVENTO

LA SINISTRA TORNI AD ESSERE IL LUOGO DELLE «IDEE NUOVE»

NUCCIO IOVENE

La lettera ai Ds dei ragazzi e delle ragazze di Network giovani ed il dibattito che ne è seguito sulle pagine de "l'Unità" con gli interventi di Mezza, Terragni e Nappi offrono l'occasione per una riflessione ed un ragionamento sui problemi centrali che la sinistra, come soggetto politico e come forza di governo, è chiamata oggi ad affrontare.

Per lunghissimo tempo la sinistra, politica e culturale, è stata identificata, e vissuta, come una forza in grado di leggere e comprendere i mutamenti storici e sociali, di coglierne le potenzialità, oltre che i rischi, di prefigurare il futuro, di parlare con - prima ancora che organizzare - le nuove soggettività che venivano maturando. Tutto questo ha fatto considerare la sinistra come innovatrice e progressista per definizione e luogo privilegiato in cui le «idee nuove» potessero nascere o trovare cittadinanza. Da qualche tempo non è più così, e la lettera di Ne-

work-giovani ne è una drammatica conferma. Tanto più grave in quanto la sinistra, nel frattempo, è diventata principale forza di governo e sarà misurata sulla capacità di corrispondere alle aspettative che questa assunzione (storica per il nostro paese) di responsabilità ha comportato. Ovviamente non è solo un problema di «immagine», anche se l'immagine - come hanno dimostrato le recenti elezioni - conta non poco negli orientamenti dell'opinione pubblica.

Quando i Ds dicono di voler assolvere al compito di dare identità e rappresentanza alla sinistra nella coalizione di governo non possono non affrontare questo proble-

ma. Proviamo a fare qualche esempio concreto.

Consentire che la discussione sulla riforma del welfare, per l'ennesima volta negli ultimi anni, venga esclusivamente identificata con la questione previdenziale e la necessità di ridurre i costi e non come grande occasione per rimettere in moto uno sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile, per dare risposta a quel numero crescente di esclusi che questo sviluppo e questa società producono (e che i meccanismi di tutela sociale fin qui immaginati e sperimentati non si sono dimostrati in grado di affrontare) per la sinistra significa rinunciare appunto al ruolo che dovrebbe svol-

gere. LA RIFORMA DEL WELFARE Serve un investimento strategico per socialità informazione comunicazione

altrettanto ciclicamente, che i tassi di crescita rimangono stentati e assai sotto le aspettative, significa non voler fare i conti, fino in fondo, con il cambiamento che la nostra società - nella globalizzazione

sta attraversando. Se prendiamo a riferimento gli ultimi trent'anni mai la situazione dei conti pubblici è stata così positiva come negli ultimissimi anni, mai il costo del denaro così basso, mai l'inflazione così sotto controllo, eppure tutto questo non solo non riesce, di per sé, ad entusiasmare l'opinione pubblica - e neanche il popolo della sinistra - quanto non determina automaticamente nessun processo virtuoso riferibile all'occupazione ed all'inclusione sociale. E le ricette tradizionali fin qui sperimentate (dalle rottamazioni alla diminuzione della pressione fiscale) sono servite a rendere meno gravose le conseguenze di una difficoltà strutturale piuttosto

che avviare un'inversione di tendenza corposa e significativa. Globalizzazione, Postfordismo, Finanzizzazione dell'economia non sono neologismi utili esclusivamente al dibattito culturale, ma fondamenti analitici indispensabili per la pratica e la decisione politica dell'oggi.

Non è un problema aritmetico di sostituzione di quella parte di lavoro dipendente tradizionale in continua diminuzione con l'inverso dei lavori «atipici» e di quelli propri della società dell'informazione, come se si trattasse di operare con addizioni e sottrazioni. Le stesse, enormi, potenzialità derivanti dall'innovazione tecnologica, se non socialmente orien-

tate, finiscono per agire come fattore attivo di quella crescita senza occupazione che caratterizza il nostro tempo.

Informazione, Comunicazione, Socialità sono i beni immateriali di cui ci sarà sempre più bisogno nella società del futuro e su cui ancora non è stato fatto un investimento strategico. Ecco perché l'economia sociale diventa determinante, ed i soggetti del Terzo Settore (volontariato, associazionismo, cooperazione sociale...), fuori dalla marginalità politica, economica e sociale in cui erano stati relegati, diventano protagonisti attivi del cambiamento di una società in cui la «solidarietà non venga più considerata un lusso» che pochi possono concedersi, ma uno dei valori fondamentali sui quali costruire nuove relazioni economiche e sociali.

Sapranno i Ds essere all'altezza di questa sfida?

*Segretario generale del Forum Permanente del Terzo Settore



l'Unità

Z a p p i n g

SERIE/1

Pandolfi Fan Club «Evviva il divorzio»

Massimiliano Virgili, a soli due mesi dalle nozze è stato piantato in asso dall'attrice Claudia Pandolfi, protagonista di «Un medico in famiglia». Alla radice del fallimento lampo del matrimonio ci sarebbe un flirt dell'attrice con Andrea Pezzi, giovane conduttore tv. Ma la notizia vera non è questa. È che il fan club di Claudia Pandolfi è ultraconsideratamente per questa separazione. «In quelle nozze non abbiamo mai creduto spiega Fabio, presidente del fan club. Claudia è un'attrice che ha fatto sognare tutta l'Italia e rappresenta l'ideale di donna di molti italiani. Il suo matrimonio aveva rotto quell'incantesimo. Adesso Claudia torna ad essere la nostra eroina, degna di interpretare anche il seguito di «Un medico in famiglia»».

SERIE/2

E.R., i compensi in «prima linea»

Un medico che si fa pagare a salato. Eriq La Salle, interprete del Dottor Benton nella popolare serie tv «E.R.», ha strappato alla Warner Bros. un contratto miliardario: per continuare a ricoprire nei prossimi tre anni il ruolo che l'ha reso famoso in tutto il mondo. La Salle riceverà una cifra pari a 27 milioni di dollari (48 miliardi di lire), oltre 8 milioni di dollari (14 miliardi e mezzo) l'anno, più del quadruplo di quanto percepiva finora. Con questo contratto La Salle è diventato uno degli attori più pagati della tv americana. A far lievitare i costi di La Salle erano state alcune voci su un suo possibile forfait sulle orme di quello che già aveva fatto George Clooney, che nel film interpretato dal pediatra Douglas Ross che da due anni aveva abbandonato la serie.



Una corsa nel Far West

Il Far West nei suoi aspetti più avventurosi e coloriti si rivela pane per i denti di Richard Brooks che firma «Stringi i denti e vai», un'avvincente epopea sulla corsa di resistenza a cavallo dei primi anni del secolo. Alla gara, organizzata da un giornale dell'epoca, parteciperanno personaggi di ogni tipo, dal cow boy disoccupato all'ex prostituta. Con Gene Hackman e Candice Bergen. Su Italia 1 alle 22.40.

SCELTI PER VOI

RAITRE 10.10	RAITRE 23.10	RETE 4 1.30	RETE 4 3.40
MESSALINA Dopo aver sposato l'imperatore Claudio, Messalina non si accontenta di fare l'imperatrice di Roma: di notte soddisfa le sue inquietudini sessuali, di giorno trama per prendere il potere assoluto. Peggio: il marito è un gran successo all'epoca. Oggi fa meno effetto ma per gli appassionati Gallone è pur sempre una firma di garanzia. Regia di Carmine Gallo, con Maria Fella, Georges Marchal. Italia (1951). 110 minuti.	FREEMAN I suoi genitori sono spesso in carcere e Vanessa viene affidata a un'altra famiglia. La giovane, però, scappa di casa per andare a trovare la nonna. Le dà un passaggio un gentile automobilista, psichiatra infantile e serial killer. Intrigante poliziesco opera prima di Matthew Bright. Regia di Matthew Bright, con Kiefer Sutherland, Amanda Plummer, Brooke Shields. Usa (1997). 93 minuti.	ARRIVANO I NOSTRI Lisetta, figlia di un nobile decaduto, accetta di sposare un arrogante creditore del padre. Ma Walter, autista del pretendente, si innamora ricambiato di lei e decide di architettare un piano per mandare a morte le nozze. Commedia brillante orchestrata da un cast di esperti professionisti del cabaret, con uno strepitoso Walter Chiari. Regia di Mario Mattoli, con Walter Chiari, Lisetta Moneta, Mario Riva. Italia (1951). 112 minuti.	L'AMANTE Pierre convive da anni con la sua amante Hélène, ma la nostalgia per la moglie e il figlio lo spingono a scrivere una lettera d'addio. Prima di consegnarla, però, muore in un incidente e la moglie non dirà nulla a Hélène per non farla soffrire. Elegante film sulle intermitenze del cuore. Regia di Claude Sautet, con Michel Piccoli, Romy Schneider, Lea Massari. Francia (1970). 89 minuti.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.00 EURONEWS.
6.30 TG 1.
-- CHE TEMPO FA.
6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità.
9.55 LA SPIAGGIA DEL DESIDERIO. Film commedia (USA, 1961).
11.30 TG 1.
11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm.
12.25 CHE TEMPO FA.
12.30 TG 1 - FLASH.
12.35 MATLOCK. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità.
14.05 ITALIA RIDE. Attualità. All'interno: Di che segno sei? Film commedia (Italia, 1975).
16.30 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi.
18.00 TG 1.
18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm.
19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 LA ZINGARA. Gioco.
20.50 Da Verona: TANTI AUGURI, KATIA. Speciale. *30 anni di carriera di Katia Ricciarelli.
23.10 TG 1.
23.15 FRATELLI D'ITALIA. Attualità.
0.15 TG 1 - NOTTE.
0.35 STAMPA OGGI. Attualità.
0.40 AGENDA.
-- CHE TEMPO FA.
0.45 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.
1.15 SOTTOVOCE. Attualità.
1.55 CYRANO A VARADERO.
2.50 CAMPING. Film commedia (Italia, 1958. b/n).
4.25 ARANCIA O LIMONE. Varietà.
4.40 GLI ANTENNATI.

RAIDUE

7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
10.15 MARKUS MERTHIN - MEDICO DELLE DONNE. Telefilm.
11.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica.
11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
11.45 TG 2 - MATTINA.
12.00 METEO 2.
12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".
14.15 UN CASO PER DUE. Telefilm.
15.20 HUNTER. Telefilm.
16.15 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash.
17.10 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash.
18.10 METEO 2.
18.15 TG 2 - FLASH.
20.40 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".
19.05 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 NIKITA. Telefilm.
22.35 IL MEGLIO DI "MISTERI". (Replica).
23.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
23.30 TG 2 - NOTTE.
0.10 VENDETTA FATALE 2. Film TV thriller (USA, 1996).
Prima visione Tv.
1.40 ANDIAM ANDIAM A LAVORAR... Rubrica.
1.50 TG 2 - NOTTE (Replica).
2.20 NOTTEMINACENALENTINO. Musicale.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
10.00 GEO MAGAZINE. Rubrica.
10.10 MESSALINA. Film storico (Italia, 1951. b/n). -- T 3 METEO.
12.00 T 3.
-- RAI SPORT NOTIZIE.
12.15 L'ALIBI. Film.
14.00 T 3 REGIONALI.
-- METEO REGIONALE.
14.15 T 3.
-- T 3 METEO.
14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi.
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica.
17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica.
18.00 T 3 METEO.
18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
19.00 T 3.
-- METEO REGIONALI.
20.15 ELLEN. Telefilm.
*Festa per le gemelle.
20.40 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Calcio. Coppa Italia. Napoli-Como. 22.45 T 3.
23.00 T 3 REGIONALI.
23.10 FREEWAY. Film drammatico (USA, 1996).
Prima visione Tv.
0.45 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
-- T 3 METEO.
1.25 FUORI ORARIO. Cose (ma) viste.
1.30 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Magazine di Rainews. Rubrica: 1.45 Ambiente e scienza. Rubrica: 2.00 News - Meteo - Approfondimento: 2.15 Rassegna stampa T 3. Attualità.

RETE 4

6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).
6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela.
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela.
10.00 CUORE SELVAGGIO. Telefilm.
13.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm.
14.00 BABY BIGFOOT 2. Film-Tv avventura (USA, 1996).
13.30 TG 4.
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica.
12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
13.30 TG 4.
14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
16.00 UN MANDARINO PER TEO. Film commedia (Italia, 1960).
Prima visione Tv.
18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. Rubrica.
18.55 TG 4.
19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm.
20.35 DUE STELLE NELLA POLVERE. Film western (USA, 1967).
22.40 L'INCENDIO DI ROMA. Film avventura (Italia, 1965).
1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.30 ARRIVANO I NOSTRI. Film commedia (Italia, 1951. b/n).
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica).
3.40 L'AMANTE. Film drammatico (Francia, 1969).
5.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. (Replica).

ITALIA 1

6.40 CARTONI ANIMATI.
9.20 DUE SOUTH. Telefilm.
10.20 I 2 DEPUTATI. Film commedia (Italia, 1969).
Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Gianni Grimaldi.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 SPECIALE ESTATE. Attualità.
13.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm.
14.00 BABY BIGFOOT 2. Film-Tv avventura (USA, 1996).
13.30 TG 4.
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica.
12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
13.30 TG 4.
14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
16.00 UN MANDARINO PER TEO. Film commedia (Italia, 1960).
Prima visione Tv.
18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. Rubrica.
18.55 TG 4.
19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm.
20.35 DUE STELLE NELLA POLVERE. Film western (USA, 1967).
22.40 L'INCENDIO DI ROMA. Film avventura (Italia, 1965).
1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.30 ARRIVANO I NOSTRI. Film commedia (Italia, 1951. b/n).
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica).
3.40 L'AMANTE. Film drammatico (Francia, 1969).
5.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. (Replica).

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.30 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.
8.55 NICK FRENO. Telefilm.
9.30 HAPPY DAYS. Telefilm.
10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm.
11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm.
12.30 I ROBINSON. Telefilm.
13.00 TG 5.
13.35 RICOMINCIARE A... VIVERE. Teleromanzo.
14.35 LA MIA NEMICA. Film-Tv drammatico (USA, 1992).
16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm.
17.35 UN DETECTIVE IN CORSA. Telefilm.
18.35 IO E LA MAMMA. Situation comedy.
19.00 DUE PER TRE. Situation comedy.
19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy.
20.00 TG 5.
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà.
21.00 KILLER PER CASO. Film commedia (USA, 1997).
22.50 TRA LE BRACCIA DEL NEMICO. Film-Tv thriller (USA, 1997).
0.50 TG 5 - NOTTE.
1.20 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica).
1.40 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica).
2.00 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.
3.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
4.00 TG 5.
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm.
7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi.
8.55 TELEGIORNALE.
9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
9.05 AGENTE SEGRETO AL SERVIZIO DI MADAM SIN'. Film spionaggio (USA, 1972).
Con Bette Davis, Robert Wagner. Regia di David Green. All'interno: 10.00 Telegiornale.
11.05 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm.
11.35 IRONSIDE. Telefilm.
12.30 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.
12.45 TELEGIORNALE.
-- METEO.
13.05 IL SANTO. Telefilm.
14.00 ASSASSINI A MIAMI. Film poliziesco (USA, 1988).
Con Romy Cox, Bruce Greenwood. Regia di Dick Lowry.
16.00 UNA FORTUNA DA MORIRE. Film commedia (USA, 1988).
Con Donna Dixon, Joe Alaskie. Regia di Anthony Perkins.
18.00 DOCUMENTARIO (Replica).
18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi.
19.45 TELEGIORNALE.
-- METEO.
20.10 TMC SPORT.
20.25 Firenze - CALCIO. Torneo Triangolo - Memorial Cecchi Gori. Fiorentina-Roma-Torino. Diretta.
23.30 TELEGIORNALE.
24.00 LAURA. Film drammatico (Spagna, 1987).
Con Juan Diego.
2.00 METEO.
2.10 MCCLOUD. Telefilm.
4.00 CNN. Collegamento in diretta con la rete televisiva americana.

TMC2

12.00 ARRIVANO I NOSTRI.
13.20 CLIP TO CLIP.
14.40 VIDEOEDICA.
14.00 FLASH.
14.05 FLASH +1 = 3.
14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale.
15.25 A ME MI PIACE.
16.00 VIDEOEDICA.
16.15 SQUILIBRI.
16.25 COLORADIO.
18.00 VIDEOEDICA.
18.15 COLORADIO.
18.50 SQUILIBRI.
19.00 FLASH.
19.10 ARRIVANO I NOSTRI.
20.30 BIG EASY. Telefilm.
22.15 DESPERADIO.
23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.
24.00 DESPERADIO.
3.55 NIRVANIA. Film fantastico (Italia, 1997).
1.15 A ME MI PIACE.

TELE+bianco

12.00 IL FANTASTICO MONDO DI ALADINO. Film fantastico (USA, 1997).
13.30 UNA FAMIGLIA DI BABBUINI. Documentario.
14.30 KINGPIN. Film commedia (USA, 1998).
16.25 LINEA DI SANGUE. Film thriller (USA, 1997).
18.20 RAGAZZE DI CAMPAGNA. Film drammatico (GB, 1998).
20.10 DAWSON'S CREEK. Telefilm.
21.00 PUNTO DI ROTTURA. Film thriller.
22.40 LA LIBERTÀ È IN TEXAS. Film western.
0.15 ASSASSINI(S). Film drammatico (Francia, 1997).
2.15 LA SCOMPARSA DI FINBAR. Film drammatico.
3.55 NIRVANIA. Film fantastico (Italia, 1997).

TELE+nero

12.30 SONO PAZZO DI IRIS BLOND. Film commedia (Italia, 1996).
14.20 TOP OF THE WORLD. Film azione (USA, 1997).
15.55 MIETROLAND. Film drammatico (GB/Francia, 1997).
17.35 CUCCIULO. Film commedia (Italia, 1998).
19.10 KISS OR KILL. Film thriller (Australia, 1997).
20.45 MURDER AT 1600 - DELITTO ALLA CASA BIANCA. Film thriller (USA, 1997).
Con W. Snipes, D. Lane. Regia di D. Little.
22.25 UN MESE AL LAGO. Film drammatico (USA, 1995).
23.55 MORTAL FRIENDS. Film thriller (Germania, 1997).
Con T. Moretti, H. Ferch.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 15.07; 17.00; 18.00; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.00 Emanuela Falchetti e Radiouno Musica: 6.09 Radiouno Musica: 6.30 Italia, Istruzioni per l'uso; 9.00 Baobab, mattine d'estate; 12.05 Come vanno gli affari; 13.33 Novecento: Le nuove scienze umane; 14.05 Bolmare; 16.00 Baobab, pomeriggi d'estate. Il mondo raccontato in diretta dai giornalisti del Giornale Radio Rai; 17.02 Come vanno gli affari; 19.33 Ascolta, si fa sera; 19.39 Radio vento; 75 anni di Radio Italiana; 20.25 Chiaccio bolente; 22.33 Bolmare; 22.38 Estrazioni del Lotto; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre. Storie, musiche e spettacoli; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Giancarlo Loquenzi, vice direttore del settimanale "Liberal"; 9.01 MattinoTre. Conduce Guido Zaccagnini; 9.05 Ascolti a tema; 10.00 Indagine intorno alla superficie dell'acqua. Con Lorenzo Pavolini; 10.20 Il Giudizio Universale. Gli ascoltatori votano la musica del '900; 10.45 Accadde domani: Le recensioni musicali; 11.00 Le orchestre del mondo; "City of Birmingham Symphony Orchestra"; 11.45 Inaudito. Incursioni sonore; 12.15 Agenda musicale. Appuntamenti, eventi, ricorrenze dall'Italia e dal mondo; 12.40 Piccoli esercizi di memoria. Brani scelti dall'archivio delle voci e delle letture "storiche" di RadioRai; 13.00 Opera senza confini. Luoghi non comuni della lirica visitati da Paolo Terzi; "Sogno di una notte di mezza estate"; Di B. Britten; 13.54 Calma di mare; 16.00 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiotre; Conduce Loredana Lippertini; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo. Con Guido Barbieri; 20.00 Cento lire. Documentari d'autore. "Romana Petri: itinerari umbri"; 20.30 Umbria Jazz '99; "Stefan Harris Quartet"; Con Grey Osby; 23.20 Storie alla radio. Racconti, romanzi, epigrammi, poesie ed altro; "Paolo Bonaccelli legge e racconta Ennio Flaiano"; 24.00 Notte classica.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buongiorno di Radiodue; 8.45 Selve scure; 9.00 il programma lo fate voi; 11.03 That's amore; Varietà musicale; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.10 GR Regione; 13.00 Quota 2000; 14.15 Così è la vita. Storie tristi e allegre di una famiglia degli anni '90; 14.45 Fusi orari; 16.30 Hit Parade Onde Beach; 18.00 Radio City Caffè; 20.50 Nikita, (onda media). In contemporanea con Raidue per i non vedenti; 21.00 Beat generation; 21.30 Futura; 23.30 Alcatraz (Replica); 0.15 Boogie Nights; 3.00 Solo musica; 5.00 Prima del giorno.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Al Nord: cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni. Al Centro, al Sud e sulle isole: cielo generalmente sereno o poco nuvoloso per locali addensamenti; aumento della nuvolosità, durante le ore più calde, sulle zone interne. Dalla serata tendenza ad un moderato aumento della nuvolosità sulla Sardegna settentrionale, su Toscana e Umbria.

DOMANI

● Al Nord: iniziali condizioni di nuvolosità variabile con residue precipitazioni sui rilievi. Su Sardegna e Lazio presenza di cielo velato per nubi alte e stratificate. Sulle regioni adriatiche graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dalle Marche in estensione alle restanti regioni. Al Sud e sulla Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE

● La perturbazione che nelle ore passate ha interessato il Nord della penisola si sta ormai portando sulle regioni balcaniche; al suo seguito permangono comunque condizioni di instabilità, più marcate sulle regioni settentrionali orientali. Sul resto del paese si hanno generali condizioni di bel tempo.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	15 23	VERONA	19 25	AOSTA	10 24
TRIESTE	23 26	VENEZIA	18 27	MILANO	18 26
TORINO	13 23	MONDOVI	np 21	CUNEO	np 23
GENOVA	22 27	IMPERIA	np 26	BOLOGNA	20 29
FIRENZE	22 31	PISA	20 30	ANCONA	20 29
PERUGIA	19 29	PESCARA	20 29	L'AQUILA	14 26
ROMA	19 30	CAMPBASSO	21 29	BARI	21 35
NAPOLI	18 31	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	25 28
R. CALABRIA	22 30	PALERMO	25 31	MESSINA	25 31
CATANIA	19 33	CAGLIARI	24 36	ALGERO	20 30

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	6 18	OSLO	10 20	STOCOLMA	7 19
COPEMAGHEN	10 19	MOSCA	13 17	BERLINO	13 23
VARSAVIA	10 21	LONDRA	10 19	BRUXELLES	11 20
BONN	11 22	FRANCOFORTE	13 19	PARIGI	12 21
VIENNA	14 20	MONACO	19 np	ZURIGO	13 17
GINEVRA	14 18	BELGRADO	21 31	PRAGA	12 22
BARCELLONA	23 29	ISTANBUL	22 np	MADRID	18 34
LISBONA	18 28	ATENE	25 35	AMSTERDAM	12 20
ALGERI	23 34	MALTA	24 32	BUCAREST	14 30



◆ **Rinnovato successo in Borsa**
dell'operazione: ieri le Comit a +3,72%
e le Intesa valutate a +2,27%

◆ **All'assemblea clima disteso**
da Ferragosto con nove consiglieri
assenti perché partiti per le ferie

Comit-Intesa, nasce la banca più grande

Un colosso da 3.500 sportelli e 65mila dipendenti

MILANO Tutto secondo programma. L'assemblea straordinaria degli azionisti del gruppo Intesa ha approvato a maggioranza l'aumento di capitale da oltre 2.000 miliardi finalizzato all'Ops sulla Comit. Scatta così il primo via libera dei soci al matrimonio con la banca di Piazza Scala. Un'aggregazione che farà nascere la prima banca italiana in assoluto e una delle maggiori, per capitalizzazione di Borsa, in Italia e in Europa, con 3.500 sportelli e 65.000 dipendenti. Un gigante del credito - anche se ancora lontano dai colossi mondiali - che avrebbe un utile di gruppo di oltre 2.000 miliardi di lire.

Un semaforo verde apprezzato dalla borsa che ieri ha chiuso con quotazioni decisamente in rialzo per Comit (+3,72%) e Intesa (+2,27%). All'assemblea straordinaria era presente il 68,19% del capitale. Ma ciò che colpiva era l'atmosfera ferragostana: dei 17 membri del Cda ben nove - «giustificati», s'intende - erano assenti. In apertura, il presidente, Giovanni Bazoli, aveva diffuso l'elenco dei principali azionisti di Intesa, che vedono Credit Agricole in lievisimo aumento nel capitale al 24,99%, contro il 24,64% risultante alla data del 30 giugno, Fon-

dazione Cariplo con il 18,55%, Fondazione Cariparma con il 9,11%, Alleanza con il 6,44%, Banca Lombarda con il 4,71% e Mittel con il 2,24% (nessuna novità nella composizione del patto di sindacato, che raccoglie complessivamente il 60,23% del capitale di Intesa).

L'offerta riguarderà il 70% del

GIOVANNI BAZOLI
«Il ruolo di Mediobanca? Importante. Ma io ho parlato con i consiglieri di Comit»



capitale ordinario e del capitale risparmio della Comit e sarà subordinata tra l'altro alla soppressione dell'articolo 8 dello statuto della banca Commerciale riguardante il possesso e l'esercizio di voto delle azioni ordinarie eccedente il 5% del capitale ordinario. Un passaggio delicato che l'assemblea Comit, presumibilmente in ottobre, dovrà affrontare per pianare definitivamente la strada a «matrimo-

onio». Anche se secondo il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, l'interpretazione della legge Draghi non impedisce ai soci del patto di sindacato Comit di votare l'Ops di Intesa e l'abolizione del vincolo del 5%. «A me pare - ha detto Bazoli - che nessuno dei soci Comit abbia una quota superiore al 10% e pertanto anche i voti delle azioni sindacate sono da considerare valide a tutti gli effetti».

Sta di fatto che da ieri il giorno delle nozze è più vicino. «Lunedì è arrivato il sì di Bankitalia all'Ops di Intesa su Comit», ha risposto sicuro Bazoli. Che non vuol sentir parlare di «matrimonio» tra l'anima cattolica della finanza italiana e quella laica interpretata da Cuccia e quindi da Comit. «Non parliamo di anima quando parliamo di finanza, non perché siamo in contrapposizione, ma perché sono due cose distinte. Questa contrapposizione non ha senso».

Com'è andata la trattativa? Un particolare significativo lo ha fornito Bazoli rispondendo a un azionista che aveva chiesto quale rapporto aveva tenuto il vertice di Banca Intesa con Mediobanca. «I rapporti sono stati intrattenuti con i consiglieri e non con gli azionisti Comit». «Non chieda a me - ha poi aggiunto Bazoli - perché Mediobanca abbia guardato con fiducia ad Intesa per la Comit. Io penso, comunque, che questo si fondi su una valutazione di stima ed efficienza, ma anche e ancora di più, sul carattere e la probità delle persone che operano nel nostro gruppo. Io credo che siano più feconde le intese stabilite sulla probità professionale che non sulla logica di schieramenti». Ma anche in futuro Mediobanca avrà un ruolo importante come nel passato per Comit? «Senz'altro sì», ha risposto sicuro Bazoli. Che non vuol sentir parlare di «matrimonio» tra l'anima cattolica della finanza italiana e quella laica interpretata da Cuccia e quindi da Comit. «Non parliamo di anima quando parliamo di finanza, non perché siamo in contrapposizione, ma perché sono due cose distinte. Questa contrapposizione non ha senso».

M.U.

IL NUOVO COLOSSO DEL CREDITO



Dati in miliardi	Attivo	N. Sportelli	Dipendenti
Intesa-Comit	540.987 (*)	3.568 (**)	64.904 (**)
San Paolo-Imi	306.490	1.409	24.845
Unicredit	283.887	2.386	36.073
Banca di Roma	201.918	1.573	28.802
BNL-Banco Napoli	174.132	1.586	35.293

(*) L'attivo consolidato comprende anche Cariparma e Friulatria
(**) Non compresa l'aggregazione di Cariparma P&G Infograph

A Mps il 25% della Cassa di San Miniato

Il Cda del Monte de' Paschi di Siena, presieduto da Pier Luigi Fabrizi, ha autorizzato ieri il perfezionamento dell'acquisto del 25% del capitale della Cassa di risparmio di San Miniato. Lo afferma una nota del Montepaschi, precisando che l'operazione avverrà «una volta che saranno intervenute tutte le previste autorizzazioni delle competenti autorità». La quota è stata acquisita dall'Ente cassa di risparmio di San Miniato.

FRANCIA

Socgen, nuovo no del Cda a Bnp «Il matrimonio è impossibile»

ROMA Il matrimonio è «impossibile». Così il Cda di Société Générale (Socgen) ha ribadito ieri il suo no alla proposta di aggregazione a tre (assieme a Paribas) arrivata da Bnp (Banque nationale de Paris). L'ennesimo rifiuto di scendere a patti con l'istituto guidato da Michel Peberau segnala innanzitutto che il presidente Daniel Bouton (da sempre contrario al merger) gode della piena fiducia del consiglio, anche dopo le ultime cifre (ufficose) sulla conclusione dell'Ops, che attribuirebbero a Bnp il 39% del capitale (non il 36,8), grazie all'adesione «fuori tempo massimo» di due fondi americani.

Ma il no di ieri significa anche che il lavoro del Cecet (il comitato di controllo sul sistema bancario francese) si fa molto duro. Spetta al Comitato, infatti, stabilire se la quota acquisita attraverso un'operazione ostile dovrà essere effettivamente ceduta, o se le azioni ce-

dute non dovranno invece tornare ai vecchi proprietari, visto che gli scalatori non hanno ottenuto la maggioranza. Una scelta difficile, che ha già scatenato attacchi e contro-attacchi sui mass-media da parte dei presidenti delle due banche. Peberau, dal canto suo, insiste sulla sua idea di «triangolo» Socgen-Paribas-Bnp, fino ad arrivare a prospettare «ulteriori sforzi» per conquistare la preda mancata (Socgen). Non è ben chiaro se si tratti dell'annuncio di un rilancio della sua offerta, come alcuni analisti di Borsa sembrano attendersi. In ogni caso è ormai chiaro che il numero uno di Bnp ha dalla sua anche i vertici politici, i quali preferirebbero un gigante tutto francese all'eventualità di vedersi «sbarcare» in casa un istituto straniero chiamato in soccorso da Socgen. Che il governo sia «allertato» lo dimostrano i frequenti contatti tra il primo ministro Lionel

Jospin ed il ministro dell'economia Dominique Strauss-Khan. I due dovrebbero incontrarsi nel prossimo fine settimana a Versailles. Ma l'ultima parola spetta comunque al Comitato di controllo, presieduto dal governatore Jean-Claud Trichet, che ieri ha già tenuto una riunione preliminare.

Intanto il fronte bancario francese continua a svelare dettagli sui «movimenti» italiani. Dall'ultimo rapporto del Cmf (l'organo di controllo dei mercati finanziari) fa sapere che il San Paolo-Imi continua a crescere nel capitale di Bnp: tra l'11 e il 16 agosto il gruppo torinese ha portato la sua quota dall'1,06 all'1,36%. Il San Paolo era entrato nel capitale di Bnp il 3 agosto scorso, proprio nel mezzo della guerra finanziaria. Secondo fonti vicine alla banca, l'istituto intendeva partecipare alla partita in corso.

B. Di G.

vietati ai minori

Elle U Multimedia
presenta il film scandalo
di Ken Russell
con Vanessa Redgrave
e Oliver Reed.
Con il libro di G. Apollinaire
«Le undicimila verghe».



IU
multimedia

In edicola
la videocassetta + il libro a 14.900 lire



I DIAVOLI

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965



Mercoledì 18 agosto 1999

12

NEL MONDO

l'Unità

DAGHESTAN

Mosca lancia la seconda offensiva Grozny accusa: Tank russi in Cecenia

■ Mosca continua a bombardare a tappeto i villaggi in mano ai guerriglieri islamici guidati da Basaiev. Prepara per oggi l'offensiva finale annunciata con ottimismo dai generali. «Abbiamo occupato tutte le altre strategie, i combattenti islamici sono rimasti in pochi. Li annienteremo nel giro di qualche giorno», continuano a ripetere i vertici dell'Armata russa. Eltsin ha voluto che il controllo delle operazioni passasse a un militare. «Il ministero della Difesa deve essere il primo violino dell'operazione perché i banditi sono armati troppo bene», ha detto il capo del Cremlino. I soldati di Allah che hanno dichiarato indipendente il piccolo paese delle montagne, non si arrendono. Anche ieri hanno fatto sapere di avere sotto controllo l'intera provincia di Botlikh. Putin ieri è sembrato più cauto. «Chiuderemo il caso entro una settimana e mezzo» aveva detto appena nominato da Eltsin. Ieri ha frenato, non ha voluto più parlare di date. La tensione resta altissima anche con la vicina Cecenia. Dopo la minaccia russa di colpire i terroristi in territorio ceceno, ieri il presidente Maskhadov ha denunciato lo sfinimento di una colonna di carri armati di Mosca in quello che considera il suo territorio. Ma il ministero dell'Interno russo, come aveva già fatto qualche giorno fa, ha smentito.



Primakov durante la conferenza stampa di ieri a Mosca

Primakov in campo contro Eltsin

Con Luzhkov lancia la sfida. Il presidente: non cederemo il Caucaso

ROSSELLA RIPERT

Primakov si è preso la rivincita. Silurato da Eltsin in piena guerra balcanica, l'ex premier più popolare di Russia ha deciso di guidare l'Alleanza di centro-sinistra di Luzhkov. Sarà il capolista del movimento messo insieme dal potente sindaco di Mosca e dai governatori di 22 province russe per vincere la sfida con il Cremlino e strappare ai comunisti la maggioranza della Duma. «Accetto di guidare questa coalizione di forze centriste sane - ha detto l'ex capo del Kgb - è una forza aperta a tutti quelli che non dimenticano due principi fondamentali: l'integrità territoriale e la struttura federale dello Stato». Indossa i panni del politico senza partito Primakov, quelli di un affidabile leader super partes: «Cercherò il consenso per far uscire il paese dalla crisi». Ai russi ieri non ha anticipato le linee del programma economico che ancora deve mettere a punto con Luzhkov, ma ha indicato una riforma che tutto il paese aspetta: ridimensionare i poteri del presidente, chiudere l'epoca dei repentini cambi di governo in nome della stabilità.

Ha scelto un giorno simbolico per pronunciare il «sì» che Eltsin temeva. È tornato in campo proprio il 17 agosto Primakov, esattamente un anno dopo il crollo del rublo che portò il paese alla bancarotta. Fu proprio lui a correre in soccorso della Russia in ginocchio. Fu il presidente a chiamarlo. Fu il Cremlino a licenziarlo bruscamente otto mesi dopo accusandolo di non essere riuscito a riannare l'economia russa e, soprattutto, di non aver impedito ai comunisti di mettere in moto l'infame macchina dell'impeachment che per mesi tenne Eltsin sulla corda. «Ho fatto il mio dovere», disse orgoglioso il premier davanti al paese prima di

uscire di scena. I russi gli danno ancora credito; nonostante tre mesi di forzato esilio politico la sua fortuna politica continua a crescere. È una sorta di salvatore l'ex capo del Kgb, consigliere ascoltato di Gorbaciov. Uno dei rari, dicono in molti, politici onesti.

La Russia si fida dell'uomo che ha evitato la catastrofe economica, ricominciato a pagare gli arretrati di stipendi e salari e ha aiutato una ripresa della produzione industriale. Approva la sua guerra ai corrotti che fa tremare il ricco clan del Cremlino. Lo odia Beresovskii, il magnate diventato miliardario con le privatizzazioni e ora nel guaio con la magistratura. Lo odia la Famiglia preoccupata di perdere potere e privilegi. Lo detesta il presidente.

Il delfino messo in pista da Eltsin difficilmente riuscirà a fermare la corsa di Primakov. Ignorato fino a pochi giorni fa dai sondaggi, sconosciuto alla stragrande maggioranza dei russi, Putin ha da ieri un avversario temibile sulla sua strada. I sondaggi dicono che il gruppo «Patria-Tutta la Russia», guidato dall'ex premier è una macchina elettorale che può già contare sul almeno il 30% dei consensi. Al listone di centro-sinistra hanno già aderito altri governatori prima raggruppati nell'Unione della Russia e molti esponenti del partito Agrario ex alleato con i comunisti di Zjuganov. Abile, il sindaco di Mosca che non nasconde le sue ambizioni presidenziali, ha rimesso le carte della politica russa.

Eltsin questa volta rischia molto. Ostenta ottimismo il vecchio presidente, incassa la vittoria della Duma che ha approvato Putin al primo scrutinio, licenzia il ministro della Giustizia incapace di sciogliere il Pci e fermare la lista di Luzhkov. Pensa al Daghestan e giura che gli islamici guidati da Basaiev saranno sconfitti: «La

Russia non perderà mai il Caucaso», ha detto ieri mentre il suo premier ammetteva che ci vorrà almeno un'altra settimana per piegare i guerriglieri di Allah aserragliati nei villaggi del sud del piccolo paese delle montagne. Ma il nuovo conflitto caucasico non è ancora chiuso. E per il Cremlino da ieri si è aperto un pericolosissimo fronte interno. Crollato al 2% dei sondaggi, il vecchio presidente malato rischia la débâcle politica. A differenza della sfida elettorale di quattro anni fa, i suoi avversari questa volta non sono solo i comunisti nostalgici dell'era sovietica. Il nuo-

vo movimento di Primakov-Luzhkov complica le cose, offrendo un'alternativa agli elettori di centro delusi da Eltsin e della sua corte ma decisi a non tornare indietro sulla strada delle riforme. Il centro-sinistra già accarezza la vittoria. Anche Zjuganov rischia. «Prenderemo la maggioranza dei seggi», ha detto il presidente del Tatarstan, Shamiev, che con il sindaco di Mosca ha messo insieme il nuovo movimento. Una vittoria alle politiche aprirebbe la strada alla conquista del Cremlino. La coppia Primakov-Luzhkov in caso di successo dovrebbe decidere di dividersi i compiti:

il primo potrebbe vincere le presidenziali, il secondo salirebbe sulla poltrona del premier. Anche la destra liberal cerca di scongiurare la sconfitta. Se decidessero di andare ognuno per la sua strada, né il Partito di Cernomyrdin, Nostra Casa Russia, né tanto meno «Casa Giusta», di Gaidar e Ciubais hanno la certezza di riuscire a superare lo sbaramento del 5%. Per questo tentano di unirsi. Potrebbe essere Stepashin il leader che cercano per portare il centro-destra almeno al 7-9%. L'ex premier si è incontrato con Primakov poi ha annunciato: «Mi candido alle elezioni».

Scatta la vendetta Hezbollah

Uccisi tre soldati israeliani nella «fascia di sicurezza»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Avevano promesso di vendicare l'assassinio di Hassan Dib, un alto dirigente di «Hezbollah» ucciso l'altra notte a Sidone, nel sud del Libano con una bomba e della cui morte Beirut accusa senza mezzi termini Israele. E la vendetta è scattata puntuale alle prime luci dell'alba, quando guerriglieri del «Partito di Dio» hanno ucciso in uno scontro a fuoco tre soldati israeliani e causato il ferimento di altri cinque, dentro la «fascia di sicurezza» frontaliera occupata dallo Stato ebraico nel sud del Libano. La risposta di Israele non s'è fatta attendere: in poche ore i caccia con la stella di David hanno compiuto almeno tre raid lanciando decine di razzi contro roccaforti della guerriglia islamica nel Libano meridionale. Fonti della sicurezza hanno poi riferito che navi da guerra israeliane hanno aperto il fuoco al largo delle coste libanesi contro un'imbarcazione civile ferendo un pescatore. Israele ha negato ogni coinvolgimento nell'uccisione di Dib, perché sostiene il capo di stato maggiore, generale

Shaul Mofaz - «l'esercito israeliano non si immischia nelle dispute interne fra le organizzazioni terroristiche libanesi». Ma nessuno in Libano crede a questa ricostruzione. Fonti ufficiali di Beirut non paiono dubitare che l'attentato a Dib sia una «vile azione israeliana», come ha dichiarato il premier Salim al-Hoss. La sua uccisione, tuona sheikh Nabil Qawok, comandante militare di «Hezbollah» nel sud del Libano, «si tramuterà in una catastrofe per Israele». «Quello compiuto dai sionisti - accusa Qawok - è un atto di terrorismo di Stato». E il terrorista numero uno - aggiunge - è il premier Ehud Barak. Dib, del resto, era già scampato ad altri sei attentati. L'ultima volta nell'aprile 1968, durante la massiccia operazione militare israeliana in Libano denominata «Furor», quando la sua auto venne centrata da un razzo lanciato da una caccia dello Stato ebraico. Le speranze di una svolta di pace sul fronte israelo-libanese si perdono di nuovo nel crepitio del mitra e negli slogan di vendetta ritmati dalle ottomila persone che hanno partecipato ai funerali del dirigente di «Hezbollah». «Morte agli Usa!

Morte a Israele!», gridavano centinaia di giovani disposti a «immolarsi» in onore del «martire Dib». La tensione torna altissima. Nei villaggi israeliani dell'Alta Galilea è scattato lo stato di massima allerta. Migliaia di civili hanno trascorso la notte nei rifugi sotterranei. «C'è una escalation in corso in Libano», dichiara alla radio militare Ehud Barak. «Noi d'altra parte faremo tutto il possibile - assicurano - affinché le attività dell'esercito israeliano, con i grandi successi che comportano, e anche col dolore che talvolta ad esse si accompagna, ci consentano di portare il nostro esercito fuori dal Libano nel contesto di un accordo, e di dislocarlo lungo il confine internazionale». Ma le rassicurazioni di Barak non sembrano trovare più grande ascolto a Beirut e, ciò che più conta, a Damasco. Come dimostra l'editoriale pubblicato ieri da «al-Baath», organo dell'omonimo partito al potere, secondo cui il premier israeliano ha avviato «manovre e tattiche che contraddicono gli impegni presi in campagna elettorale», tra cui il ritiro delle forze israeliane dal sud del Libano entro l'autunno 2000.

SEGUE DALLA PRIMA

FINALE DI PARTITA

di Eltsin non gli aggiunge certo popolarità, ma Putin può diventare presidente provvisorio della Russia in maniera automatica e con molto anticipo nel caso in cui Eltsin abbandoni la carica prima della scadenza del mandato. La costituzione della Russia prevede in questo caso il passaggio dei poteri presidenziali proprio al primo ministro, ma solo per un periodo di tre mesi entro i quali si devono tenere elezioni democratiche. In questi tre mesi Putin, che assommerebbe su di sé le cariche di presidente e di premier, verrebbe ad avere un potere enorme, un potere che gli farebbe da trampolino di lancio dal quale, come sperano Eltsin e il suo entourage, potrebbe approdare al Cremlino legalmente eletto. In questi tre mesi Putin potrebbe svolgere per Eltsin, la sua famiglia e il suo entourage, lo stesso ruolo che nel 1974 il presidente degli Usa Gerald Ford svolse a favore del dimissionario Richard Nixon. Com'è noto, l'otto settembre 1974 Ford concesse a Nixon l'amnistia per tutte le violazioni della legge americana garantendo in questo modo la chiusura delle inchieste avviate contro Nixon. Non solo Eltsin, ma anche buona parte dei membri della sua amministrazione, hanno bisogno di un'amnistia simile. Putin potrà inoltre decidere in merito alle condizioni in cui dovranno vivere gli «ex presidenti».

Proprio quest'anno in Russia si sono create le condizioni oggettive perché i comunisti di Gennadij Zjuganov possano andare al potere per via democratica. Nella coscienza di massa del popolo russo la guerra della Nato con la Jugoslavia è stata considerata una guerra contro la Russia. «una dimostrazione di forza» da parte dell'Occidente. L'inattesa e immotivata rimozione di Evgenij Primakov, il primo ministro più popolare in Russia dopo Aleksej Kosygin, è stata giudicata dalla società come il risultato di un complotto ordito dagli «oligarchi», dai banchieri e dagli altri grandi proprietari spaventati dall'ampiezza delle misure adottate nell'ambito della lotta alla corruzione che aveva toccato anche la cerchia vicina alla «famiglia» di Eltsin. Benché Primakov non appartenga ad alcun partito politico, il suo governo, per la sua struttura, era «a sinistra del centro». La brusca sterzata a destra, data con la nomina di Sergej Stepashin, ha dato nuovo slancio alle forze di sinistra e provocato un rafforzamento delle posizioni del leader del Partito comunista della Federazione russa, Gennadij Zjuganov, risultato al primo posto nei sondaggi popolari sulle candidature alla carica di presidente. Questo spostamento a sinistra è stato altresì rafforzato da un peggioramento degli indicatori economici e dall'aumento dei prezzi dei generi alimentari dovuto alla siccità e al cattivo raccolto. Nel passato comunista il prezzo del pane non dipendeva dal raccolto in quanto era calmierato dallo Stato. L'abbassamento del livello di vita costituisce un fattore sociale possente contro il quale non si può combattere con la propaganda e le promesse.

In questa situazione è stata avanzata la proposta di vietare il Partito comunista dalla Federazione russa, proposta che ha provocato le manifestazioni e le proteste dei comunisti rivolte soprattutto contro il progetto, caldeggiato dal Patriarca della Chiesa russa, di chiudere il mausoleo sulla Piazza Rossa e di seppellire Lenin al cimitero di San Pietroburgo. Per il momento il progetto è stato sospeso in quanto si è capito che anche senza manifestazioni il rispetto per il potere può ancora diminuire. Per contrastare la vittoria dei comunisti l'élite politica ed economica non aveva che un'unica via d'uscita: l'alleanza dei gruppi politici di centrosinistra e delle piccole organizzazioni socialdemocratiche con i livelli medi del potere, i governatori delle regioni, i leader delle repubbliche e i sindaci delle grandi città.

Questo progetto, già realizzato all'inizio di agosto, ha messo la Camera alta del Parlamento russo, il Consiglio della Federazione, formato appunto dai governatori e dai leader delle repubbliche e dai sindaci di Mosca e Pietroburgo, all'opposizione di Eltsin. Questa nuova alleanza politica garantisce la sconfitta elettorale della «destra» ma non è ancora in grado di garantire la vittoria su Zjuganov e sul Pcf. Per raggiungere questo scopo il nuovo blocco aveva bisogno di un leader veramente popolare. E solo Primakov che è al di fuori di partiti e blocchi poteva svolgere questo ruolo.

Il ritorno di Primakov

Quando in maggio venne rimosso, Primakov dichiarò che avrebbe abbandonato la politica e si sarebbe dedicato a scrivere le sue memorie. In ottobre ha compiuto 70 anni, ma per il momento la sua intenzione di regalarci un libro di memorie non si è realizzata. Primakov è stato chiamato a salvare la patria, nel senso vero e figurato del termine, diventando leader del blocco «Patria-Tutta la Russia», con successiva presentazione della sua candidatura alle elezioni presidenziali del 2000. Il sindaco di Mosca Jurij Luzhkov che più di una volta aveva espresso la propria intenzione di partecipare alle elezioni presidenziali e che a questo scopo ha costituito il blocco «Patria», ha dichiarato che sarebbe d'accordo di fare il primo ministro, Luzhkov, organizzatore di talento, ma politico mediocre, è sicuramente più adatto a questo ruolo. Se il binomio Primakov-Luzhkov rende la vittoria di Primakov nella battaglia presidenziale quasi sicura, le speranze del nuovo blocco di vincere la campagna elettorale appena iniziata per l'elezione di dicembre della Duma, hanno per il momento basi poco solide. Questo blocco infatti non è ancora un partito politico, ma un'unione di élite. Costituisce sì l'opposizione a Eltsin, ma non si appoggia sul popolo e neanche su quella «classe media» che in Russia non c'è ancora, ma su governatori e sindaci. Siamo davanti a una rivolta di boiari contro lo zar. Ma per lo zar la rivolta dei boiari può essere più pericolosa di una sommossa popolare. Per questo Eltsin ha cominciato a preparare il proprio abbandono del trono a favore di un successore da lui personalmente scelto. Egli spera di terminare la sua partita con una «patta». La «mossa Putin» è stata una sorpresa per tutti, ma la «mossa Primakov» di risposta è stata ancora più decisiva. La fine della partita è ormai vicina.

ROY MEDVEDEV

Traduzione: Marina Bottazzi

Robinson, sospesa l'esecuzione

Per il condannato a morte del Texas chiesta la grazia dal Papa

WASHINGTON La Corte d'appello del Texas ha bloccato l'esecuzione del condannato a morte schizofrenico per il quale il Papa ha chiesto la grazia. Un portavoce del tribunale ha detto che il caso di Larry Robinson deve tornare alla corte di Fort Worth per stabilire se il condannato sia in grado o meno di comprendere la punizione: una condizione richiesta dalla legge federale per le esecuzioni di malati di mente.

La Corte d'appello ha così preceduto il governatore George Bush jr., che ha nelle sue mani la richiesta di grazia «umanitaria» inviata da papa Giovanni Paolo II, e dovrebbe prendere una decisione, prevista per l'una (ora italiana) di ieri notte: ma è sua facoltà solo rimandare l'appuntamento con il boia di 30 giorni. Un portavoce non ha saputo dire se lo stato del Texas intenda ricorrere contro la decisione del tribunale entro le 19

di ieri (ora di Washington) e riaprire il conto alla rovescia verso l'esecuzione.

La famiglia di Robinson, e le organizzazioni contro la pena capitale affermano che è assurdo giustiziare una persona che era già malata di schizofrenia quando uccise cinque persone, e che non comprende, a causa della malattia mentale, la punizione che gli viene inflitta. Il 10 agosto 1982 Larry Keith Robinson, oggi 42enne, uccise in un cottage a Lake Worth, Kansas, quattro membri della famiglia Gardner, fra cui un ragazzo di soli 11 anni, sparando, pugnalandolo e mutilandolo. Senza nessuna ragione, ma spinto da «voci bibliche» che sentiva in testa. Prima di questo inspiegabile bagno di sangue - è scritto nel suo curriculum medico-criminale - Larry era stato respinto da numerosi ospedali psichiatrici perché «non coperto da assicurazione».

In una cassetta accanto la polizia aveva anche trovato i resti dell'amante omosessuale di Robinson, Ricky Lee Bryant: Robinson gli aveva sparato due volte in testa, lo aveva accoltellato, decapitato ed infine gli aveva strappato i genitali, lasciati poi in un lavandino.

Robinson, arrestato il giorno dopo, si era dichiarato innocente per incapacità di intendere e di volere, ma era stato condannato per omicidio di primo grado. In seguito ha tentato due volte il suicidio, da cui è stato paradossalmente salvato dal sistema sanitario del carcere di Huntsville, sempre sollecitato quando si tratta di salvare vite destinate al patibolo.

Quindi, per un errore tecnico il processo a Robinson fu anche rifatto, con lo stesso esito. Ma all'epoca della strage l'uomo era già stato riconosciuto paranoico e schizofrenico, ma i medici lo avevano considerato non pericoloso

e dimesso. La madre Lois sottolinea che né la giuria né la pubblica opinione hanno chiaro cosa significhi la malattia mentale del figlio: «La minaccia di punizione, o della morte, non significa nulla per una persona psicotica. Se davvero vogliamo fermare questi crimini orribili, la prevenzione è la sola risposta». Replica il procuratore d'accusa Greg Pipes: «Lo hanno diagnosticato come schizofrenico? Ma ci sono tantissime persone schizofreniche che non uccidono».

Bush non può commutare l'esecuzione, ma solo rimandarla di un mese. Gli avvocati potrebbero forse trovare qualche via d'uscita in questo tempo, e salvare la vita al condannato. Il governatore e candidato alla presidenza Usa, deciso sostenitore della pena capitale, non ha mai concesso un rinvio. Ha infatti finora confermato 93 le condanne a morte dello Stato.

La Federazione milanese dei Democratici di Sinistra annuncia che i funerali in forma civile di

FRANCO ANTELLI

si svolgono oggi alle ore 10 partendo dall'abitazione di Via Venezia Giulia, 6 - Monza. Milano, 18 agosto 1999

Il Sindaco, la Giunta e l'intero Consiglio Comunale di Monza partecipano al dolore dei familiari per la improvvisa scomparsa di

FRANCO ANTELLI

Capogruppo consiliare Pci-Pds negli anni 1970/1992, ricordando la Sua forte personalità che contribuì, con capacità e dedizione, all'avvicinamento democratico della città. Monza, 18 agosto 1999

Elio e Mimma Quercioni profondamente addolorati per la scomparsa di

FRANCO ANTELLI

si stringono con un forte affettuoso abbraccio Stefania, Mauro e Franca. Milano, 18 agosto 1999

Giancarlo Aloori e Ivonne Trebbi partecipano al dolore di Stefania, Franca e Mauro per la scomparsa di

FRANCO ANTELLI

Un caro compagno ed amico di tante battaglie comuni. Varese, 18 agosto 1999

Beppe Orefice partecipa commosso alla scomparsa di

FRANCO ANTELLI

caro compagno, collega ed amico. Treviso, 18 agosto 1999

Le compagne e i compagni del Consiglio dei Garanti della Federazione di Milano, partecipano con dolore all'improvvisa scomparsa del compagno

FRANCO ANTELLI

e si stringono con affetto a Stefania, Franca e Mauro. Ci mancheranno molto la passione politica, il gusto per la discussione e il rigore morale che hanno sempre contraddistinto la sua militanza prima nel Pci, poi nel Pds e infine nel DS.

Cesare Cerea partecipa al dolore per la scomparsa di

FRANCO ANTELLI

un amico e un dirigente che mi ha insegnato moltissimo. Peschiera Borromeo, 18 agosto 1999

Anna Bemasconi e Marco Canesi sono vicini a Stefania e ai figli di

FRANCO ANTELLI

Ricordano con affetto l'amico, il compagno, l'intellettuale critico. Monza, 18 agosto 1999

Walter Veltroni partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

FRANCO ANTELLI

e ne ricorda la passione politica, la tempra morale, l'attaccamento ai valori democratici e antifascisti, il grande ruolo svolto per la crescita e lo sviluppo de l'Unità. Roma, 18 agosto 1999

Giorgio Frasca Polara ricorda

FRANCO ANTELLI

e il suo generoso, straordinario impegno in anni di vita della giornale e del partito. Roma, 18 agosto 1999

L'A.N.P.L. Provinciale si associa al dolore del figlio Carlo e dei familiari per la scomparsa del suo Vicepresidente

GIORGIO UGOLINI

Ne ricorda con rimpianto l'impegno di partigiano cattolico per la costituzione della Brigata Stella Rossa dopo l'8 settembre 1943. E la fedeltà ai valori di pace, libertà e democrazia, patrimonio incancellabile della Resistenza.

Presidenza Anpi Bologna

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.



Mercoledì 18 agosto 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



L'UNITÀ CRESCE

L'Unità

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

